

il MONTEBALDO



Trimestrale edito dalla Sezione di Verona dell'Associazione Nazionale Alpini

Anno LXVIII • N° 1 • Gennaio - Febbraio - Marzo 2021



**Con i giovani
sulla via
maestra**



IN COPERTINA
Campo scuola con gli
alpini di Palazzolo (VR)



4^a di COPERTINA

SOMMARIO

● La parola del Direttore.....	3
● La parola del Presidente	4
● La parola del Cappellano	5
● Lettere al Direttore	7
● Attualità alpina	9
● Attività della Sezione.....	18
● Spazio giovani	26
● Protezione civile	29
● Penne sportive.....	44
● Alpini e alpinismo	46
● Storia	47
● Figure Eventi e Ricordi.....	56
● Cultura	65
● Spazio Aperto	75
● Vita dei Gruppi	78
● Anagrafe.....	84

COMUNICATO DELLA REDAZIONE:

La Redazione de "Il Montebaldo" avvisa i gruppi e i collaboratori che i testi per la pubblicazione del prossimo **numero di Giugno** devono pervenire entro il **15 Aprile 2021**, in formato digitale (Word), al seguente indirizzo email: redazione.ilmontebaldo@gmail.com

Per la **pubblicazione del materiale relativo all'anagrafe** gli interessati si devono **rivolgere prima alla Segreteria A.N.A. (verona@ana.it)**, per i pagamenti e le pubblicazioni. Successivamente la Segreteria si occuperà del trasferimento del materiale e delle informazioni alla Redazione.

ORARI APERTURA SEGRETERIA A.N.A. VERONA

Lunedì - Martedì - Giovedì - Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.30

EDITORE: Mediaprint srl - via Brenta 7 - 37057 S.G. Lupatoto (VR)

PROPRIETÀ: SEZIONE ANA DI VERONA

DIRETTORE RESPONSABILE: Vasco Senatore Gondola

REDAZIONE: Laura Agostini, Luca Antonioli, Massimo Beccati, Vasco Senatore Gondola, Giorgio Sartori, Giuseppe Vezzari, Lucia Zampieri, Luca Zanotti, Roberto Zorzella.

GRAFICA E IMPAGINAZIONE a cura di Martina Olivati

Aut. Del Tribunale di Verona 15.05.1952

N. 44 del Registro - n.1018 Vol. 11 f, 137 del Reg.Naz.

Con richiesta di aggiornamento in corso

Associato all'USPI (Unione Stampa Italiana)

STAMPA: Mediaprint srl - S. Giovanni Lupatoto

Via del Pontiere, 1 - 37122 Verona • Tel. 045.800.25.46 - Fax 045.801.11.41

www.anaverona.it • verona@ana.it • redazione.ilmontebaldo@gmail.com



Per un nuovo umanesimo

Cari alpini, il mondo è in crisi; tanti eventi recenti hanno scosso la nostra vita, le nostre certezze e le nostre coscienze: pandemia, vicende politiche italiane e mondiali, nubi su giustizia, economia, ambiente, pace e democrazia, oltre a limitazioni delle attività associative. La storia, però, ci dice che spesso l'umanità ha affrontato, ma anche superato momenti difficili; cerchiamo quindi di essere ottimisti, passerà anche questa fase: non senza qualche novità, la vita riprenderà e, soprattutto, la saggezza, la bontà e il desiderio di una convivenza pacifica e serena torneranno a guidare la vita degli uomini. Fanno ben sperare i primi atti del nuovo presidente USA Biden, che è rientrato negli accordi di Parigi sul clima ed ha rinnovato l'accordo Start con la Russia per la limitazione delle armi nucleari. Guardando al quotidiano, poi, abbiamo visto intorno a noi innumerevoli testimonianze di generosità e solidarietà da persone d'ogni età e molte dai giovani. Sì, proprio quei giovani che spesso s'impegnano nello studio, ma faticano poi a trovare un inserimento lavorativo in Italia e sono costretti a cercarlo all'estero; quei giovani che non conoscono grettezza d'animo, perché sono generosi, desiderosi di verità e s'aspettano da noi un'educazione vera; quei giovani che nei giochi di potere politici sono dimenticati

e trascurati, quasi che non fossero il vero nostro patrimonio più prezioso da custodire, far crescere e germogliare. I giovani sono l'avvenire, il nostro avvenire, sono pagine bianche ancora scevre da ruggini e negatività del passato, pagine tutte da scrivere con i caratteri luminosi del bene, dell'amore per la vita e per la terra che ci ospita, del rispetto reciproco, della solidarietà, della pace. Scuola, famiglia? Facciano la loro parte, con responsabilità. Noi alpini facciamo e faremo la nostra, nei nostri limiti, non a chiacchiere, ma con l'esempio concreto, secondo i canoni della pedagogia classica: i giovani li conosciamo bene, li abbiamo visti all'opera accanto a noi, generosi e disponibili, nella protezione civile durante la pandemia, li abbiamo visti seri e affidabili, con la divisa addosso, nel tutelare strade e stazioni o nel soccorrere i terremotati o anche nel conquistare con orgoglio italiano primati sportivi. Ai giovani diamo la nostra fiducia, perché la meritano, ma diamo anche il nostro insegnamento con gli esempi positivi. Come alpini abbiamo il motto di "ricordare i morti aiutando i vivi", che significa: conoscere le nostre radici storiche, onorare i nostri avi, che con onestà, laboriosità, sacrifici e amor di patria ci hanno creato un'Italia unita, prospera e bella, e operare a nostra volta perché tutti si sentano a pieno titolo cittadini di essa. Questo inse-

gnamento, fatto di coscienza storica e di impegno sociale, l'offriamo ai giovani con le nostre iniziative di solidarietà, con i tanti nostri campi scuola, con gli incontri nelle scuole. Come hanno affermato grandi coscienze critiche del nostro tempo quali Zygmunt Bauman, Edgar Morin, Serge Latouche ed altri, viviamo in una fase storica di diffuso squagliamento dei valori, di globalizzazione tecno-economica contrassegnata da una nefasta insaziabile sete di profitto generatrice di disparità e degrado ambientale; siamo giunti forse ad una svolta storica per l'umanità, stiamo toccando con mano gli effetti ultimi di una visione scientifica meccanicistica e riduzionista che non comprende la complessità del reale, che è fatto di valori, sentimenti e umanità oltre che di numeri. Noi alpini, con la nostra umanità schietta, semplice e generosa ci siamo, vogliamo contribuire a far riprendere al mondo la via d'un rinnovato umanesimo: con noi i giovani non impareranno assurdi giochi di autolesionismo, né rissosità banali e assurde, né violenze insensate, di cui ci parlano le cronache, né furbizie speculative: impareranno la bellezza della vita, il fascino della conquista, la preziosità dell'ordine, della collaborazione e della progettualità per il futuro.

Vasco Senatore Gondola



Luciano Bertagnoli
Presidente A.N.A. Verona



Voglia di evasione e prudenza

Il desiderio irrefrenabile di tornare alla normalità sembra ormai inarrestabile, stufo e nauseato da questo continuo cambiamento delle disposizioni, cambio delle regole, rimpallo di responsabilità, cambio di colori, vaccini che arrivano, non arrivano, ritardi, continue contraddizioni, insomma una collezione di incertezze dove anche Giobbe, con la sua proverbiale pazienza ne avrebbe piene le "tasche".

Eppure davanti a noi c'è sempre la triste conta dei morti che ci mette paura, calano ma di poco. La sofferenza che da un anno intere famiglie stanno vivendo non cessa.

Lo scenario futuro appare incerto, con ancora molte nuvole nere all'orizzonte.

Non mi inoltro nelle conseguenze catastrofiche che questa pandemia

sta portando alla società, ma un pensiero lo voglio dedicare ai nostri figli e nipoti, chiusi in un isolamento frustrante, costretti a vivere le loro giornate in una stanza passando dallo schermo del p.c. per la lezione "Dad" alla "play station" al "telefonino". Le conseguenze di questa vita virtuale verranno presto a galla e le pagheremo tutti.

Anche il timore più che legittimo dei genitori, si unisce all'ansia di non riuscire a dare soluzione a questo preoccupante stato di fatto.

Sembra preistoria quando i nostri ragazzi, eseguiti i quotidiani compiti, uscivano liberi in piazza per calciare un pallone o giocare con i classici "Toca Ti" o si recavano agli allenamenti sportivi. Quella era la vera crescita morale e sociale.

"...Ora la squilla dà segno della festa che viene, e da quel suono dire-

sti che il cor si riconforta, i fanciulli gridando sulla piazzola in frotta e qua e là saltando fanno un lieto rumore..."

Questa voglia di evasione crescente si scazzotta con i DPCM, i legislatori faticano a trovare il bandolo della matassa e si scazzottano tra loro, le procure sono ingolfate di ricorsi e di querele.

Noi Popolo, noi Italiani, ancora una volta aspettiamo, aspettiamo, aspettiamo pazienti. Consapevoli che il liberi tutti ci potrebbe far ricadere nel baratro.

Ora più che mai dobbiamo ricorrere alla prudenza, alla responsabilità di ognuno nella quotidianità, per il bene di tutti.

*Il vostro presidente
Luciano Bertagnoli*



ferro sport
**ABBIGLIAMENTO
PER GRUPPI**



045/8780808 - www.ferrospport.it - info@ferrospport.it
VIA NAZIONALE, 53 - S. MARTINO B.A.



“Il fascino dei testimoni”

Tutti abbiamo incontrato, nella nostra vita, persone che ci hanno segnato intimamente... anche nel campo della fede possiamo aver incontrato persone che ci hanno affascinato con la loro testimonianza, spesso silenziosa. Tale è il generale Giorgio Donati. Ho partecipato alla Santa Messa di commiato nella sua chiesa parrocchiale dei Santi Apostoli in città. Nell'omelia il mio amico e suo parroco mons. Ezio Falavegna ha delineato alcuni aspetti molto belli e significativi della sua vita: “Noi siamo qui per testimoniare innanzitutto la nostra fede nella resurrezione e dire che abbiamo la consapevolezza di essere uniti a Giorgio e ai nostri fratelli che godono della visione piena di Dio...Il cristiano è colui che crede che la morte in Cristo è stata vinta. E questo, al di là di ogni rassegnazione, ci dà la consapevolezza che in tutti i momenti della vita, là dove ci disponiamo a donarla nei gesti e nelle parole dell'amore, la vita nasce e assume la forma dell'eternità. I 71 anni di vita condivisi con la moglie Annamaria sono il segno evidente di come la fedeltà all'amore sia stato il cemento della vita di Giorgio...egli è morto nella solennità dell'Immacolata Concezione di Maria...”

“La prima sottolineatura che appare nel Vangelo dell'annunciazione è il risvolto di una storia che Maria è chiamata a riconoscere come

amata per sempre e gratuitamente da Dio... Nel suo lungo percorso di vita Giorgio ha saputo abitare ogni momento del suo vissuto con un tratto di dignità e di ricchezza di umanità che l'hanno sempre contraddistinto. Ha amato profondamente la sua terra natale, la sua Nazione, per la quale ha fatto della sua vita un tempo di servizio, orgoglioso di essere stato partecipe della sua liberazione... Ha saputo essere un uomo delle istituzioni con grande senso della giustizia e una grande libertà interiore, ha saputo consegnare il suo sì in tante occasioni, ma senza mai venir meno alla sua dignità. Aveva una signorilità che esprimeva nei suoi incontri e nei suoi dialoghi, e nel contempo un'umanità carica di affabilità e di straordinaria sensibilità. Era un uomo dai lineamenti dolci, critico ma estremamente disponibile e semplice. Un uomo che pur nella sua grandezza ha amato lo spazio del nascondimento e del silenzio, perché parlassero i suoi gesti e la sua nobiltà d'animo: aveva un carattere forte e al contempo uno sguardo dolce, ma anche libero e disincantato, che gli permetteva di togliere la drammaticità degli eventi, attraverso una fine intelligenza e, talora, una sana ironia”.

Gioisci disse l'angelo a Maria. “Come non riconoscere in queste parole il riflesso di quella gioia che Giorgio sempre esprimeva in ogni

visita che gli si faceva a casa. Non ha fatto della sofferenza la chiusura della sua vita, ma con la passione di chi la ama ha saputo viverne profondamente ogni istante, attraverso lo stile della fede dei “piccoli”, quella fede che lo ha progressivamente educato ad un affidamento al Signore, il vero motivo della sua gioia interiore. Un uomo tenace, ma con cuore di una straordinaria tenerezza; di parole forti ma capace di un affetto eccezionale, un volto dai lineamenti decisi, ma pronto a commuoversi di fronte alle gioie e alle sofferenze che si vivevano”. L'ultimo periodo, seppur segnato dalla sofferenza e dalla croce, non gli ha mai impedito di esprimere la ricchezza della sua persona, di consegnare gesti e parole di risurrezione, perché impregnati di tenerezza, come è solito dire il nostro Papa Francesco, e di tanto affetto.

“Maria si domandava che senso avessero, a suo riguardo, le parole dell'Angelo”...in Giorgio e nella moglie Annamaria era innato il desiderio di entrare dentro ciò che interpella la vita... Giorgio aveva il desiderio di dare intelligenza alla fede... una fede genuina, animata dal voler mettersi in gioco...Il suo cammino di ricerca affondava le radici nel tempo, segnato dal legame con un cappellano militare che era rimasto nel suo cuore e aveva inciso nella sua vita: don Catullo.

L'angelo invita Maria a cogliere le

possibilità di Dio dentro gli incontri... Proprio questa disponibilità a fare spazio agli altri, a lasciarsi interpellare dalla loro storia e dalle loro domande, è un ulteriore aspetto di Giorgio... ho potuto apprezzare la sua ricca disponibilità nei confronti delle persone che avevano bisogno di aiuto. Quante persone hanno potuto beneficiare della sua persona! Molti di noi hanno avuto modo di vederlo partecipe nella nostra assemblea liturgica, e di apprezzare il suo prezioso servizio di volontariato nel custodire la chiesa durante la settimana.

Maria dà la sua disponibilità piena a farsi dono: "serva del Signore". Giorgio ci ha consegnato il suo percorso di fede come desiderio di guardare sempre oltre, ostinatamente fiducioso nelle possibilità di Dio. Quante volte abbiamo celebrato insieme il sacramento della riconciliazione e dell'eucarestia, nella certezza che alla fine del nostro pellegrinaggio su questa terra avremmo trovato ad attenderci l'abbraccio di Dio che ci avrebbe fatto essere una sola cosa con Lui... nell'ultima visita celebriamo insieme il sacramento degli infermi.

Quella stanza era diventata una piccola cattedrale che accoglieva la sua preghiera e il suo abbandono fiducioso nelle mani del Signore. La sua debole voce che ci accompagnava nella recita del Padre nostro e il faticoso gesto di alzare la mano per farsi il segno della croce sono stati la preghiera più intensa che forse Giorgio abbia mai vissuto. Il giorno dopo, la Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, Giorgio ci ha lasciato. In questi mesi, e particolarmente in questi giorni, Giorgio ci ha raccontato che la storia sofferta dell'uomo non è una semplice prova, ma è soprattutto luogo di rivelazione del volto inedito della bellezza dell'umano, che ci insegna che la riuscita nella vita sta nella fedeltà alla propria storia, nella capacità di abitare con gratuità il proprio tempo e la propria stagione, accettando di vivere la sfida dei fatti. Nel contempo, però, anche rivelazione del volto di Dio... In questa fede possiamo sperare che i tanti frammenti di bontà, di bellezza, di amore non si chiuderanno solo in ricordi carichi di nostalgia, ma saranno custoditi in Dio come un tesoro che non si consuma."

In questa quaresima, tempo di riflessione, di ascolto, di preghiera e di ravvedimento spirituale, vi invito a rileggere, anche in famiglia o con altri Alpini, le parole con cui mons. Falavecchia ha ben delineato la figura cristiana e umana del generale Giorgio Donati: quanti l'hanno conosciuto potranno testimoniare che era come un grande albero capace di produrre frutti buoni non per sé, ma, come il "mango", per gli altri dopo 50 anni. Frutti nutrienti capaci di produrre, in chi li raccoglie, un cambiamento nuovo carico di molto bene alpino, di solidarietà, di generosità e che certamente culminerà con un grande amore fraterno con tutti gli Alpini che sono "andati avanti", nelle braccia del nostro: "Signore delle cime". Vi saluto, cari Alpini, con l'augurio che questa prossima Pasqua del Signore sia anche la risurrezione della nostra grande famiglia alpina, perché la nostra società, ma anche il mondo intero, ha bisogno di essere "contagiato" dal nostro "DNA" alpino.

Auguri di BUONA PASQUA!

Il vostro cappellano don Rino



*La Redazione
porge alla grande famiglia
alpina veronese*

*Auguri di Buona Pasqua
e di rinnovata vitalità
post pandemia*

Santuario Madonna della Corona
Cristo risorto, scultura di Raffaele Bonente



Alla Sezione Alpini di Verona

Carissimi, vi scrivo per ringraziarvi e confermarvi che ieri ho ricevuto le vostre pandore. Vogliate accettare un mio pensiero di ringraziamento, augurando buon Natale a voi e alle vostre famiglie, nella speranza di tornare presto ad abbracciarci in una "straordinaria" normalità.

Vi invio anche qualche foto come a significare che Siena festeggia con l'A.N.A. Sezione di Verona.

*Un caro saluto,
Roberta Chellini, Siena*

La mia storia di amore con A.N.A. Sezione di Verona è nata in un modo molto casuale, ma in fondo tutto diventa speciale quando non programmato. Potrei dire che fosse il 2012, dicembre, viaggio della speranza lungo l'A22. Destinazione Bolzano per



partecipare ad un torneo nazionale di mia figlia.

Arrivate all'altezza di Verona vi erano code di autovetture che procedevano verso i mercatini del Trentino.

A quel punto decidemmo di rallentare il nostro arrivo a Bolzano e di fermarci e lasciar sfogare i vacanzieri. Pit stop quindi a Verona, e tappa d'obbligo in Piazza Bra.

Mi colpisce immediatamente la raffinatezza del Natale nella vostra città, la suggestione della grande stella che sembra tuffarsi direttamente dentro l'Arena, un giro sorpreso fra le bancarelle allestite a festa. Nel centro della piazza un gruppo di tende: mi avvicino, è un ospedale da campo e tutto intorno ci sono Alpini! Che mi vengono incontro, mi spiegano, mi invitano a seguirli, mi fanno vedere, capire, apprezzare, e mi raccontano la loro storia e la loro Associazione.

All'uscita un tavolo con ...le Pandore! Buffo, ho pensato, sono più basse, saranno la moglie del sig. Pandoro o comunque almeno parenti stretti.

Chiedo se le posso comprare, e mi viene gentilmente risposto "sì" e quindi ne prendo due, lasciando la mia offerta. Continuo il giro in quella città magica che è Verona, e statene certi che di magia me ne intendo, perché anche la mia Siena lo è. Molto simili, con il centro storico piccolo ma pieno di angoli da scoprire: se non fosse che Verona è tutta pianeggiante mentre la mia Siena...molto adatta a un passo da Alpino con il suo estenuante e continuo sali e scendi.

Non a caso uno stornello cantato in tutte le nostre contrade inizia con: "su tre colli ci sta una corona, son le mura di questa città. Con la torre che fa da padrona, a occhi aperti ci invita a sogna".



Questo l'inizio di una lunga love story di ormai ben otto anni fa, con Verona e la sua Sezione A.N.A.

Da quel giorno in cui la fermata è stata solo decisa dal caso e dal traffico intenso della A22, ogni anno è diventata una bellissima abitudine trascorrere tre giorni a Verona nel mese di dicembre, con la scusa di venire a Verona per cercare di recuperare la vostra Pandora.

Grazie quindi ai social e ad internet il secondo anno, prima di partire, mi misi a cercare dove trovare a Verona la vostra sede. Trovata grazie a Facebook! Telefono, scrivo, mando mail per sapere se vi avrei ritrovati in Piazza Bra. La risposta però fu un "No" in quel fine settimana che avevo previsto di venire a Verona voi non stavate organizzando manifestazioni in piazza, ma la signorina che rispose al telefono aggiunge "...ma se vuole le Pandore ci sono qui in sede!".

E quindi: armata di piantina della città, quel fine settimana mi dirigo verso la sede, prendo le Pandore e lascio la mia offerta.

Ho quindi negli anni successivi sempre fatto così, telefonavo per avvisare di mettermi da parte le mie Pandore e che prima di Natale sarei passata a prenderle...come se abita-si dietro l'angolo! E così ogni

anno...fino a questo surreale 2020. Questi colori da arcobaleno aumentano le distanze fra noi, dalle zone rosse non si può uscire. E quindi ero rassegnata e con la tristezza infinita nel dover accettare che quest'anno Verona e la Sezione A.N.A. saranno dove sempre...ma non raggiungibili da una senese che voleva recuperare le sue Pandore.

Una domenica dello scorso novembre mentre ero a casa e pensavo che negli anni scorsi in quel periodo stavo pianificando la ormai mia classica uscita a Verona come per

istinto apro con Facebook Messenger e scrivo: "vorrei le pandore degli Alpini." Al mio contatto tramite il social ricevo una risposta che mi chiede il mio indirizzo ed i miei contatti in quanto si sarebbe fatta una verifica.

Qualche giorno a seguire ricevo tramite Whatsapp un contatto e mi scrive una bella persona che scopro poi chiamarsi David con il quale ci coordiniamo sulla spedizione e che mai ringrazierò abbastanza, perché oggi 27 novembre 2020 sono giunte a Siena le 6 Pandore, e così anche in

questo anno così travagliato complicato e difficile per tutti, festeggerò il mio Natale con in tavola la Pandora degli Alpini di Verona.

Tanti auguri, amici dell'A.N.A. Sezione di Verona: quest'anno sarebbe stato il vostro Centenario.

Sarebbe stata una festa ma purtroppo non è stato possibile festeggiarlo. E allora vi dico: più forti e tenaci che mai prepariamoci, perché io lo farò con voi, alla...carica dei 101.

Buon Natale e grazie con tutto il cuore.

Roby

Risposta

Buon Giorno a Lei Roberta, non le esprimo la sorpresa ed il mio più grande ringraziamento per questa sua mail e soprattutto per il magnifico spettacolo dello scatto fotografico con il quale ha voluto immortalare la nostra PANDORA dell'ALPINO.

Ovviamente siamo noi Alpini che ringraziamo Lei per essersi innamorata degli Alpini di Verona, e dell'iniziativa che da 8 anni la porta nella nostra città per recuperare nel periodo

natalizio questo dolce che come ha indicato lei è la Sig.ra del nostro tradizionale dolce storico di Verona ... il Pandoro !!! Ma del resto lo sa ... Gli Alpini per la Mamma e le Donne hanno un gran debole e quindi ecco perché nell'iniziativa di raccolta fondi abbiamo scelto la Sig.ra Pandora.

A nome degli Alpini di Verona e della Presidenza della Sezione di Verona, estendo a Lei i nostri più alpini ringraziamenti e un

abbraccio con l'augurio di poterci incontrare presto nella nostra magnifica città.

Un onore per tutti noi avere "simpatizzanti" nella bellissima Toscana e nella storica città di Siena. Auguri. Ad Maiora Semper

*David Favetta
Segretario Generale
Sezione Alpini Verona*



MASTEC
WWW.MASTEC.IT

RECINZIONI / CANCELLI / GRIGLIATI / PARAPETTI

Via Vegri 283/A - 37020 Volargne (VR) Italy - Tel. +39 045 6888511 - grigliati@mastec.it

Caro direttore, siamo ancor qui in una fase critica per la nostra società e la nostra associazione. Quest'estate tutti dicevano in modo trionfalistico che il COVID era stato sconfitto! Aperture in tutti modi, anche se giusto per tutte quelle categorie che hanno sofferto, senza però pensare al futuro, a cosa poteva capitare. Ora si viene accusati di poco amore verso il prossimo e, da parte dei giovani, di nessun rispetto delle regole. Caro direttore, il popolo italiano è stato più che attento alle regole: siamo stati chiusi, siamo stati martellati in tutte le maniere

di regole e noi sempre le abbiamo accettate e rispettate. Come popolo anche l'Associazione Nazionale Alpini è stata ligia a tutte le regole date. Ora in piena guerra della seconda fase dobbiamo raccogliere le forze per essere pronti a riconquistare il nostro modo di essere, la gente ci aspetta, alla gente mancano le nostre manifestazioni, la gente ha voglia di amicizia. Finito tutto, riprendiamoci la nostra Nazione, come abbiamo sempre fatto, sulle spalle e cerchiamo di iniziare una nuova stagione di alpinità con tutti. Loro hanno bisogno di noi e

noi abbiamo bisogno di loro per ritornare un popolo fiero di esserlo!

Loris Pellizzato

Risposta

Che la pandemia finisca presto e che si possa tornare a vivere in normalità è l'auspicio anche di tutti noi.



Caro direttore.

È esattamente in momenti come questi segnati dalla pandemia, in cui siamo sottoposti a restrizioni più forti in merito alle nostre libertà, che è importante riconoscere un fatto: quante cose diamo per scontate nella nostra vita?

Nella vita diamo per scontate un sacco di cose perché le consideriamo "normali", fosse anche la possibilità di stare all'aria aperta in un parco o di andare in montagna a camminare o a stare fra amici dimenticandoci del valore che esse hanno per il nostro benessere e per i nostri bisogni. Siamo così abituati

ti a pensare che se ieri c'erano per noi, ci saranno anche domani, che non ci accorgiamo di quanto siano preziose.

Il mio nonno materno, Luciano Aldegheri (classe 1881, combattente sull'Ortigara, cavaliere di Vittorio Veneto), si svegliava con questa preghiera che mi invitava a ripetere: "Grazie Signore perché anche oggi sono vivo". Quanti di noi sanno ringraziare per una cosa così scontata?

Oggi ci siamo, domani potremmo non esserci più. E non solamente per una questione di anzianità e di salute.

Le persone a cui vogliamo bene? Oggi ci sono, domani potrebbero non esserci più.

Siamo in grado di dire loro quanto sono importanti per noi e di ringraziare la vita per questo? Non sono un diritto o qualcosa che ci siamo guadagnati: sono un dono!

Anche da qui, inizia la meraviglia della vita che come alpini, ma prima ancora come uomini, siamo chiamati ad amare e rispettare.

*Cordialmente.
Giuseppe Vezzari*

Risposta

Caro Giuseppe, grazie delle tue salutari considerazioni. Ci riportano a un modo di intendere la vita ispirato ad una saggezza antica, che accettava serenamente la precarietà dell'esistere come

risultato della nostra creaturalità e al tempo stesso come conseguente occasione di grato riconoscimento verso il divino che ci circonda e che non sempre sappiamo riconoscere. Saperci fermare dinanzi all'incanto d'una

foglia, d'un filo d'erba, d'un sorriso, di "messor lo frate sole", di "sora acqua" o del miracolo dell'amicizia, questa è la bellezza della vita, nella quale anche i momenti naturalmente difficili divengono accettabili.



Anche il 2021 sarà un anno difficile per le consuete attività della nostra Associazione: a motivo del persistere della pandemia in Italia e nel mondo, la Presidenza dell'ANA ha disposto che l'attesa nostra Adunata Nazionale, prevista a Rimini

per il maggio prossimo, venga spostata al mese di settembre 2021. Anche le assemblee sezionali sono posticipate dal 15 marzo al 15 giugno. Ecco la comunicazione ufficiale a firma del presidente nazionale Sebastiano Favero.



Alla C.a. dei Presidenti delle Sezioni ANA Italia

p.c. Consiglio Direttivo Nazionale
Direttore Generale
Segretario Nazionale

Milano, 16 gennaio 2021

Oggetto: Adunata Nazionale ed **Assemblee 2021**

Caro Presidente

Faccio seguito alla comunicazione del 3 dicembre 2020 in considerazione dell'evoluzione non positiva dell'emergenza per la pandemia in atto.

Considerato infatti l'evolversi della situazione e le conseguenti restrizioni adottate dal Governo, nonché la proroga dello stato di emergenza sino a fine aprile, nella seduta di ieri sera il CDN, ha deliberato quanto segue:

1. L'Adunata Nazionale di Rimini, prevista a maggio viene programmata per settembre con la riserva di definire in tempi successivi la data precisa.
2. L'Assemblea nazionale dei delegati è spostata dal 30 maggio, data prevista dal calendario 2021, a **fine giugno-inizio luglio**.
3. A seguito di quanto indicato al punto 2 i termini per le assemblee Sezionali vengono prolungati dal consueto 15 marzo al **15 giugno** in modo da aumentare le possibilità di svolgimento delle stesse e permettere alla Sede Nazionale di attuare gli adempimenti necessari per l'assemblea Nazionale.

A seguito di tutto ciò ricordo comunque che dovranno essere definite le modalità di svolgimento delle assemblee stesse al fine di mantenere la coerenza con i vincoli statuari e di regolamento previsti per gli adempimenti ai quali si è soggetti in questo periodo di anno associativo.

Con successive comunicazioni, appena possibile, verranno date indicazioni più precise in merito a quanto indicato ai punti 1 e 2.

Colgo questa occasione per salutarvi cordialmente.

Sebastiano Favero
Presidente Nazionale

Europa tra Nato e autonomia strategica. L'ONU e l'arma atomica

La sicurezza del nostro continente e la sua difesa, un tema tornato di recente al centro dell'attenzione delle istituzioni e del mondo politico e militare d'Europa. L'argomento già era stato affrontato nei primi anni cinquanta, quando, per scongiurare future guerre, era stata avanzata, ma senza successo, la proposta della costituzione di una Comunità Europea di Difesa. Allora, nel contesto dell'avviata contrapposizione bipolare USA-URSS ("guerra fredda") e in un'Europa ancora legata alle sovranità nazionali, si era ritenuto opportuno limitare al solo settore economico l'avvio del processo di unificazione europea, ritenendo che la sicurezza militare delle democrazie occidentali fosse sufficientemente garantita dal Patto Atlantico a guida USA, nato nel 1949.

Dopo un'iniziale pericolosa corsa al nucleare, che sarebbe potuta sfociare in una catastrofe per il mondo intero, le due superpotenze saggiamente im-



boccarono la strada del colloquio, che portò ad una serie di accordi di reciproche limitazioni negli armamenti: nel 1963 si limitarono i test nucleari in atmosfera, acque e spazi esterni e nel 1968 si bloccò la proliferazione nucleare, limitando a cinque le potenze nucleari (Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia e Cina); nei primi anni settanta con i trattati ABM, Salt I e Salt II si pose un limite a missili balistici e testate nucleari; nel 1986 l'arsenale nucleare mondiale contava circa 70.000 testate atomiche, una realtà da incubo. Dopo la metà di quel decennio, però, la situazione cominciò a migliorare: la "perestroika" di Gorbaciov portò al trattato INF, firmato da Gorbaciov e Reagan del 1987, con cui le due superpotenze decisero l'eliminazione di tutti i missili nu-

cleari a corta e intermedia gittata; seguì la liquidazione della "dottrina Breznev" sull'Europa, con la conseguente disgregazione del blocco sovietico, la caduta del muro di Berlino e l'ingresso nella Nato di vari paesi dell'Europa dell'est. Altri passaggi importantissimi furono le firme dei trattati Start 1 nel 1991, Start 2 nel 1993 e New Start nel 2010, con cui Usa e Russia ridussero progressivamente i loro arsenali, limitando a non più di 1550 il numero delle testate nucleari e a non più di 800 quello dei vettori nucleari di ciascuno.

Negli anni recenti, però, ormai fuori dagli equilibri del bilateralismo, il quadro internazionale è tornato a rabbutarsi per una serie di motivi: i sempre difficili rapporti d'Israele con il mondo arabo, la complicata situazione medio-





rientale (Iraq, Iran, Siria, Isis e terrorismo internazionale) e nordafricana (Libia), le tensioni tra USA, Corea del Nord e Cina nel Pacifico, il recente nuovo protagonismo turco, la ripresa dell'espansionismo russo, il ritiro degli USA dal trattato INF, una nuova corsa agli armamenti con ricorso a nuove tecnologie (missili ipersonici, cibernetica). In tale contesto mondiale divenuto globalizzato, multilaterale, asimmetrico e incontrollabile, s'è intravisto il pericolo d'uno scardinamento degli equilibri esistenti, diffusa una percezione di minaccia e originata una nuova necessità di sicurezza; ciò anche in Europa, per la constatazione dell'appannamento del ruolo mondiale degli USA e dell'allentamento dei loro legami con i partners europei; si aggiungano l'emergere sulla scena mondiale di nuovi protagonisti, in primis la Cina che marcia verso un primato mondiale in ogni settore; l'affermarsi di governi autoritari; le nubi sul futuro dello stato di diritto e il ridimensionamento della fiducia nei valori e nelle forme istituzionali democratiche e liberali.

Nella stessa Europa Unita, civilissima ed evoluta, ma anche territorialmente piccola, esposta e vulnerabile rispetto al resto del mondo, il bisogno di sicurezza ha riportato d'attualità vecchi disegni di difesa comune; nel 2018 la Francia di Macron, riprendendo posizioni di Chirac e Mitterand, ha avanzato la proposta di creazione d'un esercito europeo, per un'Europa potente e sovrana, la cui difesa non sia più delegata ad una Nato

che egli è giunto a definire "in stato di morte cerebrale".

Tale posizione, ribadita di recente dal suo ministro Clement Beaune, non ha mancato di sollevare posizioni divergenti nell'UE: l'Alta Corte dei Conti ha giudicato quella proposta "difficilmente realizzabile"; la stessa Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, sostenitrice dell'incremento di fondi per la difesa, ha ribadito che per l'Unione la difesa comune è la Nato; il presidente del Consiglio europeo Charles Michel in un intervento all'ONU ha parlato di un'Europa più forte e autonoma, ma non di un esercito comune e in dicembre il Parlamento europeo ed il Consiglio hanno stanziato solo 7,9 miliardi di euro per il fondo difesa, mentre ben altre cifre sarebbero necessarie per allestire una difesa propria. In sostanza l'UE concorda nella necessità d'accrescere il proprio impegno per la difesa, ma rimanendo legata alla Nato. Ciò è emerso con chiarezza in un convegno organizzato nel dicembre scorso a Roma dal "Centro Studi Americani", intitolato "Difesa europea e dialogo interatlantico". Qui il generale alpino Claudio Graziano, presidente del Comitato Militare dell'UE, dopo aver confermato che il contesto strategico è divenuto meno sicuro e che nessun paese è in grado da solo di garantire la propria sicurezza, ha spiegato che l'Europa con i suoi piani di cooperazione strutturata permanente (PESCO) persegue l'autonomia strategica non per staccarsi da qualcuno o qualcosa, bensì per avere la capacità di agire da soli se necessario, ma assicurare una migliore collaborazione con i partners quando è possibile. L'autonomia strategica, dunque, ha concluso, "non è in contraddizione con un dialogo interatlantico... quello che è bene per l'UE è bene per la Nato, è il momento di rafforzare la collaborazione tra UE e Nato".

Al riguardo molto dipenderà, dopo l'epilogo inglorioso e inquietante della presidenza Trump, dagli indirizzi

di politica estera del nuovo presidente USA Joe Biden, da poco insediato, che dovrebbe essere favorevole ad un rafforzamento dell'alleanza con l'UE per far fronte alle sfide globali.

Resta vivo il tema del nucleare e di quanto la pace tra i popoli possa essere assicurata dalla deterrenza nucleare.

Oggi esistono nel mondo quattordicimila bombe atomiche, sufficienti per una conflagrazione nucleare che significherebbe la fine della vita sulla faccia della terra. E il buon senso suggerirebbe di abbandonarle; ma non sempre è semplice far coincidere questo con le logiche più complicate della realpolitik o della politica di potenza. L'Assemblea dell'ONU il 7 luglio 2017, con il voto di 122 stati su 124 presenti e 195 potenziali partecipanti, ha adottato un trattato internazionale che mette al bando le armi nucleari; questo il 24 ottobre 2020 ha raggiunto la cinquantesima ratifica statale necessaria per la sua convalida e dopo 90 giorni, il 22 gennaio 2021, è entrato in vigore; ma comporterà un vincolo giuridico al disarmo nucleare solo per gli stati che l'hanno ratificato. Nessuno dei nove paesi (USA, Russia, Gran Bretagna, Francia, Cina, Pakistan, India, Israele, Corea del Nord) attuali detentori di armi nucleari l'ha sottoscritto; in Europa lo hanno fatto solo 6 stati su 49: Liechtenstein, San Marino e Vaticano, oltre ai tre membri UE Austria, Irlanda e Malta; ma è significativo che il trattato sia stato condiviso dal Parlamento Europeo e da numerosi statisti e città, nonché dalla Croce Rossa e dall'ANCI italiane. È presto dire quanti altri paesi si aggiungeranno ai sottoscrittori e se si giungerà mai ad un disarmo nucleare globale. E pensare che la vita in pace e in fiducia reciproca fra tutti i popoli sarebbe così bella! Un'irenica, ragionevole utopia, come la mitica età dell'oro di cui favoleggiavano gli antichi? Ma le utopie possono comunque fungere da guide per la vita.

Vasco Senatore Gondola

- Il Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile del 1949, ha dato vita a un'Alleanza di natura difensiva (nota come "Atlantica") da cui si è sviluppata l'organizzazione omonima, la NATO, che rappresenta un irrinunciabile strumento di difesa collettiva e di cooperazione militare tra i suoi Stati Membri, nonché un cruciale foro di dialogo politico.
- Caposaldo dell'Alleanza Atlantica è il principio di difesa collettiva, sancito dall'articolo 5 del Trattato di Washington, in virtù del quale: "Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che se un tale attacco si producesse, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva, riconosciuto dall'Art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti

attaccate, intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, compreso l'uso delle forze armate, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale. Ogni attacco armato di questo genere e tutte le misure prese in conseguenza di esso saranno immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza. Queste misure termineranno allorché il Consiglio di Sicurezza avrà preso le misure necessarie per ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza internazionali."

(dal sito del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale)



Vicenza, iniziative per il centenario sezionale: un monumento agli Alpini nel 2022 e l'adunata nel 2023

La Sezione Alpini di Vicenza, costituita il 4 novembre 1922, si prepara a celebrare con solennità il suo primo centenario di vita. Tra le iniziative in cantiere, d'accordo con Comune e Provincia ha messo in programma la creazione di un monumento agli "Alpini per la gente tra la gente", che sarà collocato entro la rotatoria di fronte alla stazione ferroviaria. È stato bandito un concorso di idee, cui potranno partecipare cittadini italiani maggiorenni nati o residenti del

Triveneto. La documentazione dovrà essere inviata via email con posta certificata o presentata a mano presso la Sezione (Viale Bartolomeo d'Alviano, 6, 36100 Vicenza) entro il 15 marzo 2021; seguiranno i lavori d'un'apposita Commissione, che procederà ad una prima selezione di tre progetti, cui seguirà l'elaborazione di altrettanti modelli tridimensionali e la successiva individuazione del progetto vincitore. L'opera dovrà essere ultimata entro il 15 settembre 2022 e non superare

il costo di euro 30.000. Ogni chiarimento potrà essere richiesto direttamente alla Sezione. L'iniziativa è stata illustrata di recente in una pubblica conferenza dal sindaco Francesco Rucco e dall'assessore al bilancio Marco Zocca, unitamente al consigliere provinciale Leonardo De Marzo, al presidente della Sezione Ana Luciano Cherubin e al vice Paolo Marchetti. Nell'occasione le autorità hanno annunciato di candidare Vicenza quale sede per l'adunata nazionale alpina del 1923.

La rotonda in cui sarà collocato il monumento



La conferenza stampa di presentazione del bando per il progetto del monumento

L'epidemia da Covid-19, metafora della guerra

Tutti noi alpini ricordiamo la polemica che a più riprese in diverse occasioni è stata fatta intorno alla nostra Preghiera su quel “rendi forti le nostri armi...”. Ma il linguaggio bellico, quello che nei nostri confronti era scandaloso potersi utilizzare agli occhi e orecchi dei politicamente corretti pseudo pacifisti, viene ora dagli stessi sfacciatamente e ripetutamente utilizzato, così come pure da politici e giornalisti, per descrivere l'emergenza pandemica. È corretto? Questo linguaggio è realistico? Siamo in guerra o no? In molti hanno trovato l'utilizzo della parola “guerra” appropriato: si parla di trincea negli ospedali, di munizioni insufficienti, di fronte del virus, di economia di guerra.

Il linguaggio bellico non rispecchia la realtà materiale politica e sociale che stiamo vivendo. Ai nostri padri è stato chiesto di andare al fronte, a noi di restare seduti sul divano. È cosa ben diversa! Intorno a noi ci sono guerre vere che non sono finite con la pandemia, come in Siria, in Libia, in Yemen. Diversi articoli hanno posto un interrogativo importante in merito all'utilizzo della “metafora della guerra” nell'ambito della comunicazione politica e dell'informazione ai tempi del coronavirus: ne hanno fatto sintesi Claudia Gatteschi (collaboratore ARS Toscana) e Francesca Ierardi (ricercatore ARS Toscana) in un loro saggio.

La figura retorica della metafora non è considerata solo un abbellimento linguistico ma anche una forma di pensiero e uno strumento che permette di inquadrare le

esperienze umane incidendo sul nostro modo di pensare e di percepire gli eventi (1). Quella contro la Covid-19 dunque è una guerra, il virus è un serial killer, un nemico invisibile e l'emergenza, un'esplosione silenziosa. Infermieri e medici sono i nostri eroi, ma anche ancora o pirati e quello che stanno affrontando è un mare in tempesta. Perché l'utilizzo di questa metafora è stato così popolare? Forse, come sostiene Zingale (3), ci viene spontaneo descrivere qualcosa di nuovo con metafore vecchie o forse accade perché l'immaginario della guerra è profondamente radicato nell'inconscio collettivo. Inoltre è possibile che in un primo momento, nel quale il virus ci ha colto di sorpresa, il linguaggio bellico abbia avuto l'utilità di rendere coesa la popolazione, un'unica forza che contrasta un nemico comune. Il processo di costruzione sociale di un'emergenza richiede, infatti, che avvenga la trasformazione dei rischi in minacce ossia nell'azione intenzionalmente rivolta a danneggiarci da parte di un attore esterno (4). Una volta definita la gravità della minaccia, l'individuazione del nemico svolge la funzione strategica di allearsi e mobilitare gli attori sociali spingendoli all'azione per contrastare l'aggressione subita. In quest'ottica, l'uso della metafora bellica ha aiutato a identificare il nemico comune così da ridurre il senso d'impotenza percepito e facilitare il processo d'identificazione delle cause e, quindi, di attribuzione della responsabilità e della colpa (5).

Su un versante interpretativo opposto, il giornalista di “Internazio-



nale” Daniele Cassandro sostiene che l'immagine del paese in guerra contro il virus è rischiosa nell'emergenza che stiamo vivendo poiché “parlare di guerra, d'invasione e di eroismo, con un lessico bellico ancora ottocentesco, ci allontana dall'idea di unità e condivisione di obiettivi che ci permetterà di uscirne” (2).

Anche il sociologo Fabrizio Battistelli (6) ritiene che “è sbagliato mettere sullo stesso piano i due fenomeni – l'epidemia e la guerra – la cui essenza è diversa”. Questa scelta comunicativa può nascondere, infatti, un'insidia: focalizzando l'attenzione dell'opinione pubblica, e non solo, sul “contrasto” di un'epidemia come una guerra, il rischio è oscurare la “prevenzione”, che sarà l'azione su cui tutti, dall'individuo alle organizzazioni sanitarie, dovremo concentrarci all'indomani della fase due.

Alla luce di queste riflessioni, sembra che nel lungo periodo le immagini e i significati che la metafora bellica porta non possano aiutarci a



“vincerla” questa “guerra”, né come singoli individui né come società. Come già sosteneva Susan Sontag nel 1978, trattare una pandemia come se fosse una guerra, ci rende docili, ubbidienti, e, in qualche modo, vittime, rischiando però di far diventare i malati, le inevitabili perdite civili del conflitto (7). Legata alla metafora bellica c'è senz'altro quella dell'eroe. Lavorare in condizioni fisiche e psicologiche difficili, dover sopportare ritmi di lavoro ben più stancanti di quelli cui erano abituati, confrontarsi quotidianamente con sofferenza e morte e poter contare su risorse materiali e individuali scarse, rendono sicuramente il lavoro di medici, infermieri e di tutti gli altri operatori sanitari, indiscutibilmente lodevole. Ma c'è da chiedersi quanto a tali professionisti la metafora dell'eroe vada a genio e se questi ne siano o no gratificati.

Lo psicologo Matteo Toscano (8) sostiene che gli operatori sanitari non vogliono essere chiamati eroi, poiché quello che stanno svolgendo è il proprio lavoro e il proprio dovere; ciò che invece chiedono – e vale sia per i tempi di “guerra” che per quelli di “pace” – è il rispetto per il proprio ruolo professionale. Toscano rileva come l'immagine dell'eroe attribuita al sanitario sembra in sostanza legittimata dalla credenza che il professionista della cura debba essere sprezzante del pericolo, facendo la sua “impresa” anche a costo della sua stessa sicurezza. Certamente sappiamo che non è (e non può essere) questo l'atteggiamento degli operatori sanitari e che la tutela della loro salute è un fattore imprescindibile.

Da quando in tutto il mondo, la narrazione predominante ha assunto la terminologia della guerra Guido Dotti, monaco di Bose (9) ha

cercato di trovare una diversa metafora che possa rendere giustizia di quanto stiamo vivendo e soffrendo e che offra nuovi elementi di speranza e sentieri di senso: “Ma allora, se non siamo in guerra, dove siamo? Siamo in cura!”. Guido Dotti ribalta così la prospettiva da guerra a cura, sostenendo che entrambe hanno bisogno di alcune doti come la forza (altra cosa dalla violenza), il coraggio, la perspicacia e la tenacia, ma si nutrono di alimenti completamente diversi: la guerra ha bisogno di nemici, frontiere e trincee, di armi e munizioni, d'inganni e di spietatezza, la cura invece si nutre di prossimità, solidarietà, compassione, pazienza e perseveranza. Anche il presidente Frank-Walter Steinmeier (10), nel suo discorso ai cittadini tedeschi sulla situazione COVID-19 e sulle iniziative economico/politiche, ha fatto leva proprio sui valori fondamentali della



Tito Corbella rappresenta due giovani uomini che forgiavano armi, poggiate sopra un'aratro



cura, specificando come questa pandemia non si possa considerare una guerra poiché le nazioni non sono contro le nazioni e i soldati non sono contro i soldati; al contrario, questa pandemia è una continua prova di umanità e di solidarietà. I ricercatori di tutto il mondo, ad esempio, stanno condividendo le conoscenze e le ricerche in modo da poter ottenere vaccini e terapie il più rapidamente possibile, in una vera alleanza globale, non certo in un conflitto fra paesi.

Infine la metafora della cura può e deve guidare anche la riorganizzazione sanitaria verso la valorizzazione della persona, prestando maggiore attenzione al benessere non solo del paziente, ma anche dell'operatore sanitario. Marilena Cara (11), medico nefrologo e psicoterapeuta junghiana, sostiene "che questo potrebbe essere un momento epocale per la sanità e per

coloro che la amministrano: l'inizio di una nuova umanizzazione delle cure che ha come punto di partenza il lato umano di chi ha tra le mani la scienza medica.[...] Le guerre fin-

niscono – anche se poi riprendono non appena si ritrovano le risorse necessarie – la cura invece non finisce mai”.

Giuseppe Vezzari

Per approfondire. Bibliografia e sitografia

- (1) Lakoff, G., Johnson, M., 1998, *Metafora e vita quotidiana*, Bompiani, Milano (tit. orig. *Metaphores we live by*, University of Chicago Press, Chicago 1980)
- (2) <https://www.internazionale.it/opinione/daniele-cassandro/2020/03/22/coronavirus-metafore-guerra>
- (3) <http://www.salvatorezingale.it/metafore-fredde/>
- (4) Biancheri, R., Niero, M., & Bordogna, M. T. (Eds.). (2012). *Ricerca e sociologia della salute fra presente e futuro: Saggi di giovani studiosi italiani* (Vol. 31). FrancoAngeli. Pag. 243
- (5) Biancheri, R., Niero, M., & Bordogna, M. T. (Eds.). (2012). *Ricerca e sociologia della salute fra presente e futuro: Saggi di giovani studiosi italiani* (Vol. 31). FrancoAngeli
- (6) <http://temi.repubblica.it/micromega-online/coronavirus-metafore-di-guerra-e-confusione-di-concetti/>
- (7) Sontag, S. (1979). *Malattia come metafora: il cancro e la sua mitologia*. Einaudi.
- (8) http://www.quotidianosanita.it/lettere-al-direttore/articolo.php?articolo_id=83822&fr=n
- (9) <http://www.aclibergamo.it/2020/03/31/siamo-in-cura-non-in-guerra-di-guido-dotti-monaco-di-bose/>
- (10) <https://www.youtube.com/watch?v=sfCqx8ys0Sw>
- (11) http://www.quotidianosanita.it/lettere-al-direttore/articolo.php?articolo_id=83826

Il comune di Verona dona alle baite degli alpini quasi 70mila euro

La somma, consegnata in sala Arazzi dal sindaco Sboarina al presidente Bertagnoli, è destinata ai 27 gruppi veronesi e servirà a far fronte alle spese fisse delle baite, chiuse a causa delle restrizioni imposte dal Covid

Sono centri di aggregazione sociale, punti di riferimento dei quartieri in cui gravitano: cuori pulsanti della vita associativa dell'A.N.A. Verona. Purtroppo, le baite degli Alpini nell'ultimo anno hanno dovuto sospendere la maggior parte delle proprie attività. La pandemia ha bloccato iniziative e incontri vari lasciando pressoché inalterate, al contrario, spese fisse, affitti, costi di manutenzione mettendo alcuni gruppi in seria difficoltà. Un grido di dolore a cui l'Amministrazione del Comune di Verona ha dato ascolto, conscia del ruolo prezioso che gli alpini svolgono per il bene della comunità. E ha elargito a favore dei 27 gruppi veronesi un assegno 67mila e 500euro. Un contributo – erogato attraverso un bando del valore totale di 600 mila euro stanziati per il Terzo settore a tutte quelle realtà volontaristiche, senza scopo di lucro, che, a causa della pandemia, hanno dovuto sostenere maggiori costi e non sono state in grado di svolgere l'attività programmata – che non ha eguali nella storia dell'A.N.A. Verona. La somma destinata agli Alpini soddisfa interamente la richiesta di contributo presentata dall'associazione. L'assegno simbolico è stato consegnato personalmente dal sindaco Federico Sboarina e dagli assessori alla Protezione civile Marco Padovani e al Bilancio Francesca Toffali, al presidente dell'A.N.A. Verona Luciano Bertagnoli che lo ha ritirato insieme a una delegazione del direttivo. “Avevamo promesso che nella pandemia non avremmo lasciato indietro nessuno e con lo stanziamento di questi ne diamo ulteriore dimostrazione. Abbiamo raccolto la richiesta di aiuto degli Alpini così come quello di altre associazioni e realtà vo-

lontaristiche la cui attività è fondamentale per il nostro territorio. È la prima volta che l'ANA veronese riceve un contributo dal Comune, lo facciamo come riconoscimento per ciò che i volontari rappresentano per la città, sono una colonna portante della comunità che ne riconosce il valore e l'importanza. Ne abbiamo avuto ampia testimonianza durante il lockdown e in tutte le fasi di gestione dell'emergenza sanitaria, ma anche in tante altre situazioni. Quando c'è un problema, gli Alpini sono sempre disponibili, per noi sono una certezza”, ha tenuto a sottolineare il sindaco Sboarina. “Grazie a questo sostegno economico l'attività può proseguire regolarmente e i volontari possono lavorare con maggiore tranquillità. Non solo, ci siamo già attivati con la Regione per ottenere ulteriori contributi. Il consigliere regionale Daniele Polato ha già parlato con l'assessore al Bilancio Francesco Calzavara che si è dimostrato disponibile e favorevole a dare riscontro positivo alla nostra istanza”, ha aggiunto. Più che soddisfatto il presidente dell'A.N.A. Verona. “La promessa è stata mantenuta, alla grande aggiungerei!”, ha ringraziato infatti Bertagnoli. “Questa assegnazione, che non ha pari, è un merito per ciò che gli alpini stanno

facendo, dimostrazione di quanto siano necessari anche in un momento complesso come questo. La somma ricevuta sarà ripartita tra i 27 gruppi interni al Comune di Verona, in base a una graduatoria di requisiti che sarà valutata dal consiglio provinciale”, ha precisato. Nessuna elargizione a pioggia, dunque, ma un'oculata distribuzione delle risorse economiche a seconda delle reali e urgenti necessità di ciascuna realtà territoriale. “Questo è un vero e proprio ristoro. Non c'è quartiere della città che non benefici della presenza degli alpini, sempre attivi e disponibili nel collaborare per la risoluzione di ogni tipo di situazione, dai problemi più piccoli alle calamità naturali, oltrepassando i confini cittadini quando serve”, è intervenuto l'assessore Padovani, elencando le numerose situazioni in cui gli Alpini veronesi sono prontamente intervenuti a sostegno della collettività. Dall'emergenza pandemia, che continua anche in questo periodo, all'emergenza maltempo di quest'estate, fino a poche settimane fa quando un gruppo di Penne Nere veronesi è partito alla volta del Comelico, nel bellunese, per dare aiuto alla zona colpita dall'emergenza neve.

Ilaria Noro



Natale, gli alpini con il Vescovo in San Zeno

A Natale il Covid non è riuscito a tenere lontani gli alpini veronesi dal loro Vescovo: in molti, infatti, provenienti dalla città e da ogni parte della provincia, domenica 20 dicembre si sono raccolti presso la basilica di San Zeno, nel rispetto assoluto d'ogni norma di distanziamento, per celebrare con il vescovo mons. Giuseppe Zenti ed il cappellano don Rino Massella il "Natale dell'Alpino": un appuntamento che si ripete da tanti anni ed ogni volta tocca l'anima ed evidenzia l'intensità del sentimento religioso delle penne nere. La cerimonia, aperta dal saluto di mons. Bruno Fasani, direttore de "L'Alpino", ha avuto il suo culmine nell'omelia del Vescovo, il quale ha ringraziato gli alpini per le esemplari prove di unità, generosità e solidarietà che hanno dato e continuano a dare nell'attuale pandemia con i loro interventi sempre tempestivi. Nel mondo, egli ha detto, c'è chi, come l'ONU, è stato troppo silente



ed altri nel mondo si dovranno battere il petto per il dramma che si sta vivendo; ma voi alpini, ha concluso, avete dimostrato di saper affrontare le prove con prontezza e di essere autentici "atleti dello spirito". Al termine della celebrazione il presidente sezionale Luciano Bertagnoli s'è detto orgoglioso dei propri alpini, che brillano per generosità e opera-

tività in una società spesso gravata da polemici e parassiti. "Non molliamo", egli ha concluso, "tornerà la primavera". Infine il sindaco di Verona Federico Sboarina ha ringraziato calorosamente gli alpini e la loro Protezione Civile, che in questo anno difficilissimo per pandemia e alluvioni, hanno assicurato il loro intervento prezioso e tempestivo infondendo coraggio alle stesse istituzioni. In chiusura del sacro evento, al cospetto del vescovo Zenti, dell'abate Ballarini e in prossimità dei resti mortali del patrono San Zeno, il vicepresidente sezionale Luigi Bicego ha recitato con intensità la "Preghiera dell'alpino": un groppo in gola di commozione per tutti. Poi corteo solenne d'uscita dal tempio sulla piazza. E la preghiera nel cuore che l'anno nuovo faccia sbocciare salute, pace, saggezza e fraternità nel mondo.



Vasco Senatore Gondola

Forse non tutti sanno che...

Si può collaborare con il Centro Studi ANA

Forse non tutti sanno che, oltre ad essere il titolo di un'apprezzata rubrica di un settimanale di enigmistica, è anche, nel nostro caso, un dato di fatto: forse non tutti sanno che nell'organico della nostra Sezione esiste anche un Centro Studi. Certo, avendo voglia di cercare, di andare sul sito anaverona.it e iniziare un paziente lavoro di ricerca, o spulciando attentamente i numeri de "Il Montebaldo", ecco che si scoprono i primi indizi, qualche riferimento in alcuni articoli, e per i più pazienti e curiosi anche la fortuna di capitare nella pagina che nel sito della Sezione è dedicata al Centro.

Certo, facile così si dirà, abbiamo scoperto questa cosa nuova. Ma cosa fa il Centro Studi? È solamente l'ennesima struttura, che serve per distribuire "careghe" e per dare un ruolo a qualcuno o ha un compito preciso da assolvere? E certo che il Centro ha un mandato preciso, ricevuto dalla Sezione, quello della riscoperta e della conservazione dell'immenso patrimonio storico e umano che sono le vicende dei nostri alpini in armi. Quindi il Centro si occupa di storia, che brutta parola! Ai più ricorderà la scuola, dove la storia era l'ennesima materia da studiare, per la quale, a differenza di altre, non vi erano inclinazioni naturali, bisognava solo aprire il libro. Ma per pochi aprire quel libro, ed immergersi nelle vicende di secoli passati era un piacere assoluto, pochi ancora inconsapevoli ma che già intuivano l'importanza di quella materia, perché come qualcuno canterà "la storia siamo noi"; un concetto semplice ma difficile, significa che ognuno di noi, ma anche ogni paese, ogni struttura, ogni associazione, è la propria storia, e per capire chi siamo non dobbiamo far altro che guarda-



re indietro e ripercorrere il cammino fatto.

Bene, ma perché questo pistolotto? Semplice, perché il Centro ha bisogno di voi.

Il Centro Studi sta portando avanti diversi progetti di ricerca, che stanno coprendo quasi tutta la vita operativa della specialità degli alpini, ma anche il recupero della storia dei caduti della grande guerra sepolti nel sacrario del cimitero monumentale di Verona. Tra questi progetti vi è il recupero della Storia, e delle storie, dei battaglioni alpini a reclutamento veronese nel corso del primo conflitto mondiale – i battaglioni Verona, Val d'Adige e Monte Baldo – con l'intenzione di produrre alcune pubblicazioni, ed ecco che siamo a chiedere il vostro aiuto. A voi alpini, a voi amici, ma anche ai Gruppi, alle zone: se avete, o se avete conoscenza che qualcuno ha materiale di interesse storico, come fotografie, memorie, diari, lettere, cartoline o qualsiasi altra cosa possa interessare la storia di questi tre battaglioni tra il 1915 ed il 1918, vi chiediamo di contattare il Centro e

farcelo sapere; operativamente chiederemo solo di poter scansionare, o fotografare, il materiale (la tecnologia oggi ci consente cose impensabili fino a qualche anno fa) e l'autorizzazione ad una eventuale sua pubblicazione, ci teniamo a precisare che tutto il materiale rimarrà di proprietà del titolare (resta comunque valida la possibilità di "versarlo" in Sezione, dove sarà accuratamente conservato e valorizzato).

Ma non chiediamo solamente, siamo anche disponibili "a dare", se siete quindi intenti in una ricerca storica sulla vostra famiglia, su vostri avi alpini, provate a bussare anche alla porta del Centro. Non vi assicuriamo di sapervi dire con esattezza cosa il vostro antenato mangiò a pranzo il 15 ottobre del 1916, o dove un altro dormì la notte del 24 aprile 1941, ma l'esperienza dei ricercatori del Centro, che da anni frequentano archivi civili e militari e sono abituati ad immergersi nelle fonti storiche potrà senz'altro esservi d'aiuto.

Luca Antonioli

L'ambulanza sezionale torna in piena attività con il SOS di Sona

Un profumo meraviglioso d'alpinità, una ventata di solidarietà, d'autentica fraternità e un'atmosfera di profonda commozione. Tutto questo ha caratterizzato la cerimonia con cui presso la baita alpina di Lugagnano sabato 30 gennaio la Sezione ANA di Verona ha consegnato in comodato d'uso gratuito la sua ambulanza al S.O.S. (Servizio Operativo Sanitario) di Sona; l'Associazione garantirà alla Sezione l'assistenza con ambulanza alle manifestazioni pubbliche ed eventi che gli alpini organizzeranno nel prossimo futuro.

Il S.O.S. Sona, nato nel 1990 dal dolore generoso d'una famiglia che aveva perso la figlia e dalla disponibilità di tanti giovani, opera da oltre trent'anni, in sintonia con le volontà del Comune e delle istituzioni, a servizio della comunità ed è progressivamente cresciuta, di-



venendo pilastro della rete di volontariato locale; infatti all'iniziale servizio d'ambulanza e assistenza sanitaria extra-ospedaliera, d'urgenza ed emergenza, ha aggiunto nel 2004 quello di protezione civile in ambito sanitario, nel 2015 quello d'assistenza tecnica a manifesta-

zioni e nel 2019 quello di trasporti sociali, in convenzione con il Comune, subentrando ad A.Mi.Co. e Fevoss. Il S.O.S., come ha spiegato il suo presidente Pierluigi Briggi, ha da sempre un profondo legame con il mondo alpino, sia per l'identità alpina di molti suoi soci, sia per la stretta collaborazione avuta con Gruppi e Sezione ANA; questa dal canto suo è vocata a sostenere le iniziative di solidarietà, come ha fatto nel 2020 elargendo fondi alle associazioni di Uni.Ver.SO., l'Unione Veronese Soccorso di cui anche il S.O.S. di Sona fa parte.

La cerimonia è stata aperta da Fausto Mazzi, dinamico capogruppo degli alpini di Lugagnano, che, dopo un doveroso ricordo dei soci recentemente scomparsi, ha auspicato che l'evento della consegna dell'ambulanza costituisca finalmente un momento di ripresa della vita del Gruppo dopo le limi-





tazioni imposte dalla pandemia. Il vicepresidente SOS Alfredo Cottini ha spiegato che l'ambulanza è stata intitolata a Fernando Parise, alpino cofondatore del SOS, uomo mite, solare, dalle infinite relazioni, investito di prestigiosi incarichi regionali, scomparso da poco. Proprio in riconoscimento dei suoi meriti l'onore di tagliare il nastro dell'ambulanza è stato riservato alla vedova, signora Rita. Parole commosse ha pronunciato il presidente del SOS Pierluigi Braggi; il sindaco di Sona Gianluigi Mazzi, dopo aver definito il compianto Fernando esempio di cittadinanza attiva ed un vero valore aggiunto per la vita della comunità, ha sottolineato che per la ripartenza la comunità ha bisogno di segnali forti quale è quello dato da SOS e Alpini. Il presidente della Sezione ANA Luciano Bertagnoli ricordando commosso l'artigliere alpino Fernando ha espresso la sua vicinanza alla signora Rita ed ha ri-

badito che per gli Alpini la strada maestra è quella di continuare ad offrire per il bene della comunità. La benedizione all'ambulanza è stata impartita dal parroco don Pietro, il quale non ha mancato di sottolineare che gli alpini ed i volontari del S.O.S. sono concreta attuazione dell'appello alla fraternità contenuto nell'enciclica "Fratelli tutti" di

papa Francesco. La cerimonia è stata chiusa da Fausto Mazzi, che ha ringraziato per la presenza i consiglieri sezionali ed i capigruppo di Sona Sergio Todeschini, di Palazzolo Franco Tacconi e di San Giorgio in Salici Stefano Speri.

Vasco Senatore Gondola

Foto di Gaetano Fattori



Tregnago - 50° raduno degli ex combattenti del fronte russo, greco-albanese e jugoslavo.

L'onore ai Caduti celebrato senza reduci

Domenica 24 gennaio 2021 si è rinnovato a Tregnago il raduno dei reduci di Russia e del fronte greco-albanese e jugoslavo. Questa 50ª ricorrenza doveva essere particolarmente significativa, ma a causa del perdurare della pandemia, ci si è dovuti limitare. Oltre a ciò, l'anagrafe, che non lascia scampo, più del freddo e delle pallottole della ritirata di Russia, ha completato il resto: non c'era nessun reduce presente. L'ultimo di questi, il centenario Augusto Castellani di Caldiero, che combatté sul fronte greco-albanese, era morto una decina di giorni prima. La commemorazione, coordinata dal consigliere di zona per la Val d'Illasi, Agostino Dal Dosso con il concorso di tutti i gruppi della valle e da Ettore Semperboni, presidente

del gruppo locale dei combattenti e reduci, è iniziata con la celebrazione della santa messa, al termine della quale si sono tenuti i discorsi ufficiali. Dal Dosso ha ringraziato i presenti e invitato tutti per il prossimo anno, nella consapevolezza che i Reduci e i loro compagni caduti continuano a vivere nelle buone opere fatte in loro nome. Il sindaco di Tregnago Simone Santellani, presente con il sindaco di Colognola ai Colli Carcereri De Prati e il vicesindaco di Selva di Progno, ha esortato «...che il ricordare non resti un atto dovuto, ma diventi urgenza a trasmettere alle nuove generazioni questi fatti e la memoria delle persone che li hanno vissuti, soprattutto ora che non ci sono più testimoni viventi». Maurizio Trevisan, vice presidente della Sezione

ANA veronese, ha rievocato quei tragici giorni della ritirata e della battaglia di Nikolajewka con la testimonianza di un nostro grande presidente nazionale: Leonardo Caprioli. Dalla chiesa al monumento, ciascuno con mezzi propri in ottemperanza al DPCM che vieta assembramenti, l'incontro si è concluso con l'alzabandiera, la deposizione della corona di fiori e l'onore ai Caduti attorno al cippo voluto dai reduci tregnaghesi per ricordare i tanti commilitoni che non hanno fatto ritorno.

Giuseppe Vezzari



Per Pasqua non farti mancare

L'Uovo dal Cuore Alpino

All'interno troverai una
simpatica sorpresa

**LA GIOVANE
VEDETTA ALPINA**

che con i suoi valori ci insegna
a rivolgere lo sguardo al
futuro sempre con fiducia
e coraggio nonostante le
avversità



250 Gr. di
finissimo
cioccolato
Fondente
o al Latte

**Disponibile in confezioni da 12 pezzi
prenotabili contattando il proprio
Consigliere di Zona**

Verona, iniziativa solidale da parte dei soldati dell'85° RAV

Alle porte delle festività natalizie i soldati di Montorio hanno dimostrato la loro solidarietà.

Il 16 dicembre 2020, presso l'Ospedale Civile Maggiore di Borgo Trento di Verona e l'Istituto del Sacro Cuore di Negrar, le donne e gli uomini dell'85° Reggimento Addestramento Volontari "Verona" hanno consegnato circa 300 panettoncini ai bambini ricoverati nei rispettivi reparti di Oncoematologia Pediatrica e Pronto Soccorso Pediatrico.

Alla presenza del Comandante, colonnello Christian Ingala, e di alcuni allievi Volontari in Ferma Prefissata di un anno del Reggimento, sono stati consegnati i piccoli dolci simbolo delle festività natalizie.

Particolarmente significativa è stata la presenza dei giovani Volontari, che a breve presteranno giuramento alla Pa-



tria e che, sposando entusiasticamente l'iniziativa solidale, hanno dato prova che il militare dev'essere in primis un cittadino esemplare, condividendo sotto ogni aspetto i più alti valori morali. Il Comandante, nell'incontrare i responsabili delle strutture Ospedaliere, rispettivamente il dottor Simone Cesaro

e il dottor Antonio Deganello, che hanno ringraziato per l'iniziativa, ha voluto esprimere la solidarietà e vicinanza alle famiglie dei bambini dell'ospedale, nella speranza che i semplici doni portino un sorriso ai piccoli ricoverati, oltre i suoi più fervidi auguri per le prossime festività."

Un diploma di riconoscimento alla generosità alpina

La Conferenza dei Sindaci Veronesi e l'ULSS 9 hanno voluto esprimere solennemente e pubblicamente la loro gratitudine alla Sezione Alpini di Verona per la generosa donazione che essa ha fatto di sette ventilatori d'ultima generazione agli ospedali veronesi: apparecchiature che sono risultate un preziosissimo ausilio nella cura delle persone più gravemente colpite dal covid nel corso del 2020. Nel corso della cerimonia, svoltasi il 17 dicembre scorso nella Sala Arazzi di Palazzo Barbieri, al presidente ANA Luciano Bertagnoli è stato consegnato un diploma di generale riconoscimento della grande opera di interventi solidaristici svolta dalla Sezione alpini veronese, attraverso soci, volontari e Protezione Civile.



L'ANA? Un'associazione storica sì, ma che sa guardare al futuro



A sx Massimo Venturini responsabile
sezionale Gruppo Giovani,
al centro Fernando Lavarini,
a dx Nicola Quintarelli



Cazzano di Tramigna, Manuel
Pizzeghella e Annachiara Moserle
con i figli Enrico e Valerio



Colà, Matteo Marcato
con i figli Andrea e Luca



Ronco all'Adige, Gaetano Poli
con i figli Andrea e Gabriele



Marano, Giuseppe Mainente con la moglie e
le figlie Vittoria e Carlotta



Grezzana, Michele Zanini con i due figli



Marano, Fernando Lavarini
con la figlia Sofia



Marano, Nicola Quintarelli
con la moglie Francesca
e la piccola Viola



Palazzolo, al banco alimentare Gianni
Chiavenato e la figlia Margherita

Vivificata da giovani forti, saggi e sereni, semplici nel tratto, nobili nell'anima; aperti al mondo ed alla solidarietà, innamorati della pace, della vita, della famiglia e della propria terra patria. Ecco alcune delle nostre belle giovani famiglie alpine.



Palù, Giuseppe Andreella
con moglie e figlia



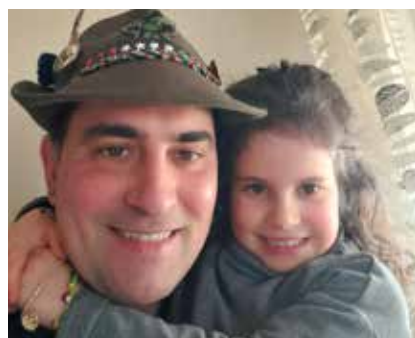
Palazzolo, Gianluigi Tinelli
con il figlio Davide



Palazzolo, Massimiliano Perazzani
con la figlia Elisa



Sona, Matteo Pizzini
con i figli Federico e Tommaso



Quaderni, Diego Cordioli
con la figlia Mia



S.Ambrogio-Domegliara,
Fabrizio Castellani con la figlia Marta



Stefano Steccanella
con i figli Davide e Michele



Volargne, Antonio Calvetti,
nonno Leonello e figlioletto



Palazzolo, campo scuola con gli alpini

Diamo spazio ai giovani per cambiare le cose

Li avevo incontrati alcuni giorni prima della chiusura per pandemia ed ho chiesto di salutarli online al termine della loro riunione di fine gennaio scorso, dopo un anno difficile, per porre loro la seguente domanda: "Quale lezione trarre dall' emergenza sanitaria vissuta in questi mesi". Riporto alcune loro parole significative: isolamento, solidarietà e bene comune. Anche se colti impreparati e senza difese, sono stati capaci di adattarsi in maniera positiva ad una condizione traumatica: "resistere e decidere di stare vicino a coloro che sono stati colpiti dalla malattia e che pertanto soffrono di più". Questa è stata la loro parola d'ordine che si è trasformata in gesti di solidarietà collettiva per remare tutti verso lo stesso obiettivo di alleviare le sofferenze altrui. A causa del loro isolamento sociale e della solitudine resasi necessaria e divenuta abituale, i meno espansivi si

sono rifugiati nei social: il virtuale divenuto utile in certe situazioni, ma che non deve mai sostituire il reale sia nella scuola che nelle compagnie. Alla fine, però, tutti hanno reagito impegnandosi nel volontariato in varie forme, come lavori socialmente utili, la caritas, la ronda della carità, mettendosi cioè a servizio del bene comune. Guidati da validi educatori, nel novembre scorso hanno seguito il convegno online di Assisi voluto da Papa Francesco per la nuova economia, condividendo come punto di partenza la persona con la sua dignità, desiderosi di dare il loro contributo avviando sul territorio nuovi processi per una economia più sostenibile ed inclusiva. I più sbarazzini hanno già deciso di partecipare ai prossimi campi scuola estivi della protezione civile alpina o di mininaia dell' esercito, con il permesso dei genitori. In chiusura è emersa la figura di Noè tratta dalla Bibbia:

una volta cessato il diluvio e messo di nuovo il piede a terra, una delle sue prime azioni fu di piantare una vigna. Traduzione: la vita ci fa aprire di nuovo una finestra sull' avvenire. In un tempo in cui il diluvio per noi ancora persiste, occorre perciò avere il coraggio di seminare e creare.

Erano i giorni della Memoria ed accennando a questo ricordo, ho ottenuto diverse domande in quanto loro amano la storia. Ho raccomandato però di meditare le mie risposte, affinché così facendo la Memoria non vada perduta.

I giovani hanno quindi tutto il diritto di partecipare attivamente con la loro energia e trasparenza in tutti i settori della vita: sociale, culturale, artistico, politico. Sta a noi lasciare loro lo spazio di espressione e questo mondo che sa di "stantio" si rinnoverà.

Giorgio Bighellini

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1894

V.I.S.A. Sas di
Vezzari Giuseppe & C.



AGENZIA VERONA EST

SEDE: Via Unità d'Italia, 357 - 37132 VERONA
tel. **045 975411** - fax 045 97 68 00 - e-mail: veronaest@cattolica.it

Il 2021 l'anno dei vaccini: ma quale vaccino?

Dopo un anno passato nella pandemia da Covid, eccoci proiettati in un altro incubo: quello del vaccino. Tutti a chiedersi quale vaccino fra i tanti sia più efficace, quale sia stato testato sufficientemente, che tipo di protezione possa dare da una ulteriore variante del coronavirus e per quanto tempo saremo protetti prima di dover di nuovo vaccinarci. Nei suoi scritti il celebre medico Claudio Galeno testimonia che tra il 165 e il 180 dopo Cristo l'Impero di Roma fu colpito dalla cosiddetta "peste antonina", un'epidemia di vaiolo che imperversò tra l'Asia Minore e la Gallia. La malattia descritta da Claudio Galeno dilagò entro i confini di Roma portata forse dai militari di ritorno dalla campagna contro i Parti. Nel 169, una delle vittime illustri fu l'imperatore Lucio Vero, dal cui patronimico, Antoninus, la piaga ha preso il nome. Nel momento peggiore, lo storico Cassio Dione registrò 2000 morti al giorno nella sola capitale tanto da affermare: "un colpo talmente forte da incrinare l'Impero stesso che non si sarebbe mai del tutto ripreso". Il vaiolo, già noto agli Egizi, ha due varianti del virus Variola (Variola maior e Variola minor) è stato per millenni una delle malattie contro le quali non si è avuta a disposizione praticamente nessuna arma efficace. Un "mostro maculato", così veniva chiamato dal popolo, contro il quale solo alla fine del 1800 un medico di campagna inglese, Edward Jenner, sviluppò il primo vaccino della storia, aprendo la strada all'e-

radicazione della malattia (nel 1980 il vaiolo fu la prima malattia della storia a venir dichiarata dall'OMS completamente eradicata) e allo sviluppo di altri vaccini.

Questa premessa è necessaria e doverosa per confutare i pregiudizi di quelle persone che mettono in discussione l'importanza dei vaccini e evidenziare come, purtroppo, queste pandemie siano difficili da debellare.

Allora come rispondere alle domande che ogni giorno ci poniamo? Queste domande non hanno risposte certe, ma tenterò di dare loro un senso basandomi su dati scientifici. Intanto analizziamo insieme le case farmaceutiche che hanno prodotto i vaccini in circolazione: BioNTech è una ditta tedesca, fondata nel 2008, con sede a Magonza, che si occupa principalmente dello sviluppo e della produzione di farmaci per il trattamento di pazienti con malattie gravi. Nel 2020, insieme alla Pfizer, azienda statunitense e consociata al gigante farmaceutico britannico GlaxoSmithKline, mette sul mercato, dopo un programma di ricerca volto allo sviluppo di vaccini anti-influenzali a RNA, lo sviluppo di un vaccino contro il COVID-19, poi battezzato BNT162b2, che, il 9 novembre 2020, è già nella fase 3 di sperimentazione. Questo vaccino pare abbia un successo nel 90% dei casi ed è stato messo sul mercato in Italia il primo di gennaio.

Moderna, invece, è una ditta statunitense fondata nel 2010 con sede a Cambridge, nel Massachusetts.

L'Agenzia italiana del Farmaco

(AIFA) ha dato il via libera al vaccino anti-Covid di Moderna, che diventa così il secondo ad essere autorizzato in Italia dopo quello di Pfizer. L'ok dell'AIFA è arrivato a poche ore dall'approvazione da parte dell'EMA (European Medicines Agency).

Il vaccino Moderna è molto simile a quello Pfizer, come sottolinea anche la stessa Agenzia Italiana del Farmaco: "Sostanzialmente sovrapponibili" per efficacia e sicurezza.

Anche la concezione è molto simile: come quello Pfizer, il vaccino Moderna in sostanza contiene istruzioni genetiche per costruire una proteina del coronavirus, la spike, che gli consente di penetrare nelle cellule, contro la quale si desidera innescare la reazione del sistema immunitario.

Quando viene iniettato nelle cellule, il vaccino fa sì che queste producano proteine che poi vengono rilasciate nel corpo e provocano una risposta dal sistema immunitario. Praticamente identica anche la modalità di somministrazione tra i due vaccini: due iniezioni intra-muscolari, nel braccio sotto la spalla, a una certa distanza temporale l'una dall'altra.

La differenza più grossa, e particolarmente importante sul piano logistico, è quella della temperatura di conservazione: il vaccino Moderna viene conservato a temperature comprese tra -15 e -25 gradi, ma è stabile tra +2 e +8 per 30 giorni se in confezione integra. Il vaccino Pfizer, invece, deve essere conservato a -70 gradi. Una ulteriore di-

versità sta nell'età possibile di somministrazione: il vaccino Moderna è indicato a partire dai 18 anni di età, anziché dai 16 anni.

Inoltre per Moderna la distanza tra la somministrazione delle due dosi è di 28 giorni, per Pfizer 21 giorni.

L'immunità è leggermente superiore per il vaccino Moderna, infatti il periodo di tempo dopo il quale si considera pienamente acquisita è a partire da 2 settimane dopo la seconda somministrazione, anziché una.

Infine, il flaconcino multidose di Moderna contiene 6,3 ml e non richiede diluizione, è quindi già pronto all'uso, a differenza di quello Pfizer che dopo essere stato scongelato deve essere diluito con soluzione salina prima di essere iniettato. Secondo Stéphane Bancel, amministratore delegato dell'azienda americana, il vaccino di Moderna dovrebbe proteggere contro il coronavirus fino a due anni. Resta comunque un fattore ancora da stabilire con certezza. Secondo l'AIFA la protezione offerta dal vaccino Pfizer dovrebbe essere di almeno 9-12 mesi, ma è un dato che va confermato.

Questi vaccini ci proteggeranno dalle varianti inglese, brasiliana, sudafricana del virus?

Il quotidiano la Repubblica del 22 dicembre 2020 riporta quanto detto da Pfizer e Moderna: "Sulla base dei dati ottenuti fino ad oggi, ci aspettiamo che l'immunità indotta dal vaccino Moderna protegga anche contro le varianti recentemente scoperte nel Regno Unito. Faremo test addizionali nelle prossime settimane per confermare queste aspettative", dichiara la società in una nota. Allo stesso modo, Pfizer segnala di studiare la risposta delle persone immunizzate al nuovo ceppo del virus.

Il virus è già mutato altre volte ed entrambe le società farmaceutiche hanno assicurato che i loro sieri si sono dimostrati efficaci anche con-

tro queste nuove varianti.

Il fondatore di BioNtech, Ugur Sahin, in conferenza stampa, ha spiegato che la mutazione del Covid comparsa in Gran Bretagna "è un po' diversa" da quelle prese in considerazione finora, "e non sappiamo ancora precisamente se il nostro vaccino possa proteggere anche contro questa mutazione. Dal punto di vista scientifico, però, è altamente probabile che il nostro vaccino possa difendere anche contro questa variante". Serviranno adesso due settimane per raccogliere i dati. Insomma dobbiamo aspettare!

In questo turbinio di vaccini e multinazionali arriva Astrazeneca (casa farmaceutica britannica) con approvazione dell'EMA (Agenzia Europea del Farmaco) per gli over 18 ma, sconosciuta l'efficacia su varianti e sugli over 55.

Il composto - sviluppato con la collaborazione dell'Irbm di Pomezia (Italia) - pare garantisca una copertura "del 100%" contro un contagio "grave" da Covid e contro il rischio di dover essere ricoverati in ospedale. Altri due vaccini fanno la comparsa nella scena mondiale, quello di Novavax (efficace all'89,3% anche contro le varianti inglesi e sudafricane) e quello di Janssen (Johnson&Johnson) pare

efficace all'85%. Entrambe le ditte sono statunitensi con sedi in tutto il mondo.

L'ultimo vaccino, ma non l'ultimo certo per importanza è l'italiano ReiThera.

Stando alla parte di sperimentazione clinica condotta presso l'Istituto Nazionale per le Malattie Infettive «Lazzaro Spallanzani» e il Centro Ricerche Cliniche di Verona, il candidato vaccino di ReiThera si è dimostrato sicuro e in grado di produrre una risposta immunitaria importante.

In sostanza i ricercatori di tutto il mondo sono all'opera seguendo diverse "filosofie" di preparazione, due delle quali rivelatesi più promettenti. Una basata sugli acidi nucleici (Dna o Rna) attraverso cui viene fatto penetrare nelle cellule umane il materiale genetico capace di innescare una reazione immunitaria senza provocare la malattia. L'altra invece consiste nei vaccini a vettore virale (il GrAd-CoV-2 di ReiThera segue questa particolare tecnologia) mediante un adenovirus di gorilla con il codice genetico della proteina spike del coronavirus. Il vettore è stato costruito in modo da non replicarsi nell'organismo e non integrare le informazioni genetiche che trasporta nel genoma umano.

Da <https://www.modernatx.com/>



In sintesi, dalla sperimentazione è emersa un'attivazione dell'immunità umorale (anticorpi) e dell'immunità cellulare (linfociti T). Dopo 28 giorni dalla vaccinazione oltre il 94% dei soggetti nella fascia d'età 18-55 anni vaccinati con una sola dose ha prodotto anticorpi, ed oltre il 90% ha sviluppato anticorpi con potere neutralizzante nei confronti del virus. La risposta cellulare, ovvero la produzione di linfociti T indotta dal vaccino specifica contro la proteina spike del coronavirus,

è risultata molto buona in tutti i soggetti valutabili nella fascia d'età 18-55 anni, e potenzialmente più elevata di quella dei pazienti con infezione naturale da SARS-CoV-2. Inoltre, la risposta osservata nei soggetti anziani non differisce da quella dei soggetti più giovani. Le reazioni al vaccino sono risultate transitorie e di lieve e limitata intensità, qualche linea di febbre, un po' di mal di testa, tutti sintomi spariti nel giro di poche ore.

Da questa campagna vaccinale "va-

riopinta", dove si deve aggiungere anche il vaccino russo e cinese, noi aspettiamo fiduciosi che anche il vaccino italiano faccia il suo corso nella speranza di poter respirare a pieni polmoni, senza il limite di una mascherina che nasconda le nostre perplessità rispetto al mondo che verrà!

Laura Agostini

Il vaccino è anche una questione bioetica

L'articolo, pubblicato su una rivista internazionale, di Forni e Mantovani*, (rispettivamente socio nazionale e socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei) mette in risalto gli studi condotti nel campo dei vaccini della Sars2 e del problema bioetico che deve essere risolto in relazione alla diffusione dei vaccini.

"Negli undici mesi trascorsi dall'identificazione del virus SARS-CoV-2 e del suo genoma, uno sforzo eccezionale da parte della comunità scientifica ha portato allo sviluppo di oltre 300 progetti di vaccini. Oltre 40 sono attualmente in fase di valutazione clinica, dieci di questi sono in studi clinici di Fase III, tre di loro hanno concluso la Fase III con risultati positivi. Alcuni di questi nuovi vaccini sono stati approvati per l'uso di emergenza. I dati esistenti suggeriscono che i nuovi vaccini candidati possono essere determinanti per proteggere gli in-

dividui e ridurre la diffusione della pandemia. Le piattaforme concettuali e tecnologiche utilizzate sono diverse ed è probabile che diversi vaccini si dimostreranno più adatti a gruppi distinti della popolazione umana. Inoltre, resta da chiarire se e in che misura la capacità dei vaccini in fase di valutazione e di vaccini non correlati come BCG (vaccino contro la tubercolosi) possa aumentare l'idoneità immunologica addestrando l'immunità innata alla SARS-CoV-2 e la protezione patogeno-agnostica. A causa del breve tempo di sviluppo e della novità delle tecnologie adottate, questi vaccini verranno prodotti con diverse problematiche irrisolte che solo il passare del tempo permetterà di chiarire. I problemi tecnici legati alla produzione di miliardi di dosi e quelli etici legati alla disponibilità di questi vaccini anche nei paesi più poveri, sono sfide imminenti per noi. È un problema bioetico che

a lungo termine dovrà essere risolto per garantire un accesso globale equo, la protezione di soggetti con diverse patologie e l'immunità contro le varianti virali".

Tratto da Forni, Mantovani, 2020 (COVID-19 vaccines: where we stand and challenges ahead -Guido Forni1, Alberto Mantovani 2, 3, on behalf of the COVID-19 Commission of Accademia Nazionale dei Lincei, Rome)

**Guido Forni, già prof. ord. di Immunologia nell'Università di Torino.*

**Alberto Mantovani, patologo, immunologo, divulgatore scientifico e accademico italiano, docente presso l'Università Humanitas di Milano e presidente dell'International Union of Immunological Societies; è l'immunologo italiano più citato al mondo.*

Laura Agostini

Protezione Civile alpina: generosità e cuore contro la pandemia

Se si potesse definire in un termine l'anno 2020 appena concluso, sicuramente i vocaboli migliori sarebbero: fermo, bloccato, rinchiuso: ci ha privato della libertà di movimento e delle più piccole possibilità di ritrovo fra amici. Così è stato anche per le Associazioni. La distanza ha fatto da padrona, le sedi sono rimaste chiuse: niente ritrovi, niente momenti insieme.

In questo scenario dominato dall'emergenza covid, l'unica realtà sociale che ha potuto vivere e che anzi ha assunto un ruolo importante ed essenziale per il bene comune è stata quella dei volontari della Protezione Civile. Donne e uomini che in questo 2020 si sono messi a disposizione per essere di aiuto alla comunità colpita duramente da una pandemia che ha causato perdite umane paragonabili solo a quelle di un conflitto bellico, distruggendo famiglie e soprattutto le certezze e le sicurezze di ciascuno. Eravamo abituati a muoverci, a ritrovarci, a creare unione, a passare tempo quotidianamente assieme, in una parola a fare "aggregazione": parola ormai proibita.

In questo periodo così triste e tragico la presenza continua dei volontari della Protezione Civile alpina è stata preziosa: essi non solo sono stati d'aiuto per l'emergenza di natura sanitaria, rimettendo in funzione reparti ospedalieri, rendendoli atti a sostenere l'incremento esponenziale dei ricoveri dovuti all'epidemia e garantendo la loro presenza in ogni necessità, ma, con il personale sa-

nitario e le forze dell'ordine, hanno anche saputo portare una parola di conforto, di aiuto e di speranza.

L'Unità Operativa di Protezione Civile A.N.A. della Sezione di Verona conta al suo interno 13 squadre e 6 nuclei specialistici, distribuiti su tutto il territorio della provincia, per un totale di 462 volontari. L'unità è inserita nel 3° Raggruppamento composto da tre regioni: Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige.

Il 2020 era iniziato in totale normalità. La nostra Unità Operativa di Protezione Civile A.N.A. aveva preparato, come di consueto, il suo piano annuale di attività e di esercitazioni pratiche/teoriche, organizzando i servizi di supporto di manifestazioni come ad esempio la "Montefortiana", la vigilanza delle strade per il passaggio del carnevale; pianificando le attività alpine a livello locale con le sfilate in occasione dei vari tesseramenti, a livello di Raggruppamento e Nazionale, come il Triveneto e l'Adunata Nazionale. Ma improvvisamente in febbraio tutto è stato annullato dall'irrompere dell'epidemia COVID 19. Fin da subito si è capito che questa allerta non era come tutte le altre a cui l'Unità Operativa era addestrata, che si andava verso un "percorso" al buio senza sapere esattamente cosa ci si poteva aspettare.

L'intera Unità Operativa, coordinata da Luca Brandiele (coordinatore), Franco Foresti e Silvano Busato (vice coordinatori), ha iniziato una

serie di attività emergenziali su tutto il territorio provinciale, partendo dalla riapertura di padiglioni ospedalieri in disuso presso le strutture di Bussolengo, Isola della Scala e Zevio.

Un lavoro enorme, svolto con pochissimo tempo a disposizione e soprattutto senza alcun preavviso. In questi casi l'organizzazione è fondamentale, i Volontari hanno lavorato per pulire, verniciare, rimettere in funzione interi reparti a tempo di record, con turni massacranti e impegnativi, dove l'unica retribuzione era la consapevolezza di fare qualcosa di importante per il Paese.

Durante il lockdown le varie squadre ed i nuclei operativi hanno lavorato a stretto contatto con i Comuni convenzionati.

Le attività principali sono state: distribuzione di presidi medici individuali; consegna di farmaci e viveri alla popolazione in difficoltà; controlli anti-assembramento presso chiese, cimiteri, mercati e centri medici. Ogni squadra era impegnata su due fronti, sia sul territorio provinciale, sia nel proprio Comune di appartenenza.

L'Unità Operativa ha continuato a operare senza sosta, mantenendo una professionalità altissima, anche nel mese di luglio, quando si è avuto l'avvicendamento negli incarichi di responsabilità, che ha visto Filippo Carlucci come coordinatore, Luca Brandiele, Franco Foresti ed Emanuele Zorzi come vice coordinatori. Da marzo a settembre questa Unità Operativa ha affrontato, oltre

alla pandemia in atto, anche tante emergenze locali, legate ai mutamenti climatici. Le più impegnative sono state: l'alluvione che ha colpito la città di Verona il 23/28 agosto; la tromba d'aria nei comuni di Montecchia di Crosara, Soave e Caldiero il 29/30 agosto; l'evacuazione di una casa di cura per anziani presso Albaredo d'Adige. Oltre alla ricerca di persone disperse ed allagamenti localizzati in vari Comuni.

“Ma la storia non finisce qui: - è il coordinatore Filippo Carlucci a parlare- siamo stati chiamati dal Raggruppamento per dare il nostro supporto nell'allestire l'ospedale da campo presso Schiavonia (PD); riaprire padiglioni ospedalieri presso Noale (VE); dare il nostro contributo in Cadore per l'emergenza neve ed il nostro supporto nella gestione presso l'ospedale da campo di Bergamo.

In tutto questo contesto ogni squadra ha svolto ulteriori specifici impegni: la “Mincio”, ad esempio, si è assunta l'incarico di scaricare e trasportare dall'aeroporto di Villafranca verso varie destinazioni i materiali per l'allestimento di un ospedale da campo, materiali di prevenzione individuale ed il mon-

taggio di tende per il triage presso l'ospedale di Villafranca; la squadra “Medio Adige”, su richiesta della Regione Veneto, ha raccolto cibo, offerto da alcune ditte private e da alcuni agricoltori alpini, necessario al sostentamento degli animali del circo Togni situato nelle vicinanze di Sommacampagna; la squadra “Valpolicella” è dovuta intervenire spesso nei suoi comuni convenzionati per la tutela della popolazione; la squadra “Val d'Alpone” spesso ha dovuto monitorare i corsi d'acqua dell'Alpone o del Tramigna, per evitare esondazioni; la squadra “Verona Città” ha dovuto spesso montare e smontare le paratie a salvaguardia della città; la squadra “Lessinia” è intervenuta a rimuovere frane ed abbattere piante.

Avrei tanti esempi da portare per ogni squadra o nucleo, ma ciò che reputo importante è sottolineare la sinergia e la grande collaborazione tra tutte le squadre che ancora oggi ci permette di dare un supporto molto forte per la tutela della popolazione in tutta la Provincia, nel Veneto e in Italia.

Ogni singolo volontaria/o merita la gratitudine da tutti noi per tutto quello che ha fatto e che continua a fare, trascurando giornate lavorati-

ve, famiglia e salute propria donandosi anima e corpo verso il prossimo.”

Non dobbiamo dimenticare che oggi la Protezione Civile A.N.A. è formata in gran parte da volontari che non hanno svolto il servizio militare negli Alpini, ma che hanno appreso appieno i valori, che questa grande Associazione ha saputo trasmettere nel tempo. Il ringraziamento prima di tutti è da parte nostra, da parte di quegli alpini che vedono in questi Volontari la continuità di un percorso intrapreso più di 100 anni fa, il senso di appartenenza, del dovere e che sanno trasmettere e condividere il vero valore della vita.

Quando tutto questo periodo sarà finito: quando ritorneremo ad una vita normale, quando potremo passare momenti assieme senza l'obbligo delle mascherine e magari i colori delle regioni saranno solo un brutto ricordo, di una cosa saremo consapevoli, che delle persone con buona volontà, saranno sempre pronte per ogni evenienza ad aiutarci e a rendere la nostra vita migliore.

Giampietro Dal Zotto

Le nostre squadre e nuclei di Protezione Civile



**NUCLEO CINOFILI
PET THERAPY**

“Con il cuore per il cuore”

MINCIO

Un ringraziamento particolare a tutti i Gruppi Alpini che compongono la Zona, per il supporto morale ed economico che ci hanno fornito. Grazie a loro nel 2020 abbiamo acquistato una motocarriola che abbiamo già utilizzato in fase di emergenza.

Un grazie enorme all'Amministrazione Comunale di Villafranca per la preziosa vicinanza e collaborazione.

Un saluto dalla MINCIO.



NUCLEO ROCCIATORI ANA VERONA

Un ringraziamento particolare a Filippo Carlucci per Verona e a Rosario Sponga del III° Rag. Alpinista, per la fiducia dimostrata a tutti i membri del nostro nucleo. Siamo riconoscenti alla squadra Val d'Ilasi e Bassolago per averci prestato i loro mezzi per far fronte all'emergenze del 2020.

MEDIO ADIGE

Dalla rimessa in funzione di reparti ospedalieri al rifornimento per gli animali del circo: MEDIO ADIGE sempre PRESENTE!





BASSOLAGO ED ENTROTERRA

Un ringraziamento particolare ai Comuni convenzionati, che assieme ai Gruppi Alpini dalla zona Bassolago ci sovvenzionano sapendo che nel bisogno con la nostra professionalità siamo sempre pronti.

VALDALPONE

Ringraziamo in particolare l'officina CROTONE ed il Comune di Soave per il supporto tecnico. Un saluto particolare al bambino di Roncà che nel suo disegno, riportava il ringraziamento agli Alpini e Protezione Civile, ci fa sentire VICINI alla popolazione.



CINOFILI DA SOCCORSO

Dagli animali la dedizione senza secondi fini, dai volontari un impegno al soccorso. Un saluto dal Nucleo Cinofili da Soccorso.



VALPANTENA-LESSINIA

La squadra è vicina a tutti i volontari della P.C., agli Alpini ed amici. Un pensiero commosso a tutti coloro che in questo periodo sono andati avanti. Un grande ringraziamento ai Comuni convenzionati, per la loro fiducia e sostegno. Un riconoscimento particolare anche alle ditte Migross e Forno Bonomi, che ci hanno sostenuto con forniture di materiale durante la pandemia.

MEDIO LAGO

La squadra ringrazia l'Amministrazione Comunale di Affi per il sostegno volto a potenziare l'operatività della squadra.



BASSO VERONESE

Per sentirsi giovani, bisogna lavorare con i giovani. L'esperienza straordinaria vissuta a stretto contatto coi ragazzi dai 14 ai 16 anni nei due ultimi campus estivi 2018/19 ci ha arricchito moltissimo. Peccato per il 2020, speriamo nel 2021. VIVA LA VITA!

NUCLEO SANITARI

Sempre pronti a supporto delle varie squadre e della Sanità Alpina durante i loro interventi.



NUCLEO CINOFILI DA SALVAMENTO

Un saluto dai volontari del nucleo Cinofili da Salvamento in acqua e dai loro fedeli compagni.

VAL D'ILLASI

Essere volontario di protezione civile significa per noi far parte di una grande famiglia, crescere giorno dopo giorno imparando ad aiutare chi è in difficoltà, comprendere che il senso della vita sta proprio nel mettersi a disposizione degli altri, il loro sorriso ed il loro grazie ci fa capire che siamo sulla giusta strada.



ISOLANA

La squadra ISOLANA ringrazia tutti i sindaci dei vari comuni convenzionati per il loro sostegno continuo e le baite alpine della zona che costantemente ci supportano con la loro presenza.



VERONA CITTA'

Tra covid e nubifragi, un anno difficile per tutti, la squadra Verona città con la sua disponibilità ha cercato di renderlo meno pesante. Un grazie generale a tutti i volontari che si sono prodigati per superare queste avversità. Un saluto nella speranza di un ritorno alla normalità



NUCLEO SEGRETERIA EMERGENZA

Sempre pronti a supportare e coordinare gli interventi delle varie squadre.





NUCLEO VOLO

Un saluto dal nucleo Volo,
sempre pronti!

ADIGE GUA'

Sapere che tutti uniti con il nostro sostegno
possiamo essere di aiuto alla cittadinanza,
ci ripaga degli sforzi e delle fatiche.



VALPOLICELLA

Fare parte della P.C. ci rende fieri, l'impegno
per i cittadini costante ci aiuta a crescere
come persone. Un ringraziamento a tutti i
volontari che compongono la squadra, siete
la nostra forza

Intervista a Bruno Crosato, neo Cavaliere della Repubblica

Chi sono i “veci”? Quando eravamo bambini vedevamo i nostri nonni come “giganti”, uomini adulti dalle grandi e profonde rughe, capaci di brevi discorsi concisi eppure così profondi, a volte incomprensibili per piccoli umani “in erba”. Crescendo, poi, si comincia a comprendere quelle parole, anche quei proverbi ripetuti e tramandati, una saggezza antica proveniente da anni di esperienza.

C'è un vecio a Treviso, un vecio con grande conoscenza di protezione civile: Bruno Crosato, coordinatore della PC ANA di Treviso e responsabile della Colonna Mobile Nazionale degli Alpini. Ne ha affrontate tante, Bruno, tante calamità come 7 terremoti, alluvioni, Vaia e, per ultimo, il tanto temuto Covid.

C'era nel '76 durante il terremoto, quando era un giovane militare alpino nella caserma “Manlio Feruglio” (UD): “Ero giovane e lì ho capito cos'era un terremoto. Provai tanta paura. Nei soccorsi eravamo allo sbaraglio, non c'era coordinazione, ma ora è diverso. Essere in PC è quasi un lavoro. Ora si fanno corsi di formazione, c'è coordinamento,

ci sono esercitazioni ed è una soddisfazione lavorare con squadre veramente formate e preparate”.

Per Bruno, essere in PC non è semplicemente una passione, ma l'essenza in ogni fibra, talmente radicata e dimostrata da essere insignito dell'onorificenza di “Cavaliere al Merito della Repubblica”. Crosato è stato un dei 57 cittadini “eroi del Covid” scelti dal Quirinale, che si sono distinti nel servizio della comunità durante l'emergenza del Coronavirus.

65 anni, da 7 in pensione, con tanta energia e consigli da dispensare.

“Mi piace parlare coi volontari, trasmettere fiducia. Stiamo facendo dei piccoli miracoli, sembra impossibile quando si ottengono grandi risultati anche con volontari alle prime armi -commenta. Personalmente osservo molto, giro molto. È importante far amalgamare i volontari, capirli “a pelle”, saper affiancare le persone adatte per quel determinato lavoro. Essere capocampo è un lavoro quasi da psicologo. Ci devono essere anche momenti per una battuta di spirito, chiedere come va, cose semplici che, per un volontario, diventano

un sollievo. Ed è giusto gratificare il lavoro del volontario a fine giornata”

- Qual è stata la più bella esperienza?
- “Dopo un terremoto, è vedere sorridere le persone, perché vuol dire che ho fatto il mio dovere”. Si commuove Bruno. Chissà quanti occhi, quanti sorrisi attraversano i suoi ricordi.
- Com'è stato lavorare coi volontari veronesi, ad esempio durante il ripristino degli ospedali scaligeri e quello di Noale, nel veneziano durante l'emergenza Covid?
- “Da 4 anni ho cominciato a conoscerli, mi trovo benissimo e mi fa piacere lavorare con loro”
- La nomina a Cavaliere. Avrebbe mai immaginato di entrare al Quirinale ed essere insignito dal Presidente della Repubblica Mattarella?
- “La nomina è stata una cosa del tutto inaspettata. Ma -sottolinea- questo cavalierato non è mio, ma di tutta l'ANA del Veneto: mi hanno scelto come rappresentante. Di questo ne sono orgoglioso e l'applauso che mi hanno fatto a Roma alla consegna, mi ha commosso”.
- Una riflessione sui giovani?
- “I giovani di oggi non sono preparati a soffrire, pochi hanno uno spirito di amalgama, di stare assieme, sono impazienti. Bisogna aiutarli moltissimo. Per questo raccomando a chi vuole iscriversi, di cercare una buona squadra, che capiscano come si vive in PC, che partecipino alle esercitazioni e che imparino ad ascoltare i veci”.

Alpino Bruno Crosato, un grande vecio, un “nonno” da cui tutti potremmo imparare qualcosa.

Lucia Zampieri

Bruno Crosato, secondo in basso da sx, con alcuni volontari veronesi



Viaggio nel grande cuore alpino che batte a Bergamo



L'ultima settimana di gennaio, Verona ha contribuito con l'invio di tre volontari nel supporto delle attività all'ospedale da campo allestito nella fiera di Bergamo. Ospedale salito

alle cronache per essere stato costruito a tempo record da volontari giunti da varie Regioni. Non mi soffermerò sui metri cubi che occupa o sulle cifre donate, ma sul cuore di chi continua a

far funzionare questa struttura dei record. Chi sono? Da dove vengono? Che esperienze hanno fatto? Perché hanno accettato di venire a Bergamo? Ecco alcuni di loro.



Pasqualicchio Alessandro

Alessandro Pasqualicchio, “alpino marittimo” come ama definirsi, 41 anni, operaio, da Napoli. In Protezione Civile come Coordinatore della Campania e Calabria e volontario dei Vigili del Fuoco. Operativo dal 2008, con esperienze del terremoto di Cento (Emilia Romagna), l'alluvione di Benevento, emergenza neve e terremoto di Amatrice. Volontario a Bergamo per dovere morale verso i bergamaschi per il ruolo che hanno avuto durante e dopo il terremoto dell'Irpinia. “Loro sono stati molto presenti anche finita

l'emergenza nel mio paese. Anche se ero bambino, ricordo molto bene. Voglio ricambiare nel mio piccolo, per riconoscenza. Questa è un'emergenza complessa, totalmente diversa. Ho iniziato ad aprile. Ricordo i livelli di tensione molto alti, perché non si sapeva molto e cosa si rischiava. Ora la vivo serenamente, siamo consci del rischio che corriamo e da aprile ho conosciuto molte persone: un'esperienza che mi ha arricchito nelle 5 settimane non consecutive che son stato qui, un bagaglio importante che porto a casa”.

Simone Rota, 19 anni, di Bergamo, operaio. “Sostenuto dal papà alpino, ho iniziato coi campi scuola organizzati dagli alpini e che ho frequentato per 10 anni e che negli ultimi 3 ho aiutato nella gestione. Da marzo mi sono iscritto al GIMCA (Gruppo d'Intervento Medico Chirurgico Alpino) con la mansione di logista. Questa è la mia prima missione.

Ho conosciuto tantissima gente, tanti volontari e si è riusciti a creare qualcosa di grande per gli altri. Sono stato operativo dal 22 marzo fino a giugno. Ora faccio qualche turno il fine settimana, compatibilmente con gli impegni. Certo, la stanchezza si fa sentire, ma viene spazzata via dal pensiero che quello che stiamo facendo è davvero necessario”.



Simone Rota



Carlo Zucchi

Carlo Zucchi, 66 anni, pensionato da Lecco. Volontario attivo dal 2014, con esperienze in Puglia con l'antincendio boschivo, il terremoto in Centro Italia, oltre a numerose esercitazioni. “Sono venuto a Bergamo per senso civico e morale. Avevo già fatto una settimana ad agosto e dicembre. È una bellissima esperienza conoscere altre persone e condividerne gli stessi ideali e passione”.

Duilio Urbani



Duilio Urbani, 64 anni, pensionato da Lecco. “Il mio primo intervento fu quello del terremoto del Friuli nel '76, poi nell'alluvione della Valtellina dell'87. Regularmente iscritto dal 2008, ho partecipato anche all'emergenza del terremoto dell'Aquila e del Centro Italia nel 2016. A Bergamo ero già stato in primavera e a dicembre. Mi ha particolarmente colpito la settimana a maggio, nel pieno dell'epidemia qui a Bergamo, perché si ravvisava l'incapacità dell'uomo a far fronte a questo virus, ma dall'altra parte c'era la spinta degli operatori sul territorio per dare supporto alle esigenze e al fabbisogno della popolazione. Ho avuto modo di vedere la solidarietà della gente nei confronti dei medici, infermieri e noi volontari di PC. Un buon volontario deve avere la capacità di relazionarsi con la sofferenza della gente, non bisogna pensare di essere il Padreterno, ma serve molta umiltà”.

Mario Bassi



Bassi Mario, 73 anni, sergente alpino, pensionato da Lecco. Iscritto in PC dal 2000, con esperienze del terremoto dell'Aquila, Emilia, Liguria e interventi vari. “Essere alpino aiuta molto con l'approccio verso la gente. L'alpino si presenta diversamente, anche per la formazione che abbiamo ricevuto sotto naja, vivendo assieme, supportandosi e aiutandosi a vicenda. Questa è la mia prima settimana a Bergamo, penso ai bergamaschi come amici e che hanno bisogno. Un'esperienza breve, ma positiva”.

Da nord a sud, giovani e meno, alpini e non: donare non ha limiti e confini.

Lucia Zampieri

Un “pezzo” di Verona per il Ponte di Bassano

Nel 2000 è stato costituito il Nucleo Rocciatori della Protezione Civile veronese e dal giugno 2020 è guidato dal giovane Simone Martini.

Attualmente il nucleo è formato da 5 volontari operativi abilitati e da 5 osservatori, cioè in formazione e di prossima entrata. In questi ultimi mesi sono stati chiamati ad eseguire vari interventi, ad esempio il taglio di una pianta secolare su un'abitazione dopo la burrasca a Montecchia di Crosara oppure la messa in sicurezza di camini e gronde nell'emergenza a Belluno, a Danta di Cadore, per le abbondanti nevicate.

Da ultimo la posa di fari provvisori sul Ponte di Bassano per conto della Sovrintendenza, in collaborazione col Nucleo di Bassano e per il quale hanno ricevuto i ringraziamenti da parte del presidente nazionale Favero.

Un'operazione non facile, ma grazie ai continui e costanti allenamenti in ambienti impervi, hanno reso orgogliose la PC e la sezione alpina veronese.

Un ponte al quale tutti gli alpini italiani sono affezionati e ora il Nucleo Rocciatori ha portato spirito e anima veronese. “Questo mi rende particolarmente soddisfatto -commenta Martini- in quanto i coordinatori, Carlucci per Verona e Sponga per il Terzo Raggruppamento Alpinistico, ci stanno dando fiducia e per questo mi sento di ringraziarli fortemente. Vorrei ringraziare la Squadra Val d'Ilasi e Basso Lago per averci prestato i mezzi per far fronte a queste emergenze. Abbiamo molti progetti, anche per dare supporto e assistenza alle nostre squadre. Se qualcuno fosse interessato, noi siamo sempre alla ricerca di volontari”.

Lucia Zampieri



Danta di Cadore



Ponte di Bassano

Sezione ANA Verona: relazione della Commissione allo Sport anno 2020

Cari Alpini e soci aggregati, il 2020, in ambito organizzativo, logistico ed esecutivo sarà ricordato nei futuri annali più per le rinunce e gli annullamenti delle varie gare che per il resto, sarà per sempre l'anno horribilis del COVID.

Delle ventiquattro gare organizzate a Verona, nelle diverse discipline, tiro, corsa, pesca, podismo, corsa in montagna, corsa campestre e alcune gare organizzate a livello nazionale, buona parte sono state rinviate o annullate.

A livello sezionale abbiamo dato modo a circa 35 di atleti di partecipare alle Alpinadi svoltesi nel comprensorio valdostano poco prima dell'emergenza sanitaria, dal 13 al 16 febbraio 2020; essi hanno onorato l'evento permettendo alla nostra sezione di piazzarsi al 7° posto su circa 50 sezioni in gara.

La competizione ci ha visto partecipare, e protagonisti in tutte quattro le discipline in programma, sci di fondo, alpinismo, biathlon e slalom gigante. In particolare è da ricordare il primo posto assoluto nella categoria aggregati dello sci alpinismo, della coppia Mattia Tanara e Matteo Sostizzo, che assieme alle altre copie ci ha permesso di classificarci al 10° posto di questa disciplina.

Nel Biathlon hanno conquistato la piazza più alta del podio nelle rispettive categorie, gli aggregati Diego Menegazzi, Nicolò Vallenari ed Elisa Presa, che ci hanno permesso di piazzarci all'8° posto nella classifica di sezione del Biathlon.

Nel fondo sono stati ancora gli aggregati a fare la voce grossa per la nostra sezione, ed in particolare Mattia Tanara si è posizionato al 2° posto nella categoria B1.

Nello slalom gigante, sul podio per la categoria B6, si è piazzato l'intramontabile Alfredo Salerno, mentre per la categoria B11 con rammarico Sandro Perin si è visto ostacolato dalla caduta di concorrenti che lo avevano preceduto compromettendo il possibile titolo nazionale.

Il ringraziamento va a tutti gli atleti che con le loro prestazioni ci hanno permesso di portare lustro alla nostra Sezione.

Purtroppo durante l'anno sono state possibili solo altre tre gare sezionali, lo slalom gigante di Polsa (TN) in collaborazione con la sezione di Trento, e due gare di tiro disputate al poligono di Verona; il 15° Trofeo "Gruppo Alpini Avesa" - Pistola grosso calibro, e il 3° Trofeo "Battaglione Alpini Uork Amba" - Ex Ordinanza C. R., interrotto nella giornata di sabato proprio dall'e-

mergenza sanitaria, e concluso domenica 4 Ottobre.

L'anno appena iniziato ci vede ancora col freno a mano tirato, attenti alla grande battaglia con questo virus invisibile che tanti cari ci ha portato via.

Siamo comunque sul pezzo, zaino in spalla abbiamo già impostato con i tanti gruppi veronesi da sempre attivi nello sport un calendario che, COVID permettendo, vedrà la Sezione di Verona molto attiva al pari degli scorsi anni. Probabilmente dovremo attendere la primavera per svolgere serenamente le Nostre gare, al momento infatti anche le varie gare nazionali sulla Neve e riguardanti gli sport invernali sono state rinviate al prossimo anno nell'impossibilità di garantire sicurezza e spostamenti agli atleti iscritti.

Stiamo condividendo i Nostri impegni anche con la commissione giovani per implementare le opportunità di aggregazione sportiva, Vi ringraziamo quindi per il supporto ed aiuto che i Gruppi ci hanno offerto e la fattiva collaborazione dei gruppi organizzatori delle varie gare in programma.

La Commissione GSA



CALENDARIO SEZIONALE GARE SPORTIVE GSA 2021

Data	Disciplina	Località	Denominazione	Gruppo organizzatore	Responsabile	Telefono
27-28 Febbraio	Tiro a segno	Poligono TSN Verona	16° Trofeo "Gruppo Alpini Avesa" - Pistola grosso calibro	Gruppo A.N.A. Avesa	Brunelli Luciano	336/358277
20-21 Marzo	Tiro a segno	Poligono TSN Verona	Trofeo "Alberto Coltri" - Carabina Standard	Gruppo A.N.A. Chievo	Giardini Graziano	336/579261
21 Marzo	Pesca	Lago Dalla Bionda Valles di Oppeano	Trofeo Gruppo Alpini "Pesca alla Trota"	Gruppo A.N.A. Grezzana	Adami Paolo	377/1529711
10-11 Aprile	Tiro a segno	Poligono TSN Verona	1° Trofeo "Truppe Coloniali A.O.I." - Ex Ordinanza C. R.	Gruppo A.N.A. Avesa	Brunelli Luciano	336/358277
11 Aprile	Pesca	Laghetto Al Maglio	Trofeo "Fortunato Campara"	Gruppo A.N.A. San Martino B. A.	Pasetto Giancarlo	340/9316350
18 Aprile	Podismo	Tregnago	Trofeo "Alpini Tregnago"	Gruppo A.N.A. Tregnago	Dal Forno Gabriele	338/3900947
2 Maggio	Corsa in montagna	Castelvero	Trofeo "Alpini Castelvero"	Gruppo A.N.A. Castelvero	Maccadanza G.	349/5554125
15-16 Maggio	Tiro a segno	Poligono TSN Verona	1° Trofeo "Memorial Elio Turri" Pistola Standard	Gruppo A.N.A. Grezzana	Zaghi Umberto	348/7153961
22-23 Maggio	Tiro a segno	Poligono TSN Verona	6° Trofeo "Manuel Fiorito" - soft Ex Ordinanza C. R.	TSN Verona	Sartor Riccardo	339/932246
29-30 Maggio	Tiro al Piattello	T.A.V. Sporting Club Zevio	36° Memorial "Ugo Quattrina"	Gruppo A.N.A. Bovolone	Pantano Giorgio	333/2702097
29 Agosto	Corsa in Montagna	Scalorbi	Pellegrinaggio Scalorbi	Gruppi A.N.A. Val d'Illasi - Tregnago	Venturini Cesarino	340/5716979
5 Settembre	Corsa	Grezzana	2° Trofeo Memorial "Ivo Squaranti"	Gruppo A.N.A. Grezzana	Melotti Riccardo	349/6864747
18-19 Settembre	Tiro a segno	Poligono TSN Verona	Carabina Production - Carabina cal. 22	Gruppo A.N.A. S. Giovanni Lupatoto	Provedelli Claudio	349/1867742
25-26 Settembre	Tiro a segno	Poligono TSN Verona	Gara promozionale di tiro ad aria compressa	GSA Verona	Menegazzi Diego	349/3195743
26 Settembre	Corsa Campestre	Bussolengo	Corsa Campestre Alpina	Gruppo A.N.A. Bussolengo	Bottura Lorenzo	348/7435858
3 Ottobre	Corsa	Fane	Corsa Alpina in montagna	Gruppo A.N.A. Fane	Guardini Aldo	345/9486808
10 Ottobre	Pesca	Palazzolo	11° Trofeo "Gruppo Alpini"	Gruppo A.N.A. Palazzolo	Giacomelli Dino	345/6956406
17 Ottobre	Tiro a segno	Poligono TSN Caprino	10° Gara Ex Ordinanza 100m	Gruppo A.N.A. Tregnago	Dal Forno Gabriele	338/3900947
30-31 Ottobre	Tiro a segno	Poligono TSN Verona	Trofeo "Gruppo Alpini Cristo Risorto"	Gruppo A.N.A. Cristo Risorto	Zanotti G.	045/7151102
31 Ottobre	Pesca	Pesca sp. "Paradiso Selvaggio" Lazise	44° "Pesca Verde"	Gruppo A.N.A. Colà di Lazise	Brusco Claudio	348/5550410

N.B. Visto il particolare periodo di incertezza che stiamo vivendo le gare potranno subire variazioni o, nei casi peggiori, essere annullate. Tenetevi aggiornati sul sito della Sezione, o tramite il vostro responsabile sportivo

CAMPIONATI NAZIONALI A.N.A 2021

Data	Disciplina	Denominazione	Località	Gruppo organizzatore
16-17 Aprile	Mountain Bike	5° Campionato A.N.A.	Maggiara (NO)	Sezione Omegna
5-6 Giugno	Marcia di regolarità a pattuglie	48° Campionato A.N.A.	Maser (TV)	Sezione Treviso
3-4 Luglio	Corsa in montagna individuale	49° Campionato A.N.A.	Brinzio (VA)	Sezione Varese
17-18 Luglio	Tiro a segno carabina e pistola	51° Campionato A.N.A. Carabina - 37° Campionato A.N.A. Pistola	Roma	Sezione Roma
11-12 Settembre	Corsa in montagna a staffetta	44° Campionato A.N.A.	Brentonico (TN)	Sezione Trento

La montagna

“luogo dell'anima”

La montagna è esperienza spirituale, un luogo dell'anima. A mano a mano che saliamo, sentiamo che ci stiamo inoltrando nelle profondità della nostra anima. Riscopriamo di averne una. La spiritualità è una dimensione inalienabile dell'essere umano. Senza spiritualità siamo soltanto uomini-massa, numeri, marionette manovrate dal caso, dal potere o dalla pubblicità. Oggi solo il mercato sembra interessarsi ai giovani: per condurli, magari attraverso il divertimento, sulla via del consumo. Dove ciò che si consuma è la loro stessa vita, la quale, privata di interiorità, non riesce più a proiettarsi in un futuro... per accedere alla propria dimensione spirituale occorre avviare un dialogo con se stessi. E dunque imparare ad ascoltare. Ma per fare questo occorre silenzio... Il rumore ha un ruolo determinante nel processo di disumanizzazione in atto. Il rumore è aggressivo, genera un crescente nervosismo, una crescente disposizione all'intolleranza. Nel mondo attuale la montagna è l'ultimo rifugio naturale del trascendente. Luogo della lentezza, del silenzio, dell'ascolto. Simbolo di ascesa non solo fisica, ma spirituale, di uscita dalla folla, di elevazione dalle bassure e miserie dell'esistenza. In questo senso è assimilabile a un luogo sacro, di raccoglimento e preghiera, dove l'anima si libera e si apre, si rivela. Dobbiamo imparar-

re a rispettare la montagna, a non farne una meta di massa, di consumo, uno stabilimento balneare, un parco divertimenti, una merce di scambio da sfruttare economicamente. Quando avremo permesso definitivamente ai motori di profanare la montagna; quando vi avremo portato lo stile cittadino, le casse acustiche, le sagre dell'abbuffata, le finzioni mediatiche, non avremo più un luogo sulla terra in cui metterci in comunicazione con la nostra interiorità, in cui rimanere a tu per tu con la consapevolezza della nostra finitudine... Non possiamo pensare di continuare ad arginare il malessere giovanile con accorgimenti occasionali o controlli di polizia. Il ragazzo che mette a repentaglio o addirittura si toglie la vita non lo fa perché la ripudia, ma perché gli manca. Gli manca una vita più vera, più autentica, in armonia con il mondo. Gli manca l'appagamento dello spirito. La vita per un giovane non può essere quella cosa povera e banale, quello spreco continuo dello spirito che si trova a vivere, quella vita che ha il vizio supremo della superficialità e dello sperpero. Se tu uccidi la bellezza intorno a te, tu la uccidi anche dentro di te, perché noi siamo belli della bellezza di cui sappiamo compenetrarci.

(passi tratti da *“La montagna luogo dell'anima”*, di Alberto Meschiari, pubblicato su Montagne 360, agosto 2019).

“Alta, magnifica, ampia
la vista che domina il
mondo!”

Da montagna a montagna
trascorre lo spirito eterno,
presago di eterna vita”.

Goethe

“La montagna è una
maestra muta che crea
discepoli silenziosi”.

Goethe



Verona fu sede di scuole militari



1923-1924 Scuola allievi Verona (da Europeana collections)

Cartolina della scuola



Verona, essendo snodo di collegamento tra l'area padano-mediterranea ed il centro-nord e l'est d'Europa, ebbe sempre nei secoli rilevanza strategica, vide il transito di popoli ed eserciti e si trovò spesso coinvolta in eventi militari d'importanza storica. Per trovarne conferma, senz'altro risalire alle guerre retiche dei Romani, alle vicende longobarde che qui si conclusero o a quelle napoleoniche e risorgimentali, basti ricordare che Verona durante la dominazione asburgica fu il perno del quadrilatero, fu, con Cracovia, la città più fortificata di quell'impero, e continuò ad essere sede di caserme e reparti militari dopo l'unificazione nazionale, come è tuttora. Oltre che sede di truppe e comandi, ci piace qui ricordare che Verona fu anche sede di scuole militari prestigiose.

Il trecentesco Castelvechio, già reggia scaligera, in età veneta divenne caserma, ed a metà settecento ospitò uno dei due collegi militari della Serenissima: una scuola di formazione degli ufficiali che durava 6 anni, presso la quale insegnò il grande Anton Maria Lorgna e dalla quale "uscivano gli alfiere dell'artiglieria e del genio ed, accessoriamente, anche quelli di fanteria e di cavalleria"⁽¹⁾. Con la fine della Serenissima e l'avvento di Napoleone il collegio divenne nel 1798 il primo nucleo dell'Accademia militare di Modena⁽²⁾. Con l'avvento dell'asburgico regno lombardo-veneto "furo-



no sopprime tutte le istituzioni militari del regno, le scuole militari... (salvo la "Teulié" di Milano, che era sorta nel 1802 e che nel 1814 passò alle dipendenze del comando austriaco, fu chiusa nel 1848, riaperta nel 1859 e, con successive fasi di chiusura, oggi continua).

In anni successivi all'annessione del Veneto al regno d'Italia, Verona ospitò una scuola per sottufficiali fino al 1886; nel R. Decreto 429 del 15 dicembre 1899, che regolamentò le varie scuole militari italiane, la nostra città non fu nominata; ma, passata la Grande Guerra, con i decreti n.1278 del 21 agosto e n.1596 del 28 ottobre 1921 venne costituita in essa la scuola del Corpo d'Armata di Verona per allievi sottufficiali e ufficiali di complemento di tutte le armi: sua sede fu Castel San Pietro, l'imponente strutturata, dominante sulla città, già luogo fortificato romano, castrum medievale ricostruito dai Visconti, che Venezia aveva destinato ad alloggi militari e che gli austriaci avevano ampliato e adibito a caserma. I primi corsi AUC, della durata di sette mesi, vi



iniziarono nell'agosto 1921. Tra i primi ufficiali alpini che vi operarono ricordiamo il caprinense Augusto Mondini, allora tenente⁽³⁾ e il capitano Giulio Martinat, piemontese, poi generale, uomo di grande cultura, destinati a morire entrambi eroicamente in Russia nel 1943, il conte ten. Alessandro Sagramoso, il capitano Arturo Barbieri di Voghera, il ten. Luigi Peverati di Alessandria, il maggiore Andrea Della Croce, il col. Ghino Andreani, classe 1873, che nel 1925 ne divenne comandante⁽⁴⁾, il ten. col. Vincenzo Selis, sardo, che vi fu assegnato nel 1925⁽⁵⁾: tutti personaggi il cui valore era stato ampiamente messo alla prova nel corso della Grande Guerra.

Poi, nel 1934, per la formazione di ufficiali e sottufficiali alpini venne istituita la Scuola Militare Alpina di Aosta, ideata dal generale Celestino Bes.

Vasco Senatore Gondola

- 1) Cfr. E. Barbarich, *La campagna del 1796 nel Veneto*, parte I, 1910; E. Concina, *Le trionfanti e invittissime armate venete*, 1972.
- 2) Cfr. E. Curi, Lorgna Antonio Maria, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 66 (2006); V. Ilari, P. Crociari, *Le scuole militari nell'Italia napoleonica, 1796-1815*, Roma 2009.
- 3) Augusto Mondini era nato a Caprino Veronese nel 1893 da modesta famiglia di tradizioni militari, proprietaria dello storico edificio denominato "Baia del Re"; volontario alpino a diciott'anni, Augusto combatté con onore in Libia, nella Grande Guerra, in Spagna e su vari fronti nella seconda guerra mondiale; raggiunto il grado di tenente colonnello, morì in Russia nel 1943, medaglia d'argento al valor militare.
- 4) Ghino Andreani, mutilato della Grande Guerra, divenne generale di divisione nel 1934 e di corpo d'armata nel 1938. Il figlio Alberto, dannunziano, ufficiale di carriera, dopo l'8 settembre 1943 entrò nella resistenza, fu catturato dai tedeschi con Giovanni Fincato, che gli morì fra le braccia; fu egli pure sevizato e torturato, poi deportato a Bolzano e liberato nel 1945. Curato a Verona, riprese servizio nel 1948, divenne colonnello a Padova nel 1950 e nel 1951 comandante del Distretto militare di Carrara, dove morì quello stesso anno in conseguenza delle torture subite. Gli fu conferita la medaglia d'oro V.M. ancora vivente.
- 5) Dall'1 agosto 1927 i corsi degli allievi AUC per zappatori, minatori, lagunari e pontieri si svolsero pure nella caserma Principe Eugenio. Il 15 luglio 1930 a seguito del R.D. 1.7.1930 si costituì separatamente la Scuola AUC del Genio, primo comandante il col. Guido Di Palma, con svolgimento dei diversi corsi sempre nelle due citate caserme, finché nell'ottobre del 1932 la scuola ebbe la propria nuova sede a Pavia (Cfr. Roberto Renzi, Gianfranco Baldini, *Le scuole dell'Arma*, in *L'arma del Genio*, 1991, p. 280).

Così il capitano Mario Ceccarello ricordava la scuola AUC di Verona

In una riunione annuale dei collaboratori della rivista in dialetto veneto "Quatro Ciàcoe" di Padova, ho avuto la fortuna di sedere a fianco di Mario Ceccarello, classe 1907. Abbiamo scoperto di avere molti punti in comune, e specialmente quello di avere entrambi prestato servizio come ufficiali di prima nomina nel 7° Reggimento alpini, lui nel 1927 nel Battaglione Feltre e io nel 1961 nel Pieve di Cadore. Appresi con sorpresa che aveva frequentato il Corso nella Scuola Allievi Ufficiali nell'allora caserma di Castel San Pietro, a Verona. Nacque un'amicizia che continuò nel tempo, tanto che la sua ultima lettera manoscritta me la scrisse qualche giorno prima di compiere i cento anni. In varie occasioni mi diede notizie su quella Scuola, di cui sia io, sia molti altri anziani ufficiali

alpini veronesi da me interpellati, non avevamo mai sentito parlare. Per rivivere un po' la vita di quegli Allievi, ho pensato di estrapolare dagli scritti dell'amico Ceccarello quelle notizie che mi sono parse le più interessanti.

"A suo tempo, nel 1927 avevo fatto il Corso Allievi Ufficiali Alpini a Castelsampietro di Verona. -365 gradini! Ho superato tutta la preparazione alpina su e giù per le Torricelle, solo per i muscoli che avevo fatto col Cannottaggio alla "Rari Nantes" Querini a Venezia. Molti non ce la fecero, furono passati in fanteria semplice, o finirono ricoverati in ospedale o vennero respinti. Ma quelle che sfiancavano di più erano le Torricelle"... "Rapato a zero, pulito in docce lontane chilometri, che poi si riducevano a un bagno di vapore, punzecchiato con le antivaiolose, anticoleriche, antitifiche, rivestito come una marionetta, ero pronto! Al mattino sveglia con la tromba alle 5.30, seguita dalle urla degli addetti, per lo più sergenti di carriera che arrivavano di corsa come degli agguzzini. In mezz'ora dovevo lavarmi, rifare il letto, il bottino, vestirmi in perfetto ordine, armarmi di fucile, zaino e baionetta e scendere in cortile per l'appello. Dopo il caffè seguiva la rivista dell'Ufficiale istruttore e la partenza per la piazza d'armi, alternata con marce estenuanti, su e giù per certe colline dette "torricelle!". Dopo la mensa, un po' di brodo

con un pezzetto di carne e pagnotta. Alle due del pomeriggio tutti in aula per la preparazione teorica delle varie materie militari seguita da esercitazioni scritte e interrogazioni, come una scuola. Sei mesi di questa musica mi avevano ridotto pelle e ossa, ma anche la massa degli allievi si era ridotta a forza di ricoveri, passaggi in fanteria di linea, ecc. Poi con la bella estate cominciò la vera scuola di roccia e arrampicata alpina. E gli scherzi di notte? C'erano anche quelli: gavettoni d'acqua fresca, letti svitati che si sfasciavano al minimo urto, porcospini sotto le coperte... fino all'arrivo dell'Ufficiale di Picchetto, segnalato in tempo dalle vedette. Finito il corso con una cerimonia solenne e la sfilata dinanzi al Comandante della Piazza, partimmo tutti per i vari Battaglioni alpini in armi, in qualità di sottufficiali per tre mesi; poi, se idonei, la nomina a sottotenenti."

Il capitano Mario Ceccarello, decano e vanto del Gruppo A.N.A. di Venezia e della Sezione A.N.A. di Venezia, alpino di Quota zero, come non mancava mai di ricordarmi, si spense nel 2008 all'età di 101 anni, quando con la sua cordialità, il suo entusiasmo, il suo esempio e la sua gioia di vivere era ancora un punto di riferimento per i suoi amici alpini... e continua ad esserlo anche per me.

Antonio Corain



La “Casa del Capitano” nel cuore militare di Verona

Ne “il Montebaldo” n. 1, 2020 sono state presentate sinteticamente l'origine e le successive trasformazioni (secoli XII-XIV) dell'impotente insieme fortificatorio veronese formato dalle mura merlate e turrite erette lungo l'Adigetto, delle quali è parte cronologicamente ulteriore la settecentesca Casa del Capi-

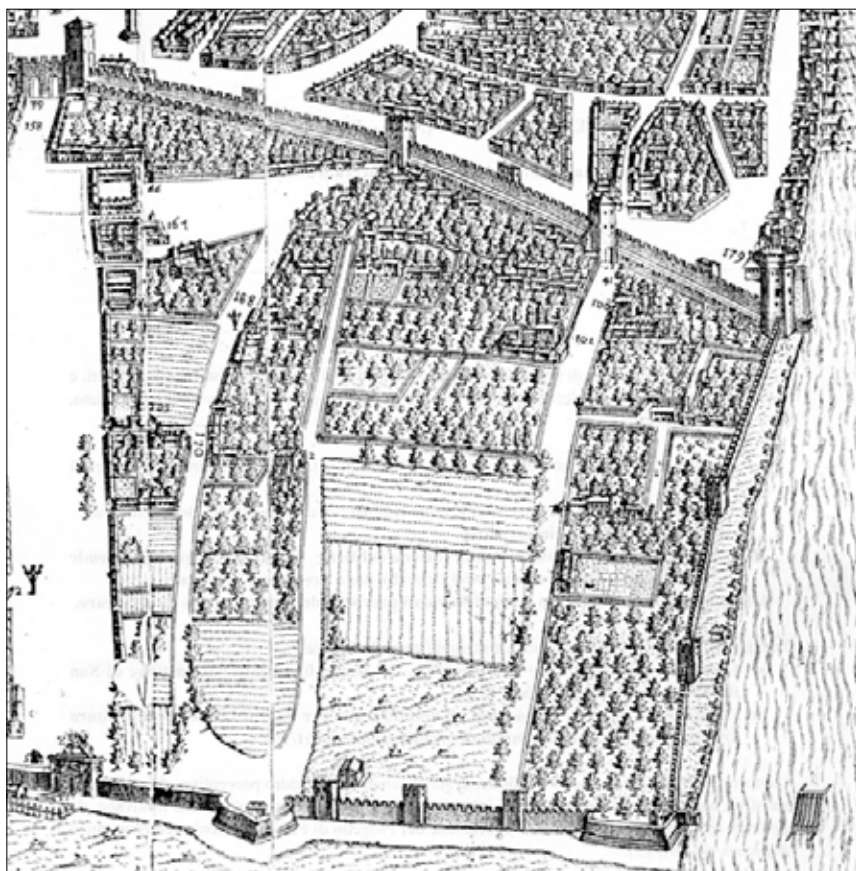
tano, accostata presso la medioevale Porta di Ponte Rofio (o dei Rei figliuoli, o Rofiolana), oggetto del nostro particolare interesse storico.

Si è così illustrata la successiva metamorfosi architettonica della duplice cinta muraria, divenuta un originale sistema lineare urbano di edifici adattati ai molteplici usi marziali, a costitu-

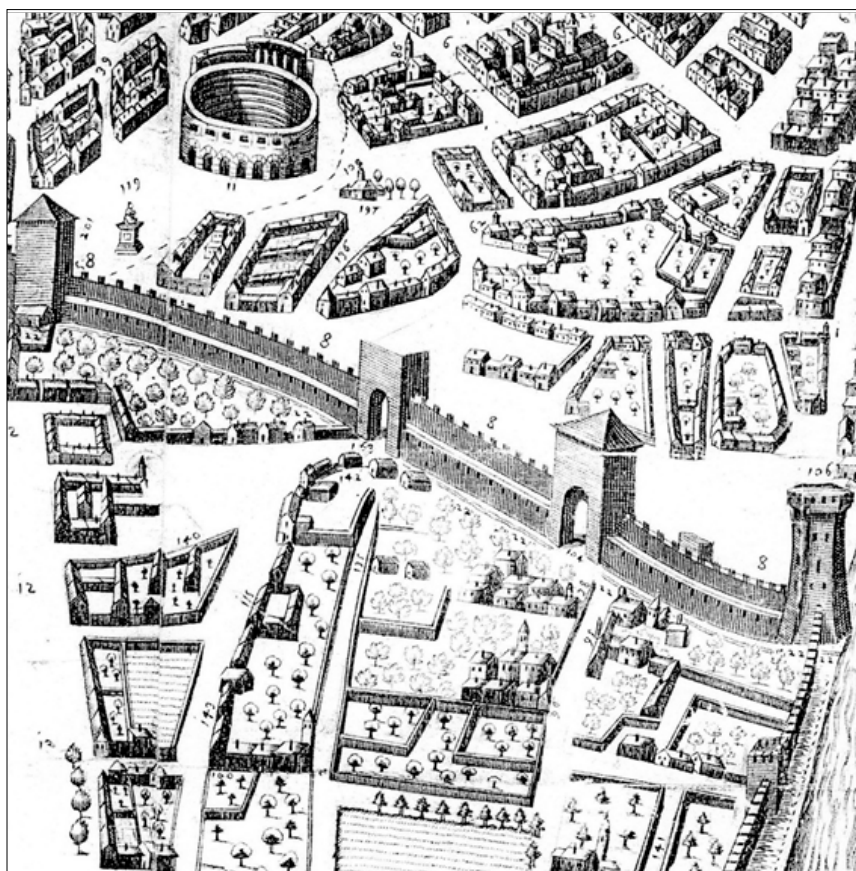
ire un cospicuo arsenale. Riprendiamo il racconto per il secolo successivo, il Cinquecento.

Dal XVI secolo all'inizio del XVII. Durante la perigliosa guerra della Lega antiveneziana di Cambrai, negli anni dell'occupazione imperiale (1509-1517), Verona aveva assunto un preminente significato politico e militare anche per l'esercito di Massimiliano d'Absburgo. La Cittadella viscontea aveva conservato, se non accresciuto, l'originario carattere di compartimento chiuso all'interno della città: nello stesso tempo settore di sicurezza per l'acquartieramento e la difesa, nonché di organizzazione logistica, allestita negli edifici dell'arsenale disposti in sequenza lungo l'Adigetto, dalla Rocchetta della Bra alla Torre della Paglia, in riva destra d'Adige.

Ristabilita la sovranità territoriale della Serenissima, negli anni 1535-1568 viene definitivamente demolita la muraglia sul fronte occidentale della Cittadella, che poi lascerà lo spazio al maestoso viale prospettico di Porta Nuova, secondo il disegno sanmicheliano di rinnovamento architettonico, urbanistico e fortificatorio, della cinta magistrale a destra d'Adige, allora intrapreso. Residenze, giardini, orti, chiese e conventi, già rinserrati nella Cittadella, si ricompongono nella forma della città rinascimentale, protetti dalla nuova cinta muraria, eretta a meridione, sul preesistente tracciato di Cangrande, ma ammodernata con le possenti opere bastionate e le sun-



Veduta prospettica della Cittadella dal corso di Porta Nuova alle mura in riva destra d'Adige. Risaltano gli ampi spazi, di orti e giardini, costellati dalle chiese e dai complessi conventuali. Verso oriente si distingue il corso di Santa Croce (oggi via del Fante, via del Pontiere), che congiungeva la Porta Rofiolana all'originaria Porta di Santa Croce, qui ancora identificabile nella torre situata a meridione, nelle mura merlate tra i bastioni sanmicheliani. Particolare della veduta di Pietro Michieli (1671).

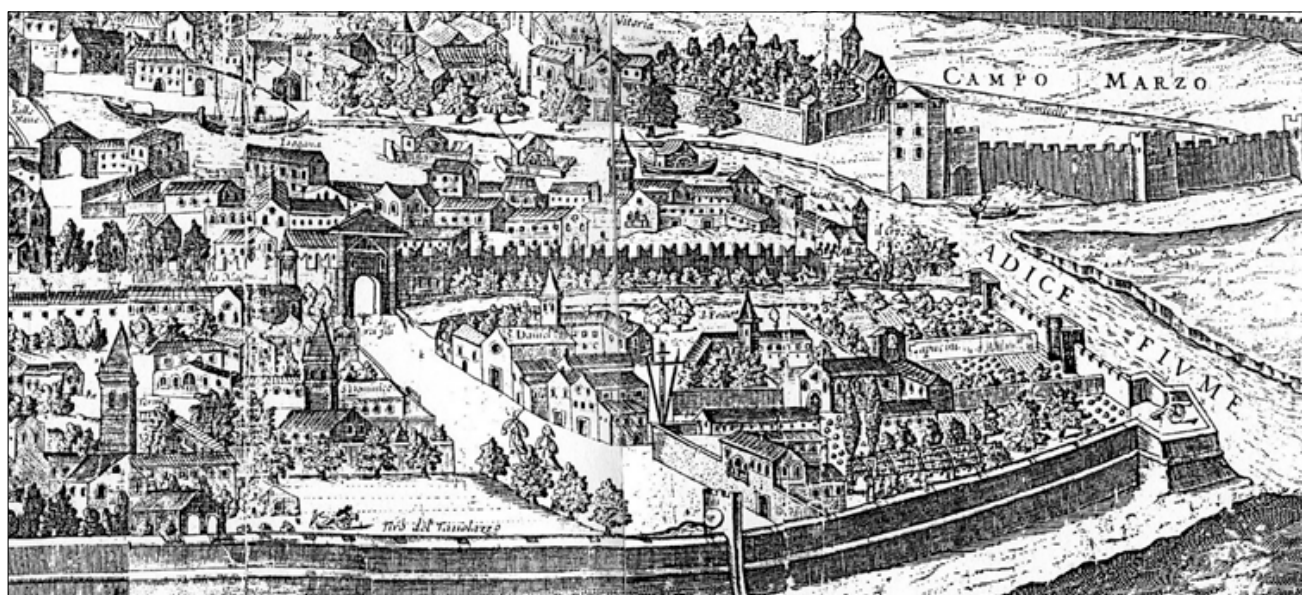


Veduta prospettica degli edifici militari della Serenissima (arsenale) sistemati nelle mura medioevali lungo l'Adigetto: da sinistra la Torre pentagona ed i Portoni della Bra, la porta Palea (di Cittadella), la Porta Rofiolana e l'alta Torre della Paglia, capiente polveriera distrutta dall'esplosione accaduta l'anno 1624. Particolare di Verona Fidelis, disegnata da Paolo Frambotto (1648).

tuose Porte: i capolavori di Michele Sanmicheli.

L'amenio ambito suburbano, già ostile presenza guerresca, riacquista l'originario carattere semicampesre: dal colle di Monte Oliveto, posizione dominante occupata dalla chiesa della Santissima Trinità, il quadro paesaggistico digradava verso l'Adige, sino al rinomato giardino geometrico del conte Gazola, alla maestosa Torre della Paglia, sopracorrente, infine alle mura dell'Adigetto, dove si apriva la nobile Porta turrita medioevale di Ponte Rofio.

L'originaria rilevanza urbanistica dell'ampio settore spaziale intramurario traspare dal pregio del corso di Santa Croce, principale asse stradale trecentesco, a meridione originato dalla omonima Porta, situata nelle mura di Cangrande e connesso alla Porta Rofiolana. Si tratta dell'attuale via del Fante-via del Pontiere: oggi a stento se ne percepisce il carattere storico, ormai indotti dalla perdita di immagine architettonica, anche qui generata dai processi di sostituzione edilizia conseguiti ai danni della II Guerra mondiale, nonché dalla edificazione scriteriata. Eppure, primo tra tutti, era questo - di Santa Croce - il Corso per antonomasia della città. Qui si correva il ce-



Veduta prospettica di parte della Cittadella dalla Santissima Trinità alla riva dell'Adige. Si distinguono i numerosi complessi conventuali ed il corso di Santa Croce, dalle mura magistrali alla Porta Rofiolana. Emerge sul fondo la cortina merlata lungo l'Adigetto, ormai priva della Torre della Paglia, distrutta dalla rovinosa esplosione della polveriera (1624). Particolare di Verona Città Celeberrima di Paolo Ligozzi (1630 circa).

lebre Palio, sino alla meta di San Fermo maggiore, (prima che la gara fosse trasferita al Corso di Castel Vecchio). È scritto nella cronaca sulle cose veronesi del primo Duecento: “ Cominciava il corso dalla Porta di Santa Croce, ch'era ove ora i Bombardieri piantano il bersaglio, e passando davanti alle Monache di Sant'Antonio, che avevano la Chiesa e Monastero ivi vicino al sito ove ora è la casa e giardino de' Signorico: Gazola appresso il Convento de' PP. Cappuccini, proseguiva per la Porta di Raffiol vicino al Monastero di San Daniele, e terminava a San Fermo . . . ” (Zagata, Biancolini, Cronica della Città di Verona, 1747, Vol. II, P. I, p. 22). Un pregio urbano, non ostentato ma di effettiva rinomanza ambientale, rifiorito nel Cinquecento, era dato dai complessi ecclesiastici: architetture per lo più fondate nel Due-Trecento, istituite in sequenza collaterale lungo il Corso di Santa Croce e gravitanti, in particolare, alla Porta Rofiolana.

La cartografia storica raffigura distintamente la loro disposizione: all'inizio del Corso, da meridione, a fianco della Porta di Santa Croce (la prima Porta del Palio), era situata l'omonima chiesa toponomastica. Procedendo verso settentrione il viandante scorgeva, verso la riva atesina, il convento dei Cappuccini vecchi (Cappuccini di San Francesco), ed il contiguo convento delle Franceschine (San Francesco al Corso); poi, sul fronte opposto della strada il monastero di San Domenico (le Terese). Infine, ai lati della Porta Rofiolana, a mano destra riconosceva il monastero e ospedale di San Daniele; sulla sinistra l'oratorio di Santa Croce della Cittadella (la Madonnina); sul fondo si ergevano immanenti le antiche mura dell'Adigetto, divenute arsenale della Serenissima.

La convivenza di attività militari nel complesso spazio urbano, civile e religioso, appartiene alla forma della città-fortezza europea ben ordinata, che nella Verona cinquecentesca assume evidenza paradigmatica. La lunga storia iniziata dai capienti granai trecen-

teschi di Cansignorio si perpetua nei secoli. I Provveditori veneti riconoscono l'utilità logistica ed urbanistica del preesistente arsenale, in particolare del settore settentrionale della Cittadella, articolato per unità funzionali coordinate, situato nel mezzo della grande fortezza urbana e direttamente comunicante con le moderne opere della cinta magistrale bastionata.

Custodite dalle alte e severe mura medioevali lungo l'Adigetto, molteplici e variabili attività marziali e logistiche sono ricordate dai documenti storici: acquartieramenti temporanei per unità in transito, ospedale, scuderie, magazzini di munizioni da bocca, mulino, grani, farine, vino, aceto, forni per il pane, residenza del capo dei bombardieri, armerie. In particolare, negli edifici adiacenti alle mura, ad oriente della Porta Rofiolana, sono documentate le temute attività per la lavorazione delle polveri da sparo e per la loro conservazione, nell'altissima torre trecentesca della Paglia, a pianta poligonale, sveltante sulla riva d'Adige. Era annesso al polverificio il mulino idraulico, mosso dalla corrente dell'Adigetto, la cui forza motrice azionava i vari meccanismi, quali pestelli e macine.

Fervevano le opere dell'apparato bellico nei protetti spazi interni dell'arsenale. Nel medesimo tempo, al quotidiano tocco delle campane, secondo gli orari canonici, orazioni e canti si elevavano e pervadevano gli interni conventuali, i chiostri silenti. Nelle chiese erano custoditi, come un perpetuo e inviolabile lascito di arte sacra, dipinti e statue, esposti alla devozione negli altari marmorei, policromi, intagliati, rivestiti di splendente oro zecchino.

Ma, come si era spesso paventato, accadde l'irreparabile: “ . . . Nell'anno 1624, alli 12 di Agosto, a hore 24, levossi un temporale nell'aria, con tuoni, lampi, e saete, una delle quali cadè nella Torre, detta della Paglia, ch'era nelle mura antiche della Città & haveva i fondamenti nell'Adige appresso alla

Chiesa del Crocefisso, in questa Torre si ritrovavano circa 700 barili di polve d'arcobugio, i quali tochi dalla saeta, sbararono tutti con tant'empito, che fece andar in aria la torre, sino da fondamenti, con parte delle stesse mura, ruinò la Chiesa vicina del Crocefisso, con il sborro contiguo; la Chiesa e monastero delle monache di San Daniele, la Chiesa di S. Francesco delle Franceschine, la Chiesa de' Capuccini, cadendo quasi tutti li coperti, restarono anco offeso il monastero di S. Dominico, la Chiesa della Madonnina di S. Quirico, della Vittoria, di S. Fermo, di San Tomaso, e tante case vicine sulla Bra, & in Cittadella, ne furono nella Città, che non havessero frante le vetriate de' balconi, perciò che di quelle poche si salvarono, però in tanta ruina morirono solamente sette persone, con una Monaca di San Daniele, e quindici altre ferrite. Restarono così ruinati parte di questi Conventi, che li Religiosi, e Religiose non potendo più habitarvi, ne celebrarvi i Divini Officij, le Monache di San Daniele, le Franceschine, & i Capuccini, acciochè in tanta loro necessità, fossero aiutati a ristaurar le loro Chiese, Monasterij, supplicarono il Consiglio, il qual dalla solita pietà di questa Patria restarono gratiati, e così con decreto, fu stabilito, che da questo Publico gli fosse donato 4000 Ducati . . . ” (L. Moscardo, *Historia di Verona*, 1648, p.468-469).

Pur in tempo di pace, tra città e fortezza si era aperta una frattura rovinosa. L'esplosione accidentale delle polveriere non è rara nella storia delle città europee.

Cancellata per sempre dal paesaggio, l'immagine della possente torre per alcuni decenni rimarrà chimericamente impressa nelle vedute prospettiche di Verona, incise su rame da valenti topografi, come un ricordo, davanti alle rovine, o un monito sulla precarietà della sorte.

La figura del mondo è destinata a mutare. (continua)

Arch. L. V. Bozzetto

Come si perde un impero

È la sera del 9 maggio 1936, dal balcone di Palazzo Venezia Benito Mussolini proclama la nascita dell'impero davanti ad una folla festante; ma con il passare del tempo l'interesse della madre patria verso l'impero scema sempre più: una guerriglia continua, esacerbata dal pugno di ferro con cui il primo viceré d'Etiopia – gen. Rodolfo Graziani – governava la colonia unitamente alle direttive che arrivavano da Roma, un impegno

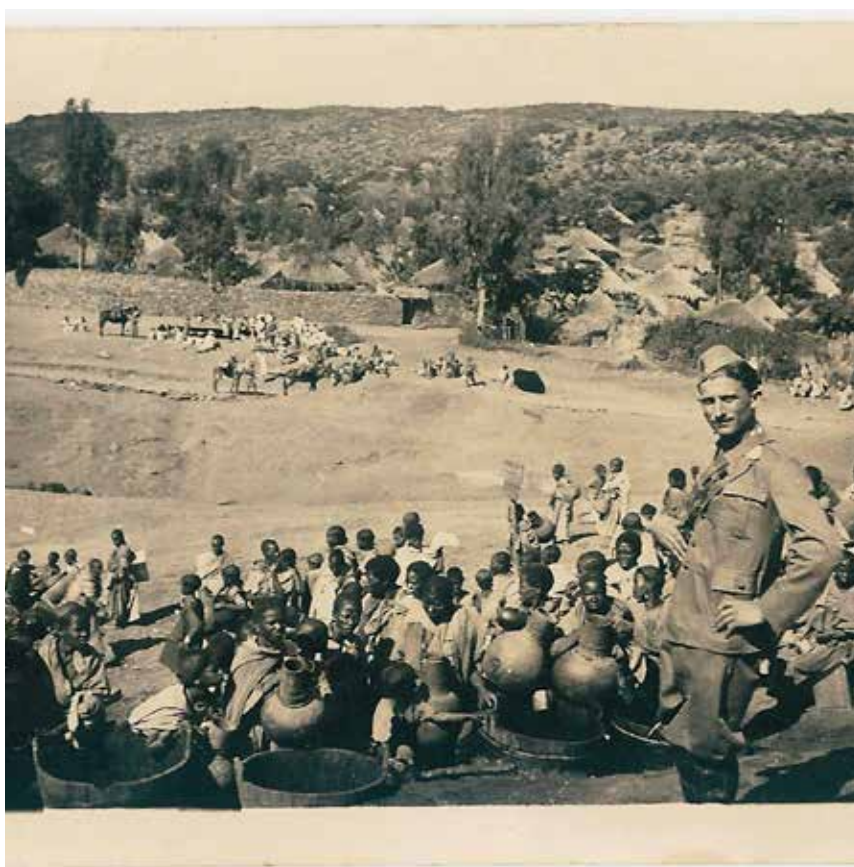
finanziario notevole per l'Italia di allora, uno sperato ritorno per l'economia nazionale che non vi fu, contribuirono a smorzare l'entusiasmo degli italiani nei confronti delle colonie del Corno d'Africa.

Lo scoppio della guerra nel giugno del '40 vede il nuovo viceré – Amedeo di Savoia-Aosta – impegnato ancora con la guerriglia, nonostante l'abbandono delle politiche repressive del suo predecessore, e con una situazione militare scon-

fortante: 91.000 nazionali e 200.000 ascari, ma male armati ed equipaggiati, efficaci in operazioni di controguerriglia ma inadatti ad una guerra moderna, scarsa presenza di carri armati ed automezzi e cronica mancanza di carburante e pneumatici, una forza aerea con più di 200 velivoli, molti dei quali superati, ma senza possibilità di far arrivare ricambi dall'Italia, una marina con pochissimi mezzi facenti base a Massaua, inefficienti e fuori uso

Il Duca d'Aosta, secondo a sinistra, con il generale Mayne





(foto dal gen. Mario Castellani)

fin da subito. Strategicamente la posizione geografica dell'impero è forte: controllando l'imbocco a sud del Mar Rosso si poteva strangolare il traffico navale inglese dall'India e dal Sud Africa verso l'Egitto, così come la conquista del Sudan avrebbe isolato lo stesso Egitto dalle colonie inglesi dell'Africa equatoriale e meridionale, ma i mezzi a disposizione non permettevano il raggiungimento di obiettivi tanto ambiziosi.

Nell'estate del '40 si consumano le prime, ed uniche, offensive italiane: si occupano alcuni centri di frontiera in territorio sudanese e la città di Cassala, mentre nel sud si procede all'occupazione della Somalia britannica, operazione dispendiosa e di nessun interesse. Intanto gli inglesi iniziano a rispondere alle mosse italiane, viene portato a Karthum l'imperatore detronizzato Hailè Selassie e nell'autunno sempre del '40 aumenta considerevolmente l'aiuto britannico alla resistenza abissina,

con l'invio di armi e di missioni militari, mettendo così in ulteriore difficoltà il controllo italiano del territorio.

Ed è nel gennaio del 1941 che inizia l'offensiva inglese, a sud la 1a divisione sudafricana e le divisioni africane 11a e 12a il giorno 21 pe-

netrano in territorio somalo, dopo poco più di un mese Mogadiscio è caduta, a fine marzo viene conquistata la città di Harrar ed il 6 aprile gli inglesi sono ad Addis Abeba; mentre a nord la 4a divisione indiana, sottratta al teatro libico, e la 5a divisione, lo stesso giorno attaccano le forze italiane, riconquistando Cassala.

A fine gennaio gli inglesi investono Agordat, che conquistano dopo pochi giorni di combattimento, mentre le forze italiane, incapaci di fermare i corazzati britannici per mancanza di armi controcarro, ripiegano verso Cheren, piccolo centro circondato da montagne che chiudeva la strada per Asmara e Massaua e quindi verso il controllo dell'Eritrea.

Qui per quasi due mesi gli italiani bloccarono l'avanzata inglese, e qui si consumò l'olocausto del battaglione alpino Uork Amba, unica unità delle truppe alpine presente in Africa Orientale nel corso della seconda guerra mondiale.

Reparto dalla storia singolare, il battaglione nasce nel corso della conquista dell'Etiopia, in cui venne impiegata la divisione alpina Pusteria, questa aveva in organico anche il VII btg complementi, questo in

ten. Amedeo Guillet



S.Ten
BRUNO BRUSCO





(foto dal gen. Mario Castellani)



Tavola del fumettista Hugo Pratt, il creatore di "Corto Maltese"

battaglia si rese protagonista della conquista dell'Amba Uork, da cui prese il nome.

Rimasto in Etiopia alla fine della campagna, fu impiegato in operazioni di polizia coloniale come reparto irreggimentato, allo scoppio della guerra venne incorporato nella divisione Granatieri di Savoia, come terzo battaglione del 10° rgt granatieri; la divisione fu una delle unità metropolitane impiegate nella difesa di Cheren, e qui il battaglione Uork Amba venne praticamente decimato, solo un centinaio di alpini, alla fine di marzo, riuscì a ripiegare con altre truppe italiane verso Massaua, che si arrese al nemico l'otto aprile. Tra i caduti del battaglione non possiamo dimenticare il sottotenente veronese Bruno Brusco, che nella difesa di Cheren meriterà la massima decorazione al valor militare "alla memoria".

Resistevano ancora pochi altri presidi italiani: sull'Amba Alagi il Duca d'Aosta resisterà fino al 19 maggio, mentre l'ultimo tricolore in Africa Orientale verrà ammainato il 27 novembre 1941, a Gondar, quan-

do il generale Nasi, con un pugno di truppe e senza rifornimenti sarà costretto alla resa.

Nel mentre si consuma l'avventura del tenente Amedeo Guillet: ufficiale di cavalleria e comandante di una banda di cavalleria coloniale operante nel nord, una volta caduta Massaua decide di darsi alla macchia, e con un gruppo di ascari inizia a compiere opere di sabotaggio a danno delle truppe inglesi, con l'obiettivo di distrarre il maggior numero di uomini dal teatro dell'Africa settentrionale; riuscirà per alcuni mesi a tenere in scacco le truppe britanniche, ma nell'ottobre del '41 i ranghi della sua banda si erano troppo assottigliati e l'obiettivo che si era prefissato non era più perseguibile, decise quindi di congedare i suoi soldati mentre lui cercava di rientrare in Italia.

Vi riuscì solamente nell'autunno del '43, in tempo per mettere il suo operato al servizio del regno del sud.

L'ultimo protagonista di questa avventura africana, Amedeo di Savoia-Aosta, arresosi sull'Amba Alagi,

trattato come prigioniero di guerra venne trasferito in un campo in Kenya, lì si ammalò di tubercolosi e morì il 3 marzo 1942; è sepolto nel sacrario militare italiano di Nyeri, in Kenya.

Luca Antonioli

Per approfondire:

Renzo Catellani, Gian Carlo Stella, Soldati d'Africa, storia del colonialismo italiano e delle uniformi per le truppe d'Africa del Regio Esercito Italiano - Vol. V - 1940-1943, Parma, Albertelli, 2012

Vittorio Dan Segre, La guerra privata del tenente Guillet, la resistenza italiana in Eritrea durante la seconda guerra mondiale, Milano, Corbaccio, 1993

Gianni Oliva, Duchi d'Aosta, i Savoia che non diventarono re d'Italia, Milano, Mondadori, 2003

Giorgio Rochat, Le guerre italiane 1935-1943, Dall'impero d'Etiopia alla disfatta, Torino, Einaudi, 2005

Se n'è andato Giorgio Donati,

Generale C.A., gloria alpina e italiana

Il 19 dicembre scorso è “andato avanti” all'età di oltre 96 anni il generale C.A. Giorgio Donati, artiglieriere alpino, storica, gloriosa e prestigiosa figura degli Alpini italiani e dell'Italia intera. Piemontese di nascita, fu legato a Verona per gli alti incarichi che vi svolse nel corso della sua carriera, ed alla nostra Sezione, di cui presiedette a lungo l'assemblea annuale e della quale fece parte come socio iscritto al Gruppo di Calmasino, paese in cui s'era stabilito. A suo ricordo riproponiamo il bel profilo, scritto da Angelo Mancini, che il Gruppo gli dedicò nel proprio sito. “Tutti gli alpini veronesi lo conoscono perché da parecchi anni presiede l'Assemblea annuale dei Gruppi; tanti lo ricordano come comandante del IV Corpo d'Armata; in molti hanno letto i suoi articoli su “Il Montebaldo”; non tutti sono a conoscenza che il cappello alpino portato dal Papa Giovanni Paolo II, in occasione dell'indimenticabile adunata nazionale del 1979 era il suo; pochi sanno che questo illustre socio, che fa onore alla nostra Sezione, riceve il bollino annuale dal Gruppo di Calmasino. Per chi non sapesse da dove deriva tanto meritato prestigio, riporto un



“curriculum vitae”, mostrando in sintesi il percorso che ha condotto un diciannovenne sottotenente di artiglieria - protagonista nella Lotta di Liberazione - ai vertici delle FFAA. Il generale Giorgio Donati è nato a Moncalieri (Torino) il 7 marzo 1924. Allievo della Scuola Militare di Roma (1939-41) e della R. Accademia di Artiglieria e Genio di Torino (1941-43), dopo la nomina a Sottotenente, nel marzo 1943 ha partecipato nell'ultimo conflitto mondiale alla Guerra di Liberazione (1943-45) come capo pattuglia O. C. e comandante di plotone mortai del btg. alp. «Piemonte» nel Corpo Italiano di Liberazione e, successivamente, nel Gruppo di Combattimento «Legnano».

Nel 1944 è stato ferito in combattimento nel corso delle operazioni per la conquista di Monte Marrone; ha inoltre conseguito un Encomio solenne per l'azione in Val Canneto (Parco Nazionale degli Abruzzi). Nel dopoguerra e sino al 1955 ha prestato servizio nei gradi di Tenente e Capitano in Alto Adige nei Gruppi di Artiglieria da montagna «Bergamo» e «Vicenza».

Ha frequentato la Scuola di Guerra e l'Istituto Stati Maggiori Interforze, oltre a numerosi corsi nazionali e NATO. Comandante del Gruppo di Artiglieria da montagna «Susa» della Br. alp. «Taurinense» negli anni 1960-61, ha successivamente comandato il 3° Rgt. da mont. «Julia» (1969-71), la Br. alp. «Cadore» (1974-75) ed il 4° Corpo d'Armata Alpino (1980-81). Quale Ufficiale di Stato Maggiore ha ricoperto numerosi importanti incarichi, tra i quali: Capo Sez. Addestramento e Manovre del Comando FTASE (1961-65); Capo di Stato Maggiore della Br. alp. «Tridentina» (1965-69); Capo Ufficio Addestramento del Comando FTASE (1971-73); Capo di Stato Maggiore del V Coman-

do Militare Territoriale (1975-76); Capo di Stato Maggiore del Comando FTASE (1976-80). Promosso Generale di Corpo d'Armata il 10 febbraio 1980, ha comandato il Corpo d'Armata Alpino sino al 30 novembre 1981 e successivamente la Regione Militare Nord Est sino al 26 aprile 1983. Nel maggio 1983, in un periodo particolarmente difficile sull'orizzonte internazionale (ma anche su quello interno) è tornato a Verona per assumere il Comando delle Forze Terrestri Alleate del Sud Europa (FTA-SE), fino al 15 maggio 1987.

Il 30 giugno 1985 è stato nominato Presidente del Consiglio Superiore delle Forze Armate. È stato insignito di due Croci al Merito di Guerra, della Medaglia d'Oro al Merito di lungo comando e della Medaglia Mauriziana. Dal 1978 è Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica. Il 24 aprile 1986 gli è stata conferita la “Legion of Merit” dal Presidente degli Stati Uniti d'America. Dal congedo (maggio 1987) è socio ANA della Sezione di Verona.

La “penna” la usa molto bene anche nello scrivere, lo troviamo spesso sulla stampa alpina, dove commemora fatti e personaggi, ma non ama raccontare sé stesso. Da ricordare le sue appassionate lettere in difesa della naja alpina e delle “sue” Brigate ridimensionate o sopresse. Per concludere riporto uno stralcio di quanto scritto su di lui, dal nostro giornale sezionale, nel 1980 “Il sorriso che illumina il Suo viso di grande galantuomo, la tranquilla sicurezza che emana dalla Sua forte personalità di Artiglieriere da Montagna”. C'è da chiedersi come la Sezione di Verona non abbia saputo cogliere l'occasione di avere un Presidente di così alto spessore”.

Angelo Mancini

Il generale Tullio Campagnola ha posato lo zaino a terra

Il Generale Tullio Campagnola nasce nel 1930 a Purano di Marano di Valpolicella, ridente contrada di produzione dei migliori amaroni della Valpolicella, che, tra le due Grandi Guerre, quando il tempo influenzava i raccolti, ha visto anni veramente magri. Il nostro Tullio cresce in questo mondo agricolo fatto di lavoro, di speranze, di sacrifici ma anche di tanto spirito pratico e di una fede semplice e radicata nei valori più profondi. Dopo il liceo classico inizia gli studi universitari, ma ben presto li abbandona, attratto dal mondo militare. Frequenta il 19° corso preliminare presso la Scuola A.U.C di Lecce, poi il 19° Corso di specializzazione presso la Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali di Artiglieria di Foligno a conclusione del quale, nel gennaio del 1958, viene assegnato al 2° Rgt. Art. mont. Gr. Asiago. Il motto del reparto, con sede in Dobbiaco, è il famoso “Tasi e Tira”, motto che sembrava lasciare poco spazio alle avventure ed alla vita brillante che probabilmente sognava. A Dobbiaco inizia la sua vita da “montagnino” fatta di tanta “naja”: adunate, contrappelli, servizi di picchetto, abbeverate, brusca e striglia, montaggio e smontaggio pezzi, file alla mensa, ecc. Affronta con cipiglio e pas-

sione tutte queste sfide quotidiane tanto da ottenere diversi riconoscimenti che lo convincono, a conclusione del servizio di prima nomina, a riaffermarsi. Si susseguono poi incarichi di responsabilità nell'ambito dei gruppi del 2° reggimento nelle sedi di Dobbiaco, Bressanone, Bolzano e Brunico, come pure del Distretto Militare di Trento dove dal 1975 al 1978 viene trasferito e della Direzione di Sanità V CMT (Ospedale Militare) di Verona dove approda agli inizi del 1979. Qui permane fino al collocamento in congedo nel 1986. È sempre stato apprezzato, ma, l'elogio, che citava sempre con tanto orgoglio durante i pranzi di corpo ai quali non mancava mai, era quello ricevuto dal C.te di Rgt, l'allora Col. Valditara, per l'ascensione ardua alla Vetta d'Italia, compiuta nell'estate del '67 da Tenente comandante della 21ª batteria del Gruppo Vicenza, a coronamento della quale con la sua unità vince la gara reggimentale di tiri. Il fatto che i suoi artiglieri fossero stati i migliori lo ringalluzziva ancora a distanza di tanti anni. Una volta in quiescenza non si è adagiato sugli allori ma ha profuso le sue energie verso la comunità d'origine. Ha ricoperto a lungo la carica di Presidente della Casa Famiglia Anziani Maria Brunetta di Valgatarà dedicandosi ad ogni suo possibile miglioramento. Ha, inoltre, rivitalizzato una antica tradizione, del suo borgo natio, documentata da una iscrizione lapidea del 1410 murata nella chiesa di Purano, che prevedeva la donazione testamentaria da parte dei discendenti di una ricca famiglia o, in loro assenza, del Comune, di 43 kg (!) di pane ai poveri nel giorno del santo patrono San Giorgio. Grazie al nostro Generale ogni anno, ora, si organizza a Purano una sagra in cui ogni capofamiglia riceve una forma di pane fra i colpi fragorosi dei “tromboni”. Altra antica

consuetudine caratteristica delle montagne veronesi dell'ottocento e primi novecento ripresa dal Campagnola per dare, attraverso potenti colpi a salve, esplosi con grande maestria, da una specie di grosso archibugio, solennità agli avvenimenti delle comunità della provincia. La sua appartenenza a questo bellissimo territorio l'ha voluta infine consacrare con un libro “Chi eravamo e chi siamo” in cui elenca, con precisione da profondo ricercatore, le tradizioni popolari locali e le principali caratteristiche delle famiglie antiche e recenti che abitano nel Comune. Commovente è stato vedere, il giorno del suo estremo saluto celebrato da ben sei sacerdoti nella “sua” chiesa di Marano, grande e ordinata presenza di alpini, gagliardetti e persone amiche, ed ascoltare i numerosi appassionati intervenienti. In uno di questi una frase, in particolare, mi ha colpito. Il Generale Campagnola nell'affrontare i problemi era “ripetitivo e prevedibile”. Giusto! Quanta verità in questa osservazione! Ragione di vita di un artiglieriere è far arrivare il colpo esattamente sull'obiettivo. A tale scopo deve calcolare ogni variabile e prima di impartire l'ordine di fuoco deve essere certo che il sistema d'arma è efficiente, i soldati addestrati, i dati di tiro precisi ecc. Questa ripetizione responsabile, scrupolosa e metodica diventa, alla fine, stile di vita che plasma il carattere trasformandolo, appunto, in ripetitivo e prevedibile a dispetto, magari, di una personalità brillante ed ingegnosa. Caro Generale Tullio Campagnola, sei stato un bel frutto della tua terra ed hai incarnato l'anima ed i sentimenti migliori dei suoi laboriosi ed appassionati abitanti! Ora sei nel paradiso di Cantore, riposa in pace, te lo meriti!

Generale Flavio Zordan



Il sottotenente Luigi Turri, una vita troncata sui monti della Grecia

Luigi Turri nasce a San Peretto di Negrar (Vr) il 04/09/1914, primo di 5 figli da Vittorio e Giuseppina Marchesini, famiglia di origini contadine.

Fin dall'inizio il bambino e poi ragazzo dimostra una serietà ed una propensione alla studio; compie dapprima il percorso scolastico delle elementari e delle medie nelle scuole del paese, poi approda al Liceo Scientifico Messedaglia di Verona dove si diploma nel 1934 (le sue qualità di serietà, religiosità e amor patrio sono sottolineate in un discorso commemorativo fatto dal prof. Visentin, suo ex insegnante di liceo, in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico 1959-1960, in ricordo degli ex allievi caduti nel

II° Conflitto Mondiale); si iscrive poi all'Università Cà Foscari di Venezia, da cui passa all'Università di Padova per frequentare il Corso di Laurea in Lingue Moderne.

Nel settembre del 1938 viene ammesso ai Corsi per Allievi Ufficiali alla Scuola di Brà, arma di artiglieria, specialità artiglieria alpina, ed il 12 dicembre successivo viene nominato s. ten. ed aggregato alla 3^a Divisione "Julia", Artiglieria da Montagna.

Nell'aprile 1939 sbarca con la "Julia" a Durazzo e, assegnato al Gruppo "Conegliano", entra nel Comando di Gruppo del ten. col. Domenico Rossotto, con il ruolo di responsabile "Pattuglia o.c. n.1.

Il Gruppo, costituito dalle batterie 13a, 14a e 15a con Comando e salmerie, si acquartiera a Fusha-Lumithit (Albania) e comincia a battere in lungo e largo il paese per conoscerne la reale conformazione. Nell'ottobre 1940 la "Julia" viene mobilitata e trasferita verso il confine greco; il Gruppo si attesta ad Erseke e nei giorni 26 e 27 raggiunge il cippo n. 9 da dove il 28 ottobre, giorno della dichiarazione di guerra alla Grecia, alle 4 del mattino inizia la penetrazione in territorio greco.

Maltempo, pioggia incessante ed un freddo inusuale caratterizzano quelle prime fasi del conflitto. Le truppe italiane, pur rallentate dal tempo e penalizzate da scarsa

di viveri e dai ritardi delle salmerie, avanzano su mulattiere impraticabili e strade malconce senza trovare eccessiva resistenza.

L'1 novembre giungono a Conitza, prima e fondamentale tappa per raggiungere il passo di Metzovo, spartiacque nel territorio greco, verso il lago di Gianina, la pianura di Salonicco ed Atene.

Da Conitza il Gruppo "Conegliano" si dirige verso la località di Briaza (Distraton) che viene raggiunta dal "Cividale", dal Comando di Gruppo del "Conegliano" e dalla 13a Batteria il giorno 3 novembre; il "Gemonna" e la 15a batteria si attestano a Samarina sul fianco destro, mentre la 14a rimane in appoggio.

Briaza, come afferma nelle sue memorie il ten. col. Rossotto, dista "un tiro di fucile" dal passo di Metzovo, obiettivo che il Comando Generale ha affidato alla "Julia".

Qui, però, ha inizio l'offensiva greca, che con ingenti forze blocca l'avanzata italiana. Il 5 novembre, come scritto nel diario Rossotto, le batterie del Gruppo "Conegliano" riprendono la marcia; ma subito il nemico apre un fuoco intensissimo di mortai sulla colonna che in alcuni tratti del percorso è completamente esposta al tiro nemico. Gli artiglieri avanzano ugualmente, ma alcuni sono colpiti a morte; fra questi il s. ten Luigi Turri che muore mentre incita con esemplare serenità i suoi uomini ad andare avanti a



qualunque costo: gli verrà conferita la Medaglia d'Argento al V.M.). In famiglia l'ultima sorella del Turri, deceduta recentemente, ha conservato una vecchia lettera datata Pisa 03-03-1941 XIX: è la lettera di risposta del medico militare alla madre di Luigi che aveva chiesto informazioni sulle modalità del decesso del figlio.

Il medico che risponde è il Capitano Comandante del 633° Ospedale da Campo a Briaza, lo stesso che quel giorno aveva soccorso i feriti italiani e prestato inutilmente le prime cure al s. ten. Turri, vedendolo spirare per la gravità delle ferite. Nella lettera il medico nomina pure il cappellano militare don Carlo Bolzan, che provvide alla sommaria sepoltura della salma presso il cimitero ortodosso di Briaza, e descrive la drammaticità della situazione delle nostre truppe, che il 6 novembre, sotto l'incalzare dell'eser-

cito greco, dovettero abbandonare precipitosamente l'avamposto per evitare l'accerchiamento e lasciare i feriti intrasportabili alla pietà del nemico!

Per avere maggiori informazioni il medico consiglia alla madre di rivolgersi al cappellano militare della "Julia", che volontariamente si era fermato a Briaza per assistere i feriti ed i morenti, ed era prigioniero in mano nemica: era don Luigi Ferrari, dell'ordine dei Saveriani, che nel suo libro di memorie "La Croce sul Petto" così descrisse quella drammatica giornata: "... alle 10 del mattino i nostri trimotori avevano gettato nel posto indicato sacchi di gallette e di scatole di carne. Più tardi ... alcuni muli delle salmerie del Gruppo Conegliano stavano lasciando Briaza per risalire il costone e raccogliere i viveri paracadutati.

Il nemico dominava tutta la conca

del Paese e certamente controllava tutti i nostri movimenti.

Io mi trovavo proprio in quel momento davanti al gruppo Comando dell'Artiglieria e vidi tutta la scena. I greci spararono sulla colonna con i loro ottimi mortai 81: un primo colpo, esattissimo, centrò la colonna; un secondo, poi un terzo. Le schegge mi fischiavano attorno. Il comandante la colonna, il s. ten. Turri, è colpito alla testa e muore in pochi minuti. Gli alpini si buttano a terra, ma si riprendono subito e cercano di aiutare il loro tenente." Grazie alle indicazioni di don L. Ferrari la salma del s. ten. Luigi Turri è stata riesumata dal cimitero di Briaza, riportata in Patria e il primo agosto 1954 tumulata con gli onori militari nel cimitero di Negrar (Verona).

Marco Vesentini

15^ Batteria Gruppo Conegliano 3^ DIV. ART. da MONTAGNA JULIA, sfilata per le vie di Scutari subito dopo lo sbarco proveniente da Ancona alla presenza dei superiori il 16/04/1939. Il S.Ten Luigi Turri è il secondo da sinistra come contrassegnato dalla piccola freccia verde da lui posta.



Carlo Sciroppo figlio di N.N.

Da Malcesine a Sigmundsherberg 1897 - 1918

Nel dicembre del 2004, sul notiziario comunale di Malcesine usciva un breve ma toccante articolo in cui l'autore, in concomitanza con l'annuale ricorrenza del IV novembre, metteva in risalto la figura di Carlo Sciroppo, figlio di N.N., uno dei tanti soldati della Grande Guerra ricordati sul monumento ai Caduti, cercando di imma-

ginare le difficoltà che potesse avere avuto quel ragazzo, senza una famiglia, prima e durante la guerra, in un contesto sociale così complicato. Qualche anno dopo, grazie alle ricerche svolte per il centenario, è stato possibile ricostruirne parzialmente la storia che lo vide per tantissimi anni dimenticato in un non definito e lontano cimitero di guerra.

Carlo Sciroppo nasce, insieme al gemello Giuseppe, a Malcesine il 6 marzo 1897 in una casa situata in via Portici Umberto I° da una donna che non consente di essere riconosciuta e alla presenza di due testimoni viene affidato alla signora Angela Berretta vedova Turazza che promette di occuparsi dell'allattamento e della custodia dei due gemelli (1). Il nome e il cognome, che come prassi dell'epoca veniva inventato di sana pianta, è dato dalla levatrice e verrà, nei documenti ufficiali, più volte bistrattato (Siropo, Sciroppo) rendendo ancor più difficile la ricostruzione delle sorti del giovane milite.

Dal foglio matricolare sappiamo poi che Carlo Sciroppo era un pastore, alto un metro e sessantotto, aveva i capelli bruni e lisci e gli occhi azzurri e un colorito pallido. Non sapeva né leggere, né scrivere e forse anche per questo si sono perse ancora più facilmente le sue tracce. Le notizie sull'arruolamento e sullo stato di servizio sono molto scarse; sappiamo solo che come soldato di prima categoria viene richiamato alle armi il 25 settembre 1916 al deposito del 6° Reggimento Alpini e assegnato al Battaglione Val D'Adige il 2 giugno 1917. Poi solo un laconico "morto in Austria" il 14 novembre 1919, molto probabilmente (ma il foglio matricolare non ci viene in soccorso) dopo essere stato catturato sul monte Jeza, nei pressi di Caporetto, nell'ottobre del 1917.





A questo punto è internet, con la sua grande ricchezza di notizie, a venire in soccorso. Infatti sono consultabili in rete, gli elenchi dei Caduti italiani sepolti nei cimiteri militari della Grande Guerra sparsi in tutto il territorio dell'ex Impero austroungarico, e con un po' di pazienza e fortuna è stato possibile trovare la sepoltura dello sfortunato soldato veronese.

Carlo Sciroppo, per tanti anni dimenticato, è sepolto nel cimitero militare di Sigmundsherberg, in alta Austria, a circa ottanta chilometri da Vienna, morto a soli vent'anni dopo più di un anno di prigionia nell'omonimo campo e una breve vita sicuramente sfortunata.

Nel giugno del 2018 chi scrive ha voluto rendergli omaggio recandosi a Sigmundsherberg un piccolo villaggio che ospitò uno dei più grandi campi di prigionia voluti dalla monarchia austroungarica. La sua costruzione venne deliberata l'11 giugno 1915 su una superficie di 2,88 chilometri quadrati, con un quartiere di baracche per 42.000 soldati e 1180 ufficiali prigionieri. I primi prigionieri erano russi ma dall'estate del 1916 vennero sposta-

ti per l'arrivo di numerosi italiani. A ottobre 1916 la cifra ufficiale dei prigionieri era già di 56000 uomini. Il campo, che era anche un importante snodo ferroviario, era anche posto di smistamento dei pacchi viveri: aveva il compito di raccogliere quelli in arrivo per i prigionieri di Italia, Serbia, Romania, Montenegro e Inghilterra e di distribuirli ai corrispondenti campi di prigionia, sottraendo spazio agli alloggi. Infatti i prigionieri di Sigmundsherberg erano distribuiti in diverse località come operai: quasi 100.000 prigionieri erano comandati ai lavori, riducendo i problemi di spazio nel campo e costituendo una risorsa economica notevole.

Nel campo venne aperto anche un teatro e furono fondate una banda e un'orchestra oltre a svariati corsi. Nell'inverno 1917/18 la mancanza di legna e di viveri portarono ad una forte crescita delle malattie e dei decessi. A fine ottobre del 1918, dopo forti tensioni con le guardie e dopo la riduzione della guarnigione, gli ufficiali italiani subentrarono nella gestione del campo e in questa fase, per la fame diffusa tra la popolazione, un buon numero dei pacchi vi-

veri stazionanti a Sigmundsherberg venne distribuito ai civili. Col rimpatrio graduale degli ex prigionieri, il 14 febbraio 1919 gli ultimi italiani lasciarono il campo. (2)

Oggi rimane solo il cimitero, un piccolo appezzamento di terra allora facente parte del campo, a cui si arriva attraverso una piccola strada tra la campagna ed i boschi. Al suo interno riposano in fosse comuni 2464 soldati di cui 2363 italiani e i loro nomi sono raccolti su lastre di ferro all'interno di una piccola cappella. Nel piccolo paese di Sigmundsherberg, che però conta ben due musei, vale la pena visitare quello delle ferrovie con al suo interno una piccola ma interessante sezione dedicata al campo di prigionia con un plastico, fotografie e cimeli gelosamente custoditi da un disponibilissimo e ospitale custode.

Gianluigi Favalli

- (1) atto di nascita (archivio comunale)
- (2) Sigmundsherberg 1915 - 1918
Storie di prigionia - Italiener in
Kriegsgefangenschaft Ed. La fabbrica del
tempo - Die Zeitfabrik (2017)

I due alpini di Velo Veronese

Talvolta nella grande Storia del secolo scorso tante altre piccole ma significative storie si intrecciano regalando spaccati di vita passata ed emozioni che toccano le corde più profonde del cuore. Questo è il caso di due alpini di Velo Veronese: i loro nomi sono Pozzerle Fortunato e Riva Giuseppe. Entrambi partiti per la campagna di Russia nei ranghi del glorioso Battaglione Alpini "Verona", rispettivamente nella 56^a e 57^a compagnia, entrambi con un profondo senso del dovere nei confronti della Patria ed entrambi molto legati alla propria comunità locale e spirituale. In terra sovietica trovarono ambedue il tempo per scrivere al parroco di Velo, don Marcellino Orlandi, delle toccanti lettere di cui vengono riportati alcuni, significativi, estratti. Giuseppe Riva, classe 1915, più volte richiamato alle armi, il 20 agosto 1942 da poco giunto in territorio di guerra scrive: «Questo ultimo mio richiamo mi è stato [recapitato] molto in fretta

che io mai più mi aspettavo, dopo solo 10 giorni che avevo indossato la divisa ho dovuto lasciare la bella Italia e partire per il destino, da giorni sono arrivato ma ora vi posso dire che sono molto lontano[...]. In questo inverno scorso che venivo anch'io alla S. Messa ricordo le vostre prediche [...] anche le sante funzioni e facevate la preghiera per i soldati, [...] con tutto il cuore di questo vi ringrazio molto. Sono contento di essere ora presente a servire la Patria perché anche questo è un dovere ma il mio desiderio è quello di ritornare ancora alla mia Cara Famiglia e alla mia Parrocchia, sarei contento di soffrire pure dopo a casa ma basta che ci sia il ritorno».

Pozzerle Fortunato, classe 1919, era autista nella sezione autocarrette della 56^a compagnia del "Verona". Guiderà il suo mezzo l'ultima volta nella notte tra il 18 e 19 gennaio 1943, in occasione del trasferimento notturno che precedette l'epica battaglia di Postojali. Qualche

mese prima, precisamente il 6 settembre 1942, quando il battaglione era impegnato nella zona di Bolschoj, tra quota 220 e quota 195.6, scrisse al suo parroco: «Non posso che far di meno di ricordarvi e ringraziarvi di vero cuore Voi e gli Aspiranti della parrocchia che hanno partecipato al viaggio in pellegrinaggio per tutti i soldati di Velo. Grazie ancora delle vostre devote preghiere anche noi non facciamo a meno di pregare il Signore che ci aiuti che ne abbiamo tanto bisogno affinché possiamo ritornare sani e salvi in mezzo a voi per sempre».

Tutti e due gli alpini di Velo, purtroppo, trovarono la morte in terra russa durante il tragico ripiegamento del gennaio 1943. Entrambi ufficialmente dispersi a qualche giorno di distanza l'uno dall'altro. Nessuno dei due poté realizzare il sogno di rivedere don Marcellino e di riabbracciare i propri cari.

Ermanno Brussani



Augusto Castellani: l'alpino, l'artista, il collezionista.

Augusto Castellani ci ha lasciato il 5 gennaio scorso.

Classe 1919, arruolato nel Battaglione Verona, a ventun anni (giugno 1940) era già sul fronte di guerra, sulle Alpi, in territorio francese. Dopo qualche mese di permanenza su quel fronte, dove non vi furono combattimenti particolarmente duri, nel novembre dello stesso anno fu trasferito con la Divisione Tridentina in Albania, dove era iniziata la campagna di guerra contro la Grecia, purtroppo con risultati che già si preannunciavano disastrosi.

Di quel periodo Augusto aveva un ricordo molto amaro: la grande disorganizzazione nei trasferimenti di uomini, mezzi e rifornimenti dai porti e aeroporti dell'Albania verso le aspre montagne che formavano il confine con la Grecia, con i reparti che avanzavano a piedi, sotto la pioggia e su strade ridotte a fiumi di fango.

Giunti al fronte, a oltre duemila metri di altezza, dovettero affrontare il duro inverno con equipaggiamenti insufficienti, cibo scarso, freddo intenso, senza mai potersi togliere la divisa e le scarpe e dovendo affrontare i colpi di mano dei greci. Si moriva più per con-

gelamenti, inedia e malattie che per i combattimenti. Fu su queste montagne, tra il fango e la neve, che Castellani conobbe Mario Rigoni Stern, che come portaordini del 6° Reggimento faceva la spola tra il comando e la prima linea.

Per un congelamento ai piedi e una grave malattia contratta fu ricoverato all'ospedale da campo e poi rimpatriato per essere curato. I mesi trascorsi per cure e convalescenza gli portarono almeno un po' di fortuna perché nel frattempo la Tridentina, tornata in patria dopo la disfatta in terra greca, era partita per la Russia.

Finita la guerra Augusto intraprese l'attività di costruttore edile e nel contempo continuò a frequentare con indomito spirito alpino le adunate e i raduni della nostra Associazione. In uno di questi, reincontrò il sergente Rigoni Stern. Ritrovò l'amico con il quale aveva condiviso fame e tribolazioni e con il quale avrebbe continuato una splendida amicizia. In un pellegrinaggio sull'Ortigara ebbe modo di conoscere anche l'eroico cappellano degli alpini Giuseppe Gonzato, "don Bepo", poco prima della sua morte prematura, e farsi ritrarre con lui.

Coltivò anche la sua indole artistica come pittore e scultore, ma soprattutto come artista della terracotta realizzando anche pregevoli lavori, come una Via Crucis donata alla chiesa parrocchiale di Stra' di Colognola e conservata in una cappella.

L'attività che però lo ha visto maggiormente impegnato con una meticolosità difficilmente eguagliabile è stata quella del collezionista di centinaia, se non migliaia, di oggetti riguardanti la Prima e la Seconda Guerra. Reperti di vario genere: dagli attrezzi per ogni necessità a documenti anche rari e alle medaglie. Penso, ad esempio, sia uno dei pochi a possedere una doppia raccolta completa delle medaglie delle Adunate Nazionali degli alpini. Per non parlare di rare cartoline dei tempi di guerra, molte delle quali sono servite per realizzare il volume edito dalla nostra Sezione "Alpini in Cartolina".

Ha lasciato un patrimonio di grande valore storico e culturale che tutti ci auguriamo non venga disperso in tanti rivoli, ma possa essere valorizzato come merita.

Agostino Dal Dosso



Beato Secondo Pollo (1908-1941)

Tenente Cappellano Militare

Primo alpino e primo cappellano militare ad essere elevato alla gloria degli altari, don Secondo Pollo ebbe l'onore di essere proclamato beato da papa Giovanni Paolo II il 23 maggio 1998 nella piazza della cattedrale di Vercelli. Papa Wojtyła concluse l'omelia affermando che con la sua morte don Pollo "lasciò ai cappellani militari del mondo intero un esempio di come si amano e si servono i propri fratelli sotto le armi e agli alpini un modello e un protettore dal cielo". Nei successivi vent'anni altri tre alpini sono stati proclamati beati: don Carlo Gnocchi nel 2009, Andrea Bordino nel 2015 e Teresio Olivelli nel 2018. Ma questa schiera è destinata ad allungarsi perché per almeno altri tre nostri alpini è in corso la causa di beatificazione: per Renato Sclarandi, per Giuseppe Lazzati (Tenente della Tridentina), e per il partigiano genovese Aldo Gastaldi detto "Bisagno".

Secondogenito (ecco perché il nome Secondo) di una modestissima famiglia di braccianti agricoli, dopo le scuole

dell'obbligo entrò nel Seminario di Vercelli, e poi inviato per gli studi teologici a Roma. Non sprecava mai un minuto del suo tempo tant'è che nella capitale ottenne ben due lauree (in Filosofia e in Teologia) e a soli 23 anni, di ritorno nella sua Vercelli, venne ordinato sacerdote: era il 15 agosto 1931. Ricevette fin da subito l'incarico dell'insegnamento nel Seminario minore diocesano, poi per altri quattro anni docente di filosofia e teologia nel Seminario Maggiore, ma in contemporanea ricopriva anche l'incarico di Assistente Diocesano dei giovani di Azione Cattolica.

E' stato proprio nello svolgere questo incarico che ha potuto mostrarsi alla sua diocesi come "il prete nuovo", infervorato, vulcanico, dinamico e inaspettato.

Gli strumenti a sua disposizione erano sempre quelli tradizionali dell'A.C. degli anni trenta: le classiche "Treggiorni", le adorazioni mensili, le filodrammatiche giovanili, ecc.. A tutto questo però don Secondo aggiunse anche qualcosa di suo, come le scorribande lungo le strade gridando la propria fede, i giochi rumorosi nei boschi, le "Via Crucis" in piazza e le visite ai bambini handicappati. Stava per diventare "un prete che disturba", non capito da una parte dei confratelli e volutamente ignorato da altri. Per i giovani don Secondo era disposto a tutto, al punto di volerli seguire ad ogni costo quando nel 1940 cominciarono le prime partenze verso il fronte.

Avrebbe potuto evitare tranquillamente questa strada dal momento che era affetto fin dalla nascita da una grave malformazione all'occhio sinistro ed invece la sua richiesta volontaria venne accolta.

Si ritrovò arruolato nel 3° Alpini, Battaglione "Val Chisone" della Divisione Alpi Graie. Questo reparto operò dapprima sul fronte occidentale ma verso la fine del 1941 venne inviato nel nord-est del Montenegro, a Dragali (attuale Rozaje). Anche come cappellano militare il pretino "funzionava proprio bene" come hanno testimoniato tanti graduati o semplici soldati al processo di beatificazione, ricordando il suo contagioso ottimismo, l'immane sorriso e le prediche sempre accessibili a tutti. Era arrivato da poco più di due mesi quando il 26 dicembre 1941 si trovò al centro di una furiosa sparatoria che stava mietendo vittime da entrambe le parti. C'era un nostro soldato a terra ferito e nessuno si arrischiava di andare a soccorrerlo sotto le sventagliate delle mitragliatrici. Don Secondo, incurante del pericolo, volle portargli l'ultimo conforto ma una raffica lo colpì in pieno e una pallottola gli recise l'arteria femorale. Morì dissanguato in pochi istanti: stringeva in mano l'ampolla con l'olio per gli infermi e una corona del rosario. Aveva 33 anni.

I suoi resti furono rimpatriati nel 1961 e, dopo varie collocazioni, sono ora raccolti in un'urna di cristallo collocata sotto la mensa di un altare nel duomo di Sant'Eusebio di Vercelli.

I componenti della commissione (medici legali, storici, notai, ecc..) incaricata di effettuare una accurata ispezione prima della traslazione definitiva, hanno concordemente affermato che tutt'intorno al punto dove è stata recisa l'arteria femorale, i tessuti sono ancora praticamente integri. E' decorato di Medaglia d'Argento al Valore Militare.

Riccardo Bonomi



Siam prigionieri

I canti alpini raccontano e testimoniano, in diretta e senza politica, quanto umana e quotidiana, paesana e privata, sia la tragedia mondiale delle guerre. Ma al di là della bellezza intrinseca e della commozione che suscitano anche in chi le scopre oggi, i loro testi sono un documento intenso dei mille piccoli drammi, individuali e diversamente strazianti, che i libri di storia non hanno avuto modo di raccontare così: semplicemente ma non banalmente, senza retorica né patriotismi o folklorismi logori. La guerra, così come la celebrano questi titoli, è una sventura infinita, da cui nessuno



Dokumentationszentrum NS-Zwangsarbeit - La deportazione verso i campi di prigionia tedeschi

SIAM PRIGIONIERI

(Siberia, 1914 - 1918, Trascrizione Renato Dionisi)

Siam prigionieri, siam prigionieri di guèra
siam su l'ingrata tèra del suolo Siberian.

Siam sui pajoni, siam sui pajoni di legno,
de pulzi quasi un regno e di piòci ancor.

Ma quando, ma quando la pace si farà?
Ritorneremo contenti, dove la mamma sta.

Chiusi in baraca sul duro lètto di legno,
fuori tompèsta di fredo, e noi cantiamo
ancor.

Siam prigionieri, siam prigionieri di guèra
tuti senza ghevèra, nel suolo Siberian.

Ma quando, ma quando la pace si farà,
ritorneremo contenti, dove la mamma sta.

è indenne. Il contenuto sembra quello delle migliaia di lettere, sgrammaticate ma tenere e sincere, spedite dai soldati alla famiglia dove affiorano attutiti i drammi veri di tutti: la paura, la solitudine, la nostalgia e il ricordo della morosa. A leggere di seguito i testi di questa letteratura pre e post-bellica spontanea, quasi fosse una poesia rurale e ingenua e che la moderna corallità maschile ha trasformato in repertorio di studio e concerto, si capisce quanto abbiano sofferto tutti i protagonisti di quelle piccole e spesso funeste storie, l'orrore vissuto e i ricordi delle atrocità. Ma si sorride, anche e ci commuove l'ingenuità schietta delle immagini, la spontaneità sana degli affetti cantati.

In questo periodo di confinamento e coprifuoco, imposto per il covid-19, ho riscoperto questa canzone: mio papà Antonio me la cantava, con un brivido che mi penetrava l'animo soprattutto quando la melodia rimaneva come sospesa sulla domanda: "... ma quando, ma quando la pace si farà?".

Trattasi di un canto popolare italiano nato in Russia fra i soldati trentini arruolati nell'esercito austriaco, molti catturati sul fronte della Galizia e mandati poi prigionieri in Siberia. Nella lunga prigionia vennero assimilate canzoni popolari russe con testi improvvisati. Il musicista Renato Dionisi 1 nella sua armonizzazione per il coro Sat di Trento, appone come indicazione in partitura, sulla parte melodica del basso, "Lontanissimo", che rende con estremo realismo la disperazione e lo straniamento della prigionia.

Le terribili condizioni di vita di quei prigionieri, a migliaia di chilometri da casa, trovano nella asciutta armonizzazione, pur se di una melodia semplice, un'eco di assoluta drammaticità. Una versione trovata nell'Archivio Provinciale della Tradizione Orale del MUCGT, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina ne riporta altre strofe:

*Siam prigionieri,
siam prigionieri di guerra,
là in quell'ingrata terra,
del suolo Siberian.
Chiusi in baracca,
su un duro letto di legno,
ove dei pulci è il regno
e dei pidocchi ancor.
E gratta e gratta
e non si può più dormire,
la pelle è traforata,
o che crudeldestin.
Il rancio l'è magro,
da noi vien divorato,
dieci per ogni piatto,
all'usanza siberin.
Russia fatale che niente
di buono tu hai,
kleba, kartoffel e ciai,
pel povero prigionier.*

Sempre nello stesso Archivio è riportata una simpatica testimonianza: "Mio nonno, trentino, prigioniero in Russia mi cantava tutte le sere questa canzone piangendo. Una strofa suonava così (le parole in russo le scrivo come mio

nonno le pronunciava):

Russia fatale che altro di bello non hai,
gleba, cartoschi e ciai volschnicuja.

La traduzione che mio nonno faceva era: gleba = pane, cartoschi = patate, ciai = the; ma e volschnicuja mio nonno non l'ha mai tradotto. Un giorno incontrai una badante ucraina e colsi l'occasione per chiederle la traduzione. Lei si mise a ridere arrossendo ed alle mie insistenze tradusse, riproduco testualmente: "ed il resto un caxxo". Capii perché mio nonno non volle mai tradurre a me bambino quelle parole! Lo ammiro ancor di più, se già non lo ammirassi al massimo." (2)

Il canto, nel Trentino, è famoso per molte ragioni. Dalla generazione dei padri è stato trasmesso a quella dei figli che in Russia tornarono a combattere nella seconda guerra mondiale e s'identificò talmente con la seconda situazione che

finì per ignorarne le ragioni.

Giuseppe Vezzari

1 Renato Dionisi è stato un importante compositore e docente di musica trentino, nato in Istria e morto a Verona (1910-2000). Fu docente di armonia nei conservatori di Bolzano e di Firenze e poi dal 1952 per molti anni nel conservatorio di Milano, dove ebbe come allievi molti musicisti italiani contemporanei, tra i quali il cantautore catanese Franco Battiato e il veronese Mauro Zuccante. Insegnò anche presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra di Milano. Fu autore di importanti pubblicazioni nei settori dell'armonia e del contrappunto, correntemente utilizzate nelle classi di composizione dei conservatori italiani. Tra gli anni 40 e 70 il maestro Dionisi ha armonizzato parte del repertorio del coro della SAT (Società Alpinisti Tridentini) di Trento.

2 [da Storie da quattro soldi: canzonieri popolari trentini, di Quinto Antonelli 1988, pg 351].



“26 Aprile 1945. Una lunga scia di sangue tra Montorio, Ferrazze e S. Martino Buon Albergo.”

La storiografia novecentesca veronese s'è arricchita in questi anni d'un'interessante e documentatissima pubblicazione sulla vita della popolazione di Montorio durante l'occupazione tedesca del paese iniziata il 9 settembre 1943 e sui sanguinosi eventi che si consumarono tra Montorio, Ferrazze e S. Martino Buon Albergo il 26 aprile 1945 durante la ritirata delle ultime truppe tedesche e gli scontri con i partigiani. Una pagina di storia che in precedenza, scrive nella prefazione Roberto Buttura, era stata solo rievocata in modo frammentario e che invece gli autori dell'opera, Gabriele Alloro, Roberto Rubele e Cristian Albrigi, tre montoriesi appassionati di ricerche storiche, hanno voluto scandagliare e ricostruire dettagliatamente. Con l'ausilio di numerosi validi collaboratori e con una lunga e paziente ricerca avviata fin dalla fine degli anni novanta essi hanno consultato la bibliografia resistenziale esistente, scan-

Giovanni Montolli



dagliato innumerevoli archivi pubblici e privati e raccolto, verificato ed esaminato innumerevoli preziose testimonianze di persone che furono dirette protagoniste di quei momenti. Ne è risultato un lavoro serio, metodologicamente corretto, equilibrato nei contenuti, nel quale hanno ricostruito con fedeltà documentaristica, arricchita di pathos e partecipazione emotiva, il succedersi degli eventi. Dopo l'8 settembre e la fine dell'alleanza con l'Italia regia i tedeschi, com'è noto, s'erano prontamente impadroniti dei centri vitali del nostro paese; s'erano insediati anche a Montorio, occupandone le strutture più importanti e creandovi poi le "baracche" della Todt; le Casermette erano la base del 40° reggimento GNR di Ciriaco De Mita; la Corte Colombare divenne per qualche tempo sede d'un campo di concentramento per ebrei, contemporaneamente nell'area i partigiani s'organizzavano sotto la guida del dottor Andrea Montignani. La popolazione s'era adattata a sopravvivere accanto ai tedeschi: i validi, rastrellati per i lavori alla Todt; i giovani, nella contraerea per evitare la deportazione in Germania. Ma nell'aprile del 1945, con gli Alleati alle porte, le sorti della guerra erano ormai segnate e la sconfitta del nazifascismo imminente: i tedeschi, in ritirata verso nord, avevano abbandonato Montorio, ma il paese divenne luogo di transito d'altre truppe in ritirata. Arrivarono paracadutisti armati, ancora reattivi, braccati dai bombardamenti, timorosi delle presenze partigiane. Per Montorio fu la premessa del dramma: l'ultimo tedesco della colonna transitante in paese era in ritardo, qual-

cuno con "gesto insensato" gli sparò, ferendolo; pronta si scatenò la reazione violenta dei tedeschi che ingaggiarono un conflitto a fuoco con i partigiani; vari i morti; poi per rappresaglia i tedeschi rastrellarono tredici civili innocenti, li spinsero al villaggio Todt e li fucilarono presso il "morar". La colonna tedesca proseguì poi verso Ferrazze e S. Martino Buon Albergo, seminando altri morti, altri drammi. In totale la zona pianse quel giorno una cinquantina di vittime. Il libro tutto narra, tutto descrive in modo scarno, non indugia colpevolizzazioni o recriminazioni, fa parlare i fatti, rispecchia le ansie, le paure delle famiglie asserragliate in quei momenti nelle case, rifugiate nelle cantine, dà voce allo sbigottimento di fronte a quelle morti assurde. Quella tragica giornata si concluse con l'arrivo degli americani in Montorio. E proprio allora avvenne un particolare che ci coinvolge e commuove come alpini: tra quanti andarono incontro ai liberatori un'anziana donna stringeva tra le mani una giacca ed un mazzo di fiori: era Erminia, la "comare" del paese; la giacca tra le mani era stata di suo figlio Giovanni Montolli, studente universitario a Padova, tenente degli alpini, comandante del battaglione "Val Fassa", caduto combattendo per la Resistenza contro i tedeschi l'11 settembre 1943 a Pianamaggio sul valico tra Massa e Carrara. La povera donna andò incontro ad un giovane ufficiale americano e gli donò il mazzo di fiori che teneva in casa accanto alla fotografia del figlio morto.

Vasco Senatore Gondola

Il lavoro storico di Renzo Zerbato

Dal Gruppo di Vago uno sguardo sul futuro dell'ANA.

Dal dicembre scorso anche il gruppo alpini di Vago di Lavagna ha la sua storia: un bel volume di centotrentasei pagine, ricco di immagini, di dati storici e d'umanità. Ne è autore il vaghese Renzo Zerbato, attivissimo segretario del Gruppo, dirigente d'azienda in pensione, che nell'ultimo decennio ha dato alle stampe varie opere, affermandosi come artista poliedrico, scrittore e poeta fecondo, nonché ricercatore capace d'indagare la storia e interpretare l'anima della sua terra e della sua gente. La "Storia degli alpini di Vago", cui hanno collaborato i capigruppo Cisamolo,

Dal Colle, Lonardi, Montanari e Valbusa, è aperta dalla prefazione autorevole del dott. Alfonsino Ercole, già sindaco di Tregnago e presidente della Sezione Alpini di Verona, attuale vicepresidente vicario dell'ANA nazionale. Dopobrevi ma precisi cenni introduttivi sulla storia del Corpo degli Alpini e su alcuni interessanti aspetti della storia di Vago, l'autore ripercorre le tappe della vita del Gruppo, costituito per iniziativa di Leonardo Molinaroli, Roberto Cisamolo e altri l'11 aprile 1975; ricorda l'adunata di zona per l'inaugurazione del gagliardetto avvenuta il 26 ottobre successivo, la generosa partecipazione degli alpini di Vago nel 1976 alle operazioni di soccorso al Friuli devastato dal sisma ed i successivi crescenti impegni del Gruppo; riporta poi ampi e toccanti brani dell'esemplare raccolta di testimonianze dei reduci del paese avviata dal Gruppo nel 1978, che si concluse nel 1980 con un'interessantissima mostra ed una pubblicazione preziosa per i posteri. Zerbato passa poi a parlare delle tappe che portarono il Gruppo, inizialmente ospitato in sedi provvisorie, alla realizzazione della baita attuale, inaugurata solennemente

nel 2009 e divenuta punto di riferimento per la protezione civile e l'intera comunità; egli si sofferma sulla monumentale storica lapide dedicata ai caduti nel 1921 e sul nuovo monumento realizzato nel 1992; rievoca alcuni luoghi e pagine eroiche della grande guerra, senza però dimenticare che in essa non mancarono segni d'umanità tra i combattenti sui fronti contrapposti; propone i profili di alcuni protagonisti del Gruppo, i nominativi dei capigruppo e consiglieri che lo guidarono e chiude con uno sguardo sul futuro dell'ANA e sulle conseguenze derivanti dalla sospensione dal 2005 del servizio di leva, cui potrà essere posto rimedio, a parere dell'autore, dando nuovo spazio e responsabilità ai soci aggregati. Tema, questo, da tempo all'attenzione della nostra Associazione: arduo e attualissimo, esso s'accompagna alla necessità di conciliare le esigenze crescenti di sicurezza pubblica, di sempre più specialistica professionalità degli operatori militari e di un ripristino per le nuove generazioni di valide iniziative di formazione ai valori civici e comunitari.

Vasco Senatore Gondola



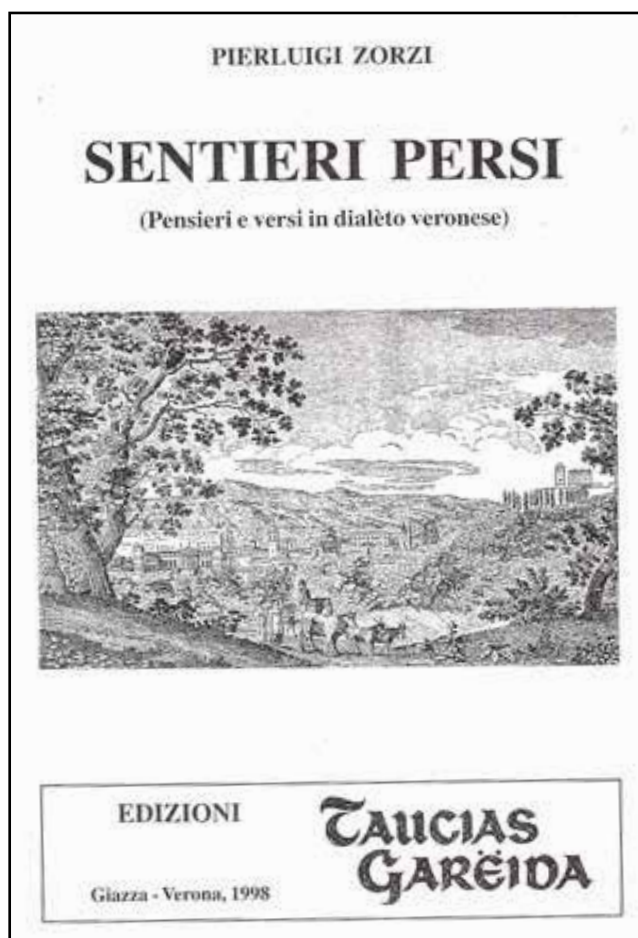
Un nostro poeta alpino, Pierluigi Zorzi

Ragioniere (classe 1944), nato a S. Martino Buon Albergo, ma residente ad Illasi, dove è stato a lungo pubblico amministratore, Pierluigi Zorzi è un alpino con la passione degli studi storici, della narrativa e della poesia; vivace promotore culturale, ha al suo attivo varie pubblicazioni fortunate, dagli studi storici su Cellore e Illasi, alle raccolte poetiche (*Sentieri persi* e *Nottambule*), a opere di narrativa (*Il castello di Sonia*, *Comicità popolare*) e di teatro (*Polenta a colasion*). Egli ha anche ottenuto significativi

riconoscimenti in concorsi poetici nazionali. Insomma, un alpino di cui andar fieri. Ci piace ospitare nel nostro giornale un suo pregevole componimento poetico, intitolato *"Fiori alpini"*, scritto in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, con il quale ottenne nel 2011 una menzione d'onore al 7° concorso nazionale di poesia *"Il Castello di Sopramonte"* a Prato Sesia (No). Sono versi scarni, privi di sentimentalismo, che profumano d'un certo realismo metafisico d'ascendenza montaliana: carichi della forza di guardare le

durezze del vivere "a ciglio asciutto" per ricercarne il significato; ma al tempo stesso capaci di affidare ad intense graffianti sottolineature fonosimboliche l'espressione della consapevolezza delle dure sofferenze belliche che trasformarono gli alpini in "ignari eroi", protagonisti di "brandelli di storia" che ancora vivono nelle nostre anime. Una poesia non certo occasionale, che in pochi versi potenzialmente racchiude la forza d'un poema.

Vasco Senatore Gondola



FIORI ALPINI

Lungo il sentiero battuto
dai ferri dei muli
crescono fiori d'acciaio
forgiati dai bossoli
vomitati dalle mitragliere.

Lungo il sentiero,
centinaia di penne nere
strappate all'orgoglio
di ignari eroi,
cantano il testamento
degli alpini;
brandelli di storia
che non si addormentano.

Pierluigi Zorzi

Il monumento ai caduti di Bonavigo

Bonavigo, dal nome di probabile origine longobarda, è un piccolo Comune situato ultraticem verso i confini sud orientali della provincia veronese. La floridezza delle sue terre sin dal '500 attrassero alcune delle più importanti famiglie veronesi come i Brenzoni ed i Morando, i quali, proprio in questa località posta sulle rive dell'Adige, eressero le loro dimore fondiarie. I loro palazzi, collegati da un corridoio sotterraneo, si trovavano separati da un vasto giardino convertito in seguito nell'attuale Parco Morando. Proprio al centro del parco troviamo collocato il suo monumento ai Caduti. Opera dello scultore Egisto Zago (1884-1960), venne inaugurato ufficialmente il 27 novembre 1921. Esso è costituito da un obelisco in pietra bianca, alto

circa 8 metri, sormontato da una stella a cinque punte rappresentante l'Italia. L'obelisco (dal greco obelos, piccolo spiedo) presso l'antico Egitto era chiamato tejen, termine che era sinonimo di "protezione" o "difesa". Paragonato ad un raggio pietrificato, aveva la funzione di disperdere le forze negative; era anche usato come elemento commemorativo o dono alle divinità. Esso poggia su di un segmento quadrangolare di pietra rossa veronese e marmo venato. Nel mezzo, sormontato da una croce, troviamo inserito un bassorilievo riproducente il busto di un soldato. Il milite, con l'elmo calzato, è raffigurato a petto nudo, immerso in un velo che stringe con il palmo della mano destra; un sudario che possiamo immaginare costituito dalla nostra bandiera: il tricolore, simbolo supremo della Patria per la quale ha dato la vita e che ora ne custodisce le sacre spoglie. Sempre con la stessa mano impugna una piccola spada (ora scomparsa) mentre la parte del busto a sinistra è protetta da uno scudo ovale crociato. Ai lati del bassorilievo, due stele riportano i nomi dei 61 caduti sofferti dalla comunità nella guerra appena conclusa, mentre una terza è stata collocata successivamente con i nomi dei 17 militari e 9 civili caduti nel secondo conflitto mondiale. Questo ultimo elenco è stato arricchito con l'incisione di una lunga spada dall'elsa attornata da foglie di quercia ed alloro. Nel 2020 il monumento è stato totalmente restaurato a cura del gruppo alpini locale; inoltre, dopo

una minuziosa ricerca, sono stati aggiunti altri 7 caduti della guerra 1915-1918. I loro nomi sono stati riportati su una piccola targa applicata su un lato della sezione mediana del plinto gradinato. L'intera area monumentale si trova ancora delimitata dall'originaria catena protettiva, mentre su ogni lato sono stati posti quattro mortai austro-ungarici da 12 cm. di preda bellica. Questi pezzi rappresentano una vera rarità in quanto sono dei luftminenwerfer, ovvero dei lanciamine ad aria compressa che spesso venivano utilizzati nelle trincee in alta montagna. L'assenza della carica di lancio ed il rilascio di fumi rendevano queste armi piuttosto difficili da individuare. Questi esemplari, fanno parte dei duecentottanta che alla fine del 1916 risultavano operativi al fronte.

Luca Zanotti

Fonti consultate:

- Archivio Comune di Bonavigo - Delibere del Consiglio comunale dal 1916 al 1926.
- L'Arena, 1 dicembre 1921.
- L'Arena, 25 novembre 1921.
- Trevisan Giorgio, Memorie della Grande Guerra - I monumenti ai caduti di Verona e provincia, Verona, 2005.
- Berro Ernesto, Bonavigo - Minerbe - Bevilacqua - Boschi Sant'Anna, Edizioni di "Vita Veronese", 1962.
- Bruno Chiappa e Dino Coltro (a cura di), Bonavigo - Il territorio, gli uomini, il fiume, Sommacampagna (Vr.), 2010.
- www.treccani.it/enciclopedia/obelisco
- www.egipto.com/obeliscos/histo2.html
- www.wikipedia.org/wiki/12_cm_Luftminenwerfer_M_16
- www.14-18.it

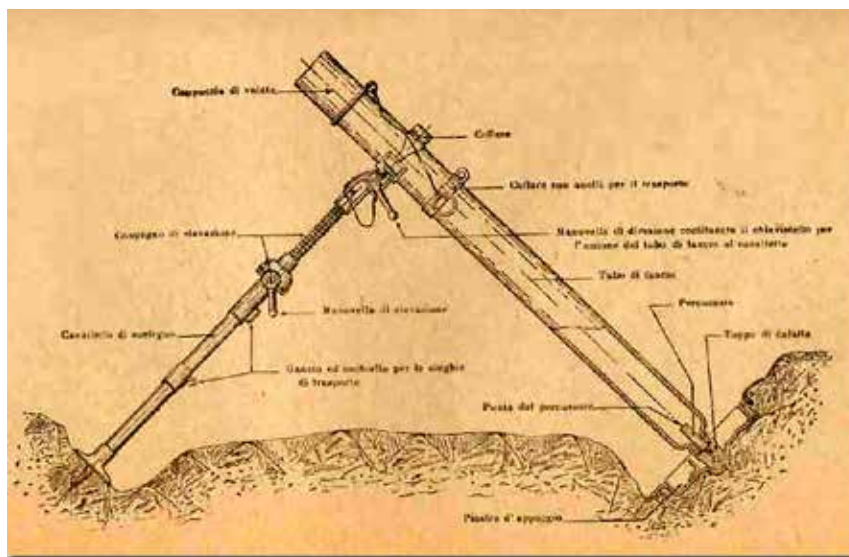


Dalla bombarda al mortaio

In questo articolo si parlerà di due armi che, per le loro caratteristiche tecnico-tattiche, hanno avuto ed hanno tuttora un posto di rilievo nella panoplia delle truppe alpine, i mortai, distinti in leggeri medi e pesanti. La loro origine risale alle bombarde della Grande Guerra, le armi che permisero di abbandonare pinze, corazze e tubi di gelatina portati da volontari per aprire i varchi nei reticolati austro-ungarici e si rivelarono di grande efficacia nel colpire postazioni di mitragliatrici, osservatori e postazioni di tiratori scelti. Nel corso del conflitto, a partire dal 1916, ne furono adottati svariati modelli dal piccolo lanciatorpedini Bettica fino alla mastodontica Tosi da 400 mm, capace di spianare 1000 mq di reticolato con 60 colpi nell'arco di tre ore di tiro. Tutte erano caratterizzate da grande semplicità di produzione ed impiego, corta gittata e tiro arcuato. Un ingegnere

inglese Frederick Wilfrid Scott Stokes (fig.1), nato a Liverpool nel 1860 e morto il 7 febbraio 1927 a Ruthin, nel Galles, propose nel 1915 alle Autorità Militari del suo paese un modello di sua invenzione caratterizzato da piccole dimensioni, leggerezza, facilità di impiego e buona potenza (fig.2) che riprendeva, con ridotte dimensioni, il concetto della bombarda. Il battesimo del fuoco per il "ML 3 inch Stokes" avvenne nella battaglia di Loos, nelle Fiandre. Era, in buona sostanza, un tubo metallico che appoggiava posteriormente su una piastra rettangolare e anteriormente su un bipiede metallico. L'elevazione era imposta con una vite senza fine mentre all'estremità inferiore del tubo, sigillato, era posto un percussore fisso. La bomba (fig.3), dal calibro effettivo di 76mm, era costituita da tubi di lamiera chiusi da tappi su cui era fissata la spoletta (fig.3b) ed un codolo porta carica di lancio.

Quest'ultima era rappresentata da una cartuccia cal. 12 integrata da cariche aggiuntive anulari poste intorno al codolo. Lasciata cadere nel tubo, la bomba dopo aver colpito il percussore ripartiva verso l'obiettivo. La gittata media era di circa 600 mt, le variazioni erano permesse sia dall'inclinazione del tubo sia variando il numero di cariche aggiuntive. Le bombe erano lunghe 30 cm e pesavano circa 5 kg e venivano trasportate in numero di tre in casse di legno mentre spolette e cariche di lancio erano contenute in scatole di lamiera a parte. Dopo un periodo di valutazione da parte degli organi tecnici, l'arma fu adottata dal nostro Esercito (fig.4). Con circolare n° 117490 del 22 luglio 1917 "Costituzione di sezioni lancia-bombe da 76" del Comando Supremo fu decretata una formazione composta da 1 ufficiale e 25 militari di truppa con 4 armi. Collocata nel battaglione di fanteria (di





linea, granatieri, bersaglieri ed alpini) tale formazione avrebbe dovuto soppiantare le sezioni di Lanciatorpedini Bettica, tuttavia la lentezza nella produzione di munizioni e gli eventi di Caporetto fecero sì che la distribuzione dello Stokes fu completata solo nel marzo 1918 ed il suo impiego generalizzato avvenne con la battaglia del Solstizio del giugno successivo. La formazione del personale addetto avveniva presso la Scuola Bombardieri di Susegana (TV) fino all'ottobre 1917 (fig.5) poi presso quella di Sassuolo (MO). Una particolare attività sperimentale con lo Stokes venne svolta vicino a Verona, ad Illasi, sede della scuola sperimentale di fanteria dove venivano testate nuove formazioni e procedure tecnico-tattiche della fanteria. Nel dopoguerra lo Stokes rimase in servizio mentre se ne cercava un più moderno sostituto che ponesse rimedio ai difetti

palesati nel conflitto passato come scarsa gittata, instabilità della bomba con conseguente dispersione del tiro. Negli anni venti, il francese Edgar William Brandt si dedicò allo studio dello Stokes e dei suoi difetti per trarne un'arma di maggior efficienza. Fu elaborata una bomba a forma di goccia e diverse migliorie tecniche che portarono all'adozione del mortaio mod. 27 da parte dell'esercito francese (fig.6). Dopo cicli di prove eseguiti nel 1930 e nel 1933 tra diversi concorrenti, che non avevano dato esito positivo, nel marzo 1935, approssimandosi la campagna d'Etiopia, si decise l'adozione del modello Brandt con alcune modifiche al sistema di puntamento. Venne così adottato come mortaio da 81 mm, modello 35 (fig.7).

Il mortaio da 81 similmente al suo progenitore era composto da una bocca da fuoco in acciaio liscia,

lunga 1,15 mt e pesante 20 kg, da una piastra d'appoggio rettangolare anch'essa da 20 kg che con il bipiede anteriore funge da affusto. In cima al bipiede pesante 18 kg e dotato di una vite senza fine per l'elevazione, vi è un collare con vite di serraggio per connettere la bocca da fuoco e l'aggancio per il congegno di puntamento, alquanto perfezionato ed efficiente, a collimatore con piatti di parallelismo e di direzione. Il munizionamento prevedeva una bomba in ghisa acciaiata (g.a) pesante 3,26 kg con tre coppie di alette (fig. 8) ed una a grande capacità da 6,86 kg (fig.9). Quest'ultima aveva una potenza superiore alla granata da 75 mm dell'artiglieria divisionale. Le gittate con massima carica potevano raggiungere i 5000 mt con le bombe normali e i 1100 con quelle a grande capacità. Le principali ditte incaricate della produzione erano la Caproni Elettromeccanica di Saronno (CEMSA) e gli Arsenali militari di Piacenza e Napoli. Nel corso del secondo conflitto mondiale furono per altro impiegate anche bombe illuminanti e fumogene oltre a lotti di munizionamento ungherese. L'arma fu inizialmente assegnata ai battaglioni alpini, in ragione di un plotone su 3 squadre di 2 armi, ed alle divisioni, con una compagnia su tre plotoni. Nell'organico di guerra del 1940 si passò ad una compagnia per reggimento di fanteria (fig.9). Per il trasporto di armi e munizioni il plotone comando schierava una squadra salmerie con 32 muli. Nei battaglioni alpini i





mortai erano assegnati in misura di un plotone con 4 armi. La squadra di servizio comprendeva Capo Arma, puntatore, caricatore e due rifornitori. Il trasporto delle bombe avveniva in astucci di lamiera capaci di 3 bombe ed ogni rifornitore poteva portarne al massimo 4. Le testimonianze sul rendimento dell'arma furono concordemente favorevoli da ogni fronte come ricorda, ad esempio, un ufficiale reduce dal fronte russo dopo il conflitto, il ten. col. Pallotta: "Particolarmente efficaci si dimostrarono i mortai da 81 impiegati da ufficiali capaci e appassionati e serviti da personale ben addestrato. A Petrikowka, la loro azione fu fattore assai importante del successo. A Chazepetowka, il loro fuoco impedì al nemico di rendersi conto della crisi dei nostri reparti a causa del congelamento delle armi automatiche". Medesime considerazioni valgono per la campagna di Grecia e l'Africa Settentrionale, dove la maggior gittata permise di contro-battere agevolmente le omologhe armi degli inglesi. Ciò che mancò fu un automezzo o mezzo cingolato di medie/piccole dimensioni agile e con buone capacità fuori strada per trasportare agevolmente su ogni terreno armi e munizioni dal peso complessivo alquanto rilevante visto che il mortaio complessivamente pesava 61 kg mentre la dotazione complessiva di bombe, 200 tra normali e a grande capacità arrivava a pesare 850 kg. L'esercito francese adottò il trattore cingolato Renault UE (fig.10), quello inglese l'Universal Carrier, quello tedesco il semicingolato Hanomag mentre gli americani ricorsero all'HalfTrack M3. Nel nostro esercito, si riuscì ad impiegare occasionalmente l'autocarro leggero SPA CL.39 (fig.11) in misura di 8 per ogni mortaio e relativo munizionamento e dotazioni. Il mortaio da 81, che rimase in servizio a lungo dopo la fine del conflitto, fu sostituito solo nel 1962 da



un nuovo modello alleggerito, sempre di origine francese della Brandt che presentava una canna più lunga e quindi una maggior precisione denominato mod. 62. Alcuni lotti del vecchio 81 prodotti dopo il conflitto, vennero approntati dalla Breda Meccanica Bresciana ed ebbero alcuni adattamenti quali la sostituzione della piastra rettangolare con una circolare più leggera. Nei prossimi articoli si parlerà delle armi leggere (45 e 60mm) e pesanti (120mm) usate dai nostri Alpini nel corso degli anni, fino ai giorni nostri.

Massimo Beccati



Giovanni Padovani, un vero "amico degli alpini"

Sono passati alcuni mesi dal Santo Natale e non dimentico come, con il pianto nel cuore per la perdita di un caro amico, cerchiamo di placare la commozione con l'allestimento del presepe. Sono i soliti personaggi creati dell'artista "Lilo" (Liselotte Meidl). Nella scatola regalo dove è ben riposta una natività di particolare buon gusto: la Madonna col Bambino, San Giuseppe, un pastore, una pecora, troviamo un biglietto con le parole dell'amico scomparso che accompagnano questo suo dono: "A Giorgio maestro falegname che sa riportare le cose coperte dall'oblio degli anni, alla loro originalità e bellezza.....forse il richiamo al tuo collega di Nazareth mi pare pertinente! Un esagerato riconoscimento, unito al gradito dono per il restauro di un vecchio mobile da un dilettante hobbista!".

Con questo non meritato elogio mi ritorna la commozione e il ricordo di tante iniziative vissute con Giovanni in molti anni nell'associazionismo, nel volontariato, nel lavoro in un importante istituto bancario. Ripenso ai tanti progetti così ben realizzati grazie al suo entusiasmo, la sua intelligenza e costanza pronta a contagiarti. Alle esequie e sui giornali è stata ricordata molto la sua straordinaria operatività; in queste pagine della nostra rivista alpina mi limito solo a ricordare quanto l'amico degli alpini Giovanni Padovani ha fatto per l'Associazione delle penne nere: "Amico degli alpini" lo era per davvero, non solo per l'identificazione della tessera, ma per il suo vero e sincero senso di grande appartenenza all'ANA. Forse perché con questa sua adesione voleva perfezionare la sua infinita passione per la montagna!

O forse per poter ammantarsi, con tanta disponibilità, nella veste di vero alpino mancato alla leva. Lo voglio ricordare come appassionato protagonista delle grandi Adunate Nazionali a Verona nel 1981 e ancor più nel 1990 e poi l'anno successivo a Vicenza, quando, vestita di grigio-verde la nostra Cassa di Risparmio, si impegnava non solo per assicurare i cospicui contributi ma anche per proporre idee e progetti come l'acquisto di 5000 bandiere da distribuire alla cittadinanza da esporre sui balconi prospicienti la sfilata. Ogni occasione gli era propizia per organizzare momenti indimenticabili come per l'arrivo a Verona di Giulio Bedeschi, dove lo scrittore prese residenza e aderì al nostro Gruppo "Verona Centro": organizzò per quell'evento una grande serata in onore dell'ospite con tanti alpini, autorità e con l'immane coreografia di Giorgio Gioco che fece terminare la cena con la sfilata dei camerieri portanti vassoi di gavettini infiammati dal contenuto del tradizionale "vin brulé". Tanti e saggi furono i suoi interventi e consigli, che l'esperienza professionale e associativa unita all'entusiasmo facevano scaturire dalla sua mente in un profluvio di iniziative. Ma una cosa, in particolare, voglio ora ricordare a tanti che non sanno! E' la realizzazione della Casa del Capitano, oggi meravigliosa Sede Provinciale della Sezione alpini di Verona: uno storico fabbricato, già



Giorgio Gioco primo a sx; Giovanni Padovani, seduto, terzo da sx.

caserma del 6° Alpini, il cui restauro grazie al suo particolare interessamento fu finanziato dall'allora miglior Istituto Bancario del Nord Est. Egli non solo agì per la concessione della necessaria e cospicua sovvenzione, ma soprattutto assicurò la sua guida e il suo interessamento continuo nell'esecuzione dei lavori, testimoniati e coronati dalla targa in bronzo posta nella Sala Ballestrieri in cui sono fuse parole da lui stesso volute e pensate.

E prima di lasciare il suo importante incarico bancario, assicurò un altro aiuto per il ponte in Albania, allestito dagli alpini della Sezione ANA veronese. Non mi dilungo oltre su tanti altri piccoli particolari; solo

voglio sottolineare le capacità, pure direttive, di questo "Amico", che nella memoria rivedo circondato da alpini, presidenti e pure generali riuniti nel suo ufficio quasi egli fosse il capo Centro Operativo, ai quali sapeva dare, con la sua particolare modestia, indicazioni, consigli e sagge raccomandazioni! Finita l'importante dirigenza bancaria eccolo sempre al nostro fianco, assiduo socio, silenzioso ma prodigo di consigli tanto che fu chiamato dalla Sezione Veronese come consulente per manifestazioni. Continuò senza apparire, attivo "Amico" socio nel nostro Gruppo "Verona Centro", con un susseguirsi di suggerimenti anche per il sottoscritto durante i tanti

anni di militanza nel Gruppo Alpini e i dodici anni da Capogruppo.

Tutto ciò mi ha fatto riflettere su una certa mia contrarietà e prudenza sul ruolo della figura dell'Amico degli Alpini: permane in me un riserbo in particolare sull'opportunità degli sfilamenti con il berretto norvegese o dell'assunzione d'altri ruoli riservati solo a chi ha prestato servizio militare; vedo però in tanti di questi "amici" dei veri alpini, a volte legati e animati da tanto spirito di appartenenza, ancor più di chi ha prestato servizio militare al tempo della leva obbligatoria.

Giorgio Ottaviani

Un lontano profumo di... melanzane

Una suggestiva immagine fotografica comparsa nel numero di novembre de 'L'Alpino' ha catturato la mia attenzione: rappresenta un plotone di alpini-paracadutisti che nel '63 marcia sotto la neve, proprio mentre nevica. Guardando la didascalia ho scoperto che si trattava di alpini-paracadutisti dell' 'Orobica'. E così, grazie ai meccanismi della memoria involontaria, il pensiero è immediatamente corso a quel tempo facendomi rivivere un singolare episodio che gravita intorno ad una vasca di melanzane: buone melanzane, tagliate a fette, ben cotte e condite con olio. Prestavo, allora, servizio nel 'Vestone' (5° Rgt. Art. Mont.- Orobica), ed ero stato pregato di custodire queste leccornie destinate agli artiglieri-alpini di una batteria che, con i suoi muli, sarebbe giunta per il rancio dopo qualche ora. Con le mie melanzane ero stato abbandona-

nato al confine con l'Austria, in un prato distante una cinquantina di metri dal sentiero dove, con un po' di attenzione e con qualche 'sprezzo del pericolo', potevano circolare le A. R.. Vi era un piacevole sole estivo rinfrescato da un gradevole venticello e tutto ha congiurato nel farmi interrompere il digiuno divorando, con paziente sistematicità, non poche fette di melanzana. Tuttavia, il loro livello, nel recipiente che le conteneva, non calava mai: è incredibile la quantità di melanzane che conteneva! Ma quanto prima, un po' per la noia ed un po' per la pancia piena, mi sono seduto sull'erba e rapidamente addormentato. Si è però trattato di un sonno breve perché, dopo qualche decina di minuti, ho avvertito uno strano rumore che mi ha svegliato. Era l'A. R. del capo di Stato Maggiore che aveva percorso quel breve tratto di prato che divideva il sentiero dalle melanzane.

La penna bianca del maggiore Mario Gariboldi (1920-2004) mi ha, naturalmente, un po' preoccupato e, non ancora del tutto sveglio, mi sono messo sull'attenti. Ma non è successo nulla. Il maggiore Mario Gariboldi è stato gentilissimo e quanto mai affabile; mi ha semplicemente chiesto se potevo regalargli un po' di melanzane per i suoi alpini-paracadutisti, della cui presenza non mi ero accorto. Sono stato felicissimo di fare il dono; tanto più che la quantità di melanzane rimaste era sempre enorme. Il maggiore Gariboldi seguiva sempre i suoi alpini-paracadutisti: ma come avrà fatto a sapere dov'erano le melanzane?

Mario Gariboldi aveva partecipato come sottotenente della "Tridentina" alla Campagna di Russia, dove suo padre, il gen. CA Italo Gariboldi (1879-1970), comandava l'ottava armata.

Luciano Bonuzzi

L'alpino Stefano Bozzini: fisarmonica contro covid

Ritorna a far parlare di sé l'alpino Stefano Bozzini, salito agli onori delle cronache lo scorso novembre quando, armato della sua fida fisarmonica, di uno sgabello e del suo amato cappello alpino, si cimentò in una serenata nel parcheggio dell'Ospedale di Castel San Giovanni in provincia di Piacenza. Destinataria la moglie Carla, lì ricoverata.

Avevamo tutti sperato in un lieto fine per la salute di Carla, ma purtroppo l'anziana signora è andata avanti.

Ora anche Stefano è lì ricoverato causa infezione da Covid-19. Ma questo incredibile e splendido alpino ha saputo, ancora una volta, trasformare la sofferenza in un toccante momento di serenità, facendo emozionare nuovamente gli italiani. I figli gli hanno portato in reparto l'inseparabile fisarmonica e le sue note riecheggiano nei reparti dell'ospedale.

Che lezione di vita ci sta dando quest'uomo! A 81 anni è lecito aspettarsi che un essere umano in ospedale, in un contesto estremamente grave, possa essere pervaso da pensieri sulla fine della propria vita. È normale. Pensieri che si portano dietro cuppezza, apatia, solitudine, paura.

Studi scientifici sulla pandemia stanno evidenziando sempre più la correlazione tra paura e incidenza fisica

della malattia. Paura della fine come concausa dell'aggravamento dei sintomi.

Un uomo di 81 anni invece, con azioni semplici a straordinarie, sta donando speranza. Prima alla moglie e poi ai pazienti e agli operatori dell'ospedale in cui è ricoverato.

Quanta anima si respira nel suono di questa fisarmonica! Mi piace pensare che gli operatori sanitari dell'ospedale vivano con un pizzico di serenità in più, grazie alla presenza di Stefano, il loro gravoso quotidiano lavoro di assistenza.

Questo suono e questa presenza positiva è un vaccino per l'anima che rinforza l'effetto del vaccino anti Covid che si apprestano a ricevere. Da alpino mi farebbe immensamente piacere sentire che Stefano sarà dichiarato, dall'Associazione Nazionale Alpini, "alpino dell'anno". Se lo merita!

Per quello che sta rappresentando nella lotta alla pandemia, senza essere armato di respiratori, siringhe e farmaci e strumenti di diagnosi assolutamente necessari in questa battaglia. Le sue armi si chiamano semplicità e positività.

*Lugagnano
Alfredo Cottini*



Foto da internet



Associazione Museo Storico Baita Montebaldo



SEZIONE DI VERONA
Gruppo Lugagnano

Reperti civili e militari, visite guidate su prenotazione
per scolaresche e privati info@analugagnanovr.it
Via Caduti del Lavoro 4 - Lugagnano (Vr) 045 984396



Vita dei gruppi

BUTTAPIETRA: FESTECCIATO IL 70° DI MATRIMONIO DI NORINO PICCOLI

Il reduce Norino Piccoli, classe 1923, socio cofondatore e primo capogruppo del Gruppo Alpini di Buttapietra, ha festeggiato quest'anno 70 anni di matrimonio con Olga Mainenti, classe 1930, attorniato dai cinque figli, generi e nuora, nipoti e pronipoti. Egli è suocero dell'attuale capogruppo Lino Muraro. Norino aveva da poco compiuto 19 anni, a gennaio del 1943, quando si arruolò nel 6° Reggimento Alpini e a settembre, forse a causa di un tradimento, fu fatto prigioniero dai tedeschi e portato a lavorare in Germania, fino all'aprile 1945, quando gli americani lo liberarono e poté far ritorno a casa. Oggi ha 97 anni e non è mai mancato alle commemorazioni organizzate in ricordo dei caduti e di quanti come lui si sono battuti per la libertà. Più volte ha raccontato a studenti e giovani la sua esperienza di prigionia durante la guerra, mosso dal desiderio che non si dimentichi mai quanto accaduto. Auguri a lui ed alla moglie per questo straordinario traguardo.



Norino con la moglie Olga e il figlio Pierluigi

BUTTAPIETRA: RINNOVO DIRETTIVO GRUPPO ALPINI



CASTAGNARO-MENÀ: È “ANDATO AVANTI” IL GENERALE GIUSEPPE VALENTINI

Il 30 novembre scorso gli Alpini di Castagnaro-Menà con i Gruppi della Zona Basso Veronese rappresentati e tutta la Comunità locale hanno dato l'ultimo saluto al Generale Giuseppe Valentini (14.03.1937 – 26.11.2020) con rito funebre celebrato nella Chiesa Parrocchiale di Menà dall'Alpino Don Guido Rivalta, Parroco di Menà e Villa d'Adige. Don Guido lo ha ricordato con un breve excursus: nato a Baruchella, inizia le Scuole dai Salesiani a Este, il Liceo a Rovigo, l'Accademia Militare a Modena, la Scuola Militare a Torino poi da Capitano a Bolzano e via via Colonnello Comandante di Battaglione a Bressanone. Gli ultimi 5

anni Direttore della struttura soggiorno per ufficiali a Colle Isarco Bz. In pensione dal 1994. Iscritto al Gruppo Castagnaro-Menà dal 1981 al quale molto ha contribuito per la nascita dello stesso. Spesso partecipava alle serate in Baita in compagnia della moglie Teresa, del cognato Giovanni (nonno del Gruppo con 92 anni) con Maria e l'amica Santina. Pur con le limitazioni del momento la celebrazione è stata di grande commozione per le testimonianze concesse, per l'ascolto del Signore delle Cime e del Silenzio suonato da un giovane parente alla tromba. A chiusura è stato salutato con un lungo applauso in Chiesa.



CASTELNUOVO D/G: IL MIO PRIMO ANNO COME CAPOGRUPPO DI CASTELNUOVO D/G. ORA GUARDIAMO OLTRE LA PANDEMIA

Mi fa piacere scrivere qualche parola su questo giornale perché desidero chiarire, forse prima di tutti a me stesso, il senso di quest'anno appena trascorso per associazioni come la nostra.

Il Corpo degli Alpini, lo sappiamo, è sempre stato in prima linea per affrontare insieme ai propri concittadini qualsiasi tipo di difficoltà, è nel nostro DNA: le nostre memorie di guerra sono ricchissime di pagine gloriose, di abnegazione, di sacrificio... ma anche nel dopoguerra, qualunque calamità avesse colpito l'Italia o altri paesi ha sempre visto il nostro intervento e il nostro sostegno a chiunque ne avesse necessità (catastrofi naturali, problemi di ordine pubblico, difficoltà di vario tipo...)

Quando, alla fine del 2019, mi è stato riconosciuto l'onore di rappresentare il gruppo alpini di Castelnovo del Garda, mi sono sentito orgoglioso e fortunato; chi, nel corso dei 90 anni di vita del gruppo



mi aveva preceduto, aveva fatto un ottimo lavoro e i membri del consiglio avevano sempre collaborato, con lo spirito di corpo che ci contraddistingue, perché tutto funzionasse al meglio.

Basta sfogliare il nostro giornale, andare a rileggere i notiziari del nostro Comune, guardare le foto

di eventi e manifestazioni, per renderci conto di come abbiamo sempre tenuto alto il nostro nome e rispettata la buona reputazione di cui godiamo.

Devo ammetterlo, al momento dell'elezione ho subito cominciato a pensare alle numerose attività che avremmo potuto mettere in atto,

dalle più ludiche (feste, gite, incontri) alle più impegnative (conferenze, incontri con la popolazione, collaborazione di vario genere con l'amministrazione del nostro Comune).

Mi fa piacere scrivere qualche parola su questo giornale perché desidero chiarire, forse prima di tutti a me stesso, il senso di quest'anno appena trascorso per associazioni come la nostra.

Il Corpo degli Alpini, lo sappiamo, è sempre stato in prima linea per affrontare insieme ai propri concittadini qualsiasi tipo di difficoltà, è nel nostro DNA: le nostre memorie di guerra sono ricchissime di pagine gloriose, di abnegazione, di sacrificio... ma anche nel dopoguerra, qualunque calamità avesse colpito l'Italia o altri paesi ha sempre visto il nostro intervento e il nostro sostegno a chiunque ne avesse necessità (catastrofi naturali, problemi di ordine pubblico, difficoltà di vario tipo...)

Quando, alla fine del 2019, mi è stato riconosciuto l'onore di rappresentare il gruppo alpini di Castelnuovo del Garda, mi sono sentito orgoglioso e fortunato; chi, nel corso dei 90 anni di vita del gruppo mi aveva preceduto, aveva fatto un ottimo lavoro e i membri del consiglio avevano sempre collaborato, con lo spirito di corpo che ci contraddistingue, perché tutto funzionasse al meglio.

Basta sfogliare il nostro giornale, andare a rileggere i notiziari del nostro Comune, guardare le foto di eventi e manifestazioni, per renderci conto di come abbiamo

sempre tenuto alto il nostro nome e rispettata la buona reputazione di cui godiamo.

Devo ammetterlo, al momento dell'elezione ho subito cominciato a pensare alle numerose attività che avremmo potuto mettere in atto, dalle più ludiche (feste, gite, incontri) alle più impegnative (conferenze, incontri con la popolazione, collaborazione di vario genere con l'amministrazione del nostro Comune).

Ho cominciato anche a "sognare", a progettare collegamenti e relazioni ancora più intensi con gli altri gruppi dei comuni limitrofi, ad immaginare una collaborazione più stretta con le altre associazioni d'arma...

Poi è arrivato febbraio, un po' "maledetto" come recita un proverbio popolare "corto e maledetto", e come per tutta l'Italia, per non dire il mondo, il Covid ci è piombato addosso all'improvviso...

La nostra disponibilità ad intervenire anche in questa occasione non è certo mancata, ma progressivamente si sono limitate le occasioni di incontro, si sono succeduti i DPCM con restrizioni, legittime, ma progressivamente più pesanti, e dopo quasi un anno le cose non sono cambiate più di tanto. Ho faticato, come immagino tutti, a mantenere l'entusiasmo iniziale; il nostro gruppo in questo mio primo anno di mandato è stato colpito da numerosi lutti, mi sento in dovere di ricordare, per il ruolo, la stima e l'amicizia, soprattutto il gen. Carmelo Molica, Giorgio Dal Forno, Piergiorgio Segala, Mario Coltri, Felice Maras, Lino Sandri-

ni e Adriano Sembenini, persone che tutta la comunità cittadina ha avuto modo di conoscere e apprezzare, che hanno sempre mostrato un grande amore per il nostro paese, per il corpo degli alpini e per la nostra Bandiera, come simbolo di appartenenza.

Perché dico tutto questo? Queste parole servivano innanzitutto a me, ma penso possiamo trarne tutti giovamento, per trovare nuovi stimoli e motivazioni sempre più grandi per proseguire.

L'entusiasmo c'è ancora, la voglia di fare è intatta, i progetti sono tanti. Sono convinto che noi, generazione che adesso rappresenta il ponte tra passato e futuro, abbiamo un impegno morale nei confronti di chi ci ha preceduto e intendo tutti gli alpini, da quelli che hanno combattuto e non sono ritornati, da quelli che sono ritornati e hanno contribuito a ricostruire la nostra Italia, a coloro che ne hanno ricevuto l'eredità e in questi anni hanno svolto il loro ruolo di cittadini, di padri di famiglia, di alpini in modo esemplare, ai giovani, che forse poco conoscono della nostra storia, ma per i quali possiamo e dobbiamo costituire un esempio di capacità di ripresa. Ringrazio tutti e confermo la mia volontà di rappresentare il nostro gruppo nel modo migliore possibile. I progetti ci sono, verranno attuati e saranno affiancati da nuove idee, con il vostro sostegno e la collaborazione di tutti.

*Il Capogruppo di Castelnuovo d/G
Matteo Sancassani*

CEREA: COMMEMORATA LA BATTAGLIA DI NIKOLAJEWKA

Una cerimonia breve ma intensa, quella organizzata domenica 31 gennaio dal gruppo alpini di Cerea per commemorare la battaglia di Nikolajewka.

Presenti alla cerimonia anche molti gruppi del basso veronese.

Il capogruppo Gianpaolo Bisighin ha ricordato i tragici eventi che 78

anni fa i nostri alpini hanno vissuto affrontando le insidie dell'inverno russo, vero terribile e implacabile nemico che ha falciato le vite di oltre 40 mila uomini.

Una battaglia, quella del 26 gennaio 43, che fu da tutti considerata una vittoria di inestimabile valore, per il modo in cui i nostri ragazzi

ne uscirono, anche se a caro prezzo perché la maggior parte di loro non fece più ritorno a baita.

La santa messa è stata celebrata da mons. Bruno Fasani, il quale ha concluso la propria omelia sottolineando come in questo periodo di emergenza gli alpini debbano essere da esempio tenendo duro e di-

mostrando che l'unione fa la forza. Un esempio che sia monito alle generazioni future perché riescano anche loro ad affrontare periodi difficili grazie alla fede, all'amicizia e all'unità di intenti come solo gli alpini sanno fare.

Al termine della bella cerimonia il capogruppo ha ringraziato mons Fasani per la presenza, il parroco di Cerea don Giuseppe Andriolo per la disponibilità, l'amministrazione comunale, presente con il sindaco Franzoni e alcuni consiglieri e i gruppi della bassa veronese che hanno voluto essere presenti alla commemorazione.

Roberto Zorzella



GARDA: CENT'ANNI DEL GRUPPO, LA FESTA DOPO LA PANDEMIA.

Che il Gruppo di Garda fosse uno dei più vecchi della Sezione era cosa conosciuta, rimaneva però un mistero l'effettiva data di fondazione. Nonostante lunghe e numerose ricerche, effettuate presso archivi (quello sezionale, il comunale, il parrocchiale) e documenti in possesso di privati concittadini o consultando le varie annate del "Montebaldo", non si era mai riusciti ad arrivare ad un risultato certo. Quando ormai ci si era rassegnati ad un impreciso "nei primi anni Venti", è arrivata, nella primavera dello scorso anno, grazie alla ricerca minuziosa di Vasco Senatore Gondola, direttore de "Il Montebaldo", la notizia tanto sperata e assolutamente inattesa: il Gruppo Alpini di Garda ebbe il suo "battesimo" il 6 gennaio 1921, come rendicontato da un breve ma dettagliato articolo su "L'Alpino" del febbraio 1921. Purtroppo, però, ogni progetto per festeggiare in modo consono il centenario è

stato per il momento accantonato, in attesa che cessi la pandemia di Covid 19. Tuttavia il Gruppo ha voluto comunque ricordare tale data, con un semplice e veloce momento di ritrovo di una delegazione di soci, presso le lapidi dei Caduti, di fronte al vecchio Municipio. Si è data lettura dello storico articolo-

to de "L'Alpino", scattato una foto ricordo e ci si è dati appuntamento ad un momento futuro, che si spera ovviamente arrivi presto, per commemorare con tutti gli Alpini di Garda e della Zona Baldo Alto Garda, nonchè della popolazione, questo compleanno così importante e lusinghiero.



ISOLA DELLA SCALA

È “Andato Avanti” un nostro Amico Alpino, Consigliere Direttivo del gruppo Alpini di Isola della Scala, ha posato lo zaino a terra Mantovani Giorgio in questo momento così difficile che stiamo attraversando, abbiamo perso un grande Amico Alpino, Alpino nell'animo e nelle azioni, ci lasci un vuoto incolmabile, eri e rimarrai sempre il nostro Alpino tutto fare, ci mancherà la tua forza, la tua voglia di essere. Alpino sempre disponibile e instancabile. Le parole sono ben poca cosa in

momenti come questo, ti ricordiamo per la tua bontà, la tua cordialità, la tua amicizia e resteranno sempre vivi nel nostro gruppo e nei nostri ricordi.

Ora nel Paradiso di Cantore potrai incontrare gli altri Amici Alpini che sono “Andati Avanti” e ti hanno preceduto, da lassù vigilate sui vostri famigliari e sul nostro Gruppo. Il Capogruppo e il Consiglio Direttivo si unisce al dolore dei famigliari.

CIAO GIORGIO



MONTORIO: GLI ALPINI COLLABORANO CON I MEDICI DI BASE PER I TAMPONI

Come quasi tutte le “Baite degli Alpini” della Sezione di Verona, anche quella di Montorio a causa del Covid ha dovuto chiudere i battenti. Ma noi Alpini ci distinguiamo sempre, non ci perdiamo mai d'animo e alla prima chiamata ci mettiamo sempre a disposizione con quello che abbiamo. Così, a seguito di necessità da parte dei nostri medici di base, abbiamo riaperto le porte della nostra Baita per aiutare la cittadinanza, mettendo a disposizione dei medici il Salone e i bagni.

Inoltre per permettere il “drive-in” con le autovetture, un nostro socio alpino ha messo a disposizione il suo gazebo che è stato allestito all'esterno della baita dove le autovetture si fermano in sosta per il tampone.

Questo servizio è nato e programmato con la collaborazione dell'8a-

Circoscrizione, i medici di base di Montorio e noi alpini sempre pronti ad aiutare in caso di bisogno.

Il servizio è iniziato il 5 dicembre e viene effettuato su prenotazione del proprio medico di base il mercoledì pomeriggio e sabato tutto il giorno.

Possiamo affermare con piacere che questo servizio è stato ed è apprezzato molto dai nostri cittadini e noi come Gruppo di Montorio siamo fieri di aver dato il nostro aiuto alla comunità.

Capogruppo Sergio Grossule



POIANO: “EL CAPORAL” PAOLO TEZZA, CAPOGRUPPO ONORARIO, È “ANDATO AVANTI”

Paolo Tezza, uomo schietto e generoso, per tutti “el caporal”, classe 1933, grande protagonista della storia degli alpini di Poiano, ora non è più, se n'è andato ad inizio d'anno, lasciando nel dolore i suoi cari e chiudendo una lunga vita tutta contrassegnata dal lavoro e dagli affetti familiari, ma anche da una passione totalizzante per l'al-

pinità. L'aveva ereditata dal papà Giovanni, che, trasferitosi dalla Valpolicella, era stato cofondatore con Giulio Aganetto del Gruppo Alpini di Poiano nel 1967; e Paolo Tezza, che era stato nel 1955 caporal maggiore istruttore nel 6° alpini con idoneità a sergente, aveva poi guidato quello stesso Gruppo con entusiasmo e creatività per quin-

dici anni dal 1982 al 1997, dando vita ad innumerevoli iniziative ed ospitandone a lungo la sede nella propria abitazione prima della creazione della baita. Gli alpini di Poiano gli espressero la propria gratitudine nominandolo capogruppo onorario. Le esperienze, le memorie e la storia degli alpini continuarono a costituire il centro e lo

stimolo della sua vita fino alla fine dei suoi giorni. Divenne cultore di studi storici, attento ad ogni nuova pubblicazione che riguardasse il territorio veronese e la storia militare; fu collezionista di cimeli di guerra e di testimonianze alpine e seppe creare una fitta rete di relazioni e collaborazioni con innumerevoli appassionati e studiosi di storia, per i quali fu amico sincero e prezioso punto di riferimento. Il suo ricordo rimarrà nel cuore degli alpini e di quanti lo conobbero. L'auspicio è che preziosi cimeli da lui raccolti negli anni vengano conservati e valorizzati come patrimonio di testimonianze storiche delle penne nere veronesi.



ROVERCHIARA: GLI ALPINI ILLUMINANO CON IL TRICOLORE IL MONUMENTO AI CADUTI DI PIAZZA VITTORIO EMANUELE

Piazza Vittorio Emanuele, la principale piazza di Roverchiara, quest'anno oltre alle luci natalizie presenta una nuova illuminazione. Per la ricorrenza del centenario della fondazione dell'ANA Sez. di VERONA, il locale Gruppo Alpini si è reso artefice dell'illuminazione

tricolore del monumento ai caduti posto al centro della stessa piazza. Inoltre, sempre nel recinto del monumento, gli Alpini hanno allestito un presepio, benedetto domenica 13 dicembre dal Parroco Don Piergiorgio, alla presenza del primo cittadino Loretta Isolani, che si è resa

promotrice di questa iniziativa, finalizzata a dare ai propri concittadini un segno di speranza che, a partire dalla luce del presepe e dal tricolore che illumina il monumento, vada a rischiarare questo periodo buio.

P.R

VAL D'ADIGE



COMMEMORAZIONE DELLE VITTIME DELLA GUERRA

ZONA VAL D'ADIGE – VERONA –

SI COMUNICA CHE LA SUDETTA COMMEMORAZIONE NON SARA' FATTA IL GIORNO 15 AGOSTO 2021 MA VERRA' ANTICIPATA AL 06 GIUGNO 2021.



SONO ANDATI AVANTI....

"Il Montebaldo" partecipa con commozione ed affetto al cordoglio dei familiari degli alpini e amici scomparsi.

DOLORE TRA I SOCI**SOAVE:**

Loreno Bressan, Livio Trotti,

CELLORE:

Luigi Verzini

PARONA:

Giuseppe Caveiari, Claudio Bussola,
Giannino Scarpato

GARDA:

Luciano Mozzi

ISOLA DELLA SCALA:

Sergio Rinco, Giorgio Mantovani, Giorgio
Pasquali

COGNOLA AI COLLI:

Umberto Veronese

SAN ZENO DI MONTAGNA:

Pierluigi Castellani

BORG ROMA:

Lino Renzo Comencini

BORG VENEZIA:

Giancarlo Bellini, Renzo Masella, Sergio Dal
Forno

PIOVEZZANO:

Sergio Battistoni

PORTO S. PANCRAZIO:

Silvano Dusi

SAN GIOVANNI LUPATOTO:

Dario Mistura, Gianpaolo Bianchi

LUGAGNANO:

Giuseppe Bergamini, Arnaldo Perina,
Giuseppe Tortella, Severino Danieli

SAN GIOVANNI ILARIONE:

Marco Pozza, Antonio Marcazzan

ALBAREDO D'ADIGE:

Pietro Costa

COLOGNA VENETA:

Bruno Malesan, Mariano Negro

PONTON:

Aniello Conforti

BARDOLINO:

Renzo Corradini

CALMASINO:

Gen. CA Giorgio Donati

SAN ZENO:

Daniele Sorio

PACENGO:

Adriano Sembenini, Valentino Sgaggio,
Gabriele Masin, Vittorio De Bortoli,
Lino Allegri

SPIAZZI:

Alberto Bianchi

SALIZZOLE:

Raffaele Bagni

SAN BONIFACIO:

Noè Bolla

TORRI DEL BENACO:

Roberto Longo

CASTELNUOVO:

Mario Coltri, Lino Sandrini, Adriano
Sembenini

SAN MARTINO BUON ALBERGO:

Vittorio Filippini

DECEDUTI TRA I FAMILIARI**CAZZANO DI TRAMIGNA:**

Natalino Molinarolo, fratello di Severino
e Domenico; Franca Castagna, sorella di
Giuseppe e Lucio; Leonello Cavaleri, padre
di Nadia

COLÀ:

Valerio Bergamini, fratello di Dario

PONTON:

Modesta Sala, madre di Dino Semprebon

COLOGNA VENETA:

Antonietta Sarego, zia dell'alpino AVV,
Pietro Sarego: Renzo Cogo, cognato
dell'alpino Sergio Fattori; Ernesto
Bertoldo, padre dell'alpino Fulvio Bertoldo;
Giovanni Rossignolo, fratello dell'alpino
Elio Rossignolo; Sandra Bressa, moglie
dell'alpino Franco Verzin: Giampaolo
Pompele, cognato dell'alpino Giampietro
Gambaretto

BORG SAN PANCRAZIO:

Augusto Ferrari, capitano della Folgore,
padre dell'amica Elisa

PIOVEZZANO:

Dolores (Lia) Beghini, mamma del nostro
socio Alpino e segretario del Gruppo Alpini
Daniele Buio

SALIZZOLE:

Elena Rodegher, moglie dell'amico Dorian
Fusari; Ledy Squinzani, mamma dell'amico
Doriano Fusari; Adriano Mantovanelli,
fretello degli alpini Flavio e Giovanni
Mantovanelli, zio dell'alpino Gabriele
Soardo; Wanda Sganzerla, mamma
dell'amico Pierino Turrini; Fedora Zorzan,
moglie dell'amico Renzo Montarini,
mamma dell'amico Andrea Montarini, zia
dell'alpino Nicola Saggioro, zia dell'amico
Loris Saggioro, cognata dell'alpino Elia
Montarini, dell'amico Fernando Montarini;
Luigina Fagnani, moglie dell'alpino Pietro
Pasetto e zia degli alpini Maurizio e

Andrea Pasetto; Enzo Mantovani, suocero
dell'alpino Carlo Castellini e zio dell'alpino
Zeffirino Mantovani

BELFIORE:

Luciana, moglie del socio Roberto Gelmini

BORG VENEZIA:

mamma di Giancarlo Pinali

ILLASI:

papà di Corradini Giovanni; fratello del socio
Paglierini Silvio

S. STEFANO DI ZIMELLA:

Annalisa Longo ved. Muzzolon, sorella di
Sergio Longo; Mario Scarsetto, suocero
di Vinicio Smittarello; Franca, mamma di
Mauro Manega; Luigina Morin, suocera di
Valter Mondardo; Cilo Lanza, papà di Gianni
Lanza e consuocero di Antonio Corain



SONO ANDATI AVANTI....



BRUNO DANESE
Montecchia



SILVANO STIZZOLI
Montecchia



FRANCO CISAMOLO
Selva di Progno



GAETANO TURRINI
Sommacampagna



DAMIANO DE MORI
Salizole



FELICE MARAS
Castelnuovo



gen. CARMELO MOLICA
Castelnuovo



SILVIO COMENCINI
Goito



ENZO GALVANI
Goito



GIOVANNI ORTOMBINA
Goito



MARIO TOSI
Colognola ai Colli



GIULIO MENEGHELLO
Colognola ai Colli



IDA DANZI
Mezzane di Sotto



DINO PACHERA
Pesina



GAETANO SORIATO
S. Martino Buon Albergo



PAOLO TEZZA
Poiano



GIUSEPPE COMAI
Cavalcaselle



MICHELANGELO RIZZI
Cavalcaselle



LORIS BODINI
Castel d'Azzano



BRUNO BEOZZO
Villabartolomea



SONO ANDATI AVANTI....



Consiglieri
GIORGIO DAL FORNO e PIETRO SEGALA
Castelnuovo



MAGGIORINO MARCHIOTTO
Zevio



Dott. LEONARDO TARALLO
Terrazzo



MARIO DEGANI
Terrazzo



ANNIVERSARI E MATRIMONI

CAZZANO DI TRAMIGNA

Luana Fattori con Luca Martini figlia di Gianni

COLOGNA VENETA

60° anniversario di matrimonio
dell'alpino Tisato Orfeo
con Bolognese Maria



BUSSOLENGO

45° matrimonio di Guido Benico e Dal Mina Maria Teresa



COLOGNOLA AI COLLI

Il socio Baldo Guido ha festeggiato il 50° di matrimonio con Florio Albina



ISOLA DELLA SCALA

50° anniversario dell'alpino Leardini Romano e Brutto Gianna



PESCANTINA

Massimo Venturini e Adelina festeggiano il 33° anniversario
di matrimonio 10 ottobre 1987, Ponticello di Braies 10 ottobre 2020



NASTRI ROSA E AZZURRI



CASTELNUOVO

Antonello Porru
con la nipotina
Giorgia Porru



MONTECCHIA

Manara Giosue' col bisnonno
consigliere Aldo, il nonno alpino Giuseppe
e la mamma Linda Cumerlato



S. GIOVANNI ILARIONE

L'alpino Marana Antonio
con il nipotino
Marana Giosuè



MONTECCHIA

Piccolo Filippo con il
consigliere bisnonno Aldo,
l'alpino nonno Giuseppe e
papà Diego Cumerlato

ALTRI NASTRI ROSA E AZZURRI

CAZZANO DI TRAMIGNA:

Emily Menini, figlia di Enrico

COLOGNA VENETA:

Emanuele, nipote dell'alpino Pozzan Flavio

ILLASI:

Brando, nipote del socio Bianconi Renzo;

William, nipote di Eugenio e Carlo;

Filippo, nipote di Bianconi Franco e

Chiamenti Roberto

S. STEFANO DI ZIMELLA:

Claudia, terza nipotina di Francesco
Sterchele



LAUREE



CAPRINO

L'alpino Giuseppe Gaspari con la nipote Annachiara Vesentini,
neolaureata in giurisprudenza

ALTRE LAUREE

S. STEFANO DI ZIMELLA:

Angela, figlia di Stefano Benin,
ha conseguito la laurea in beni culturali.

TARIFE ANAGRAFE SEZIONALE

1 MODULO
base cm 4,5 x 4,5

€ 30,00

2 MODULI
base cm 9 x 4,5

€ 60,00

3 MODULI
base cm 13,5 x 4,5

€ 90,00

4 MODULI
base cm 18 x 4,5

€ 120,00

ANAGRAFE (solo testo): per il socio **GRATIS**; non socio **€ 6,00**

1920 | 2020
Sezione Alpini:
cent'anni con Verona

a cura di Vasco Senatore Gondola



Sezione di Verona

In occasione del
CENTENARIO

della Fondazione è stato pubblicato
il volume di storia della Sezione
ANA di Verona

a cura di Vasco Senatore Gondola



Sezione di Verona



Puoi ordinarlo su **PRINTSTOP.IT**
con spedizione inclusa oppure ritirarlo
direttamente presso la Sezione ANA di Verona,
Via del Pontiere, 1 - tel. 045 800 25 46 o mail: verona@ana.it

